UFO forum

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici - Numero 17 - Maggio 2001 - £. 4.000



Ritorno sul caso Vidal

e sul fenomeno del teletrasporto

UFO
FORUM

è una pubblicazione riservata agli iscritti del C.I.S.U. (*Centro Italiano Studi Ufologici*). La sua finalità è favorire la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.

Direzione e redazione:
Giuseppe STILO
Via Canova 264
50142 FIRENZE
Telefoni:
055-785709 0328-5636364
e-mail:
giuseppe.stilo@usa.net

Iscrizione al
Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:
Giovanni Settimo

Editore:
Cooperativa studi e iniziative
UPIAR
Corso Vittorio Emanuele 108
10121 TORINO
tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

e-mail: cisu@ufo.it
http://www.cisu.org

***IN COPERTINA:** la locandina di Che, Ovni, il film argentino del 1968 ambientato in un futuro 1975, il cui "lancio" sarebbe stato la causa della leggendaria vicenda dei coniugi Vidal.*



Hanno collaborato a questo numero:

Jan ALDRICH, Renzo CABASSI, Lello CASSANO, Mary CASTNER, Nico CONTI, Umberto CORDIER, Vincenzo DE ANGELIS, Mauro DE LUCA, Steve KAESER, Kal KORFF, Roberto LABANTI, Pierre LAGRANGE, Matteo LEONE, Sebastiano PERNICE, Claudio PERSIC, Jenny RANDLES, Edoardo RUSSO, Nico SGARLATO, Massimo TEODORANI, Kenny YOUNG

Sommario

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" o per via telematica, preferibilmente in formato Word. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito.
Il prossimo numero uscirà in luglio. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di giugno.

Laboratorio *UFO Forum*, laboratorio di ufologia

EDITORIALE

di GIUSEPPE STILO

Per un periodo assai più lungo di quanto non sembri, se solo si riflette su quante cose sono accadute nel mondo e nell'ufologia, *UFO Forum* è stata fatta vivere dal nostro amico Giuseppe Verdi. E' comprensibile che uno sforzo costante e soprattutto animato da una forte tensione ideale e qualitativa come la sua possa chiedere di fermarsi e di passare l'onere ad altri.
Vorrei che tutti coloro che leggono questa pubblicazione riflettessero su tale punto: che cosa mosse Giuseppe quando, ai primi del 1995, accettò l'idea di realizzare un organo "tecnico" di discussione interna? Senza una lira in cambio, senza gli onori della cronaca, senza che buona parte degli altri appassionati lo ritenessero un "illustre ufologo", senza andare in televisione.
Ciò che ha spinto Giuseppe a sperare in *UFO Forum* è stato l'amore per la conoscenza, per l'analisi meditata, per il dialogo con un nucleo di eletti amici e di colleghi. Questo è lo spirito che deve incarnarsi nei membri della nostra associazione. Siatene orgogliosi quando esso si manifesta al meglio, coltiviamo con cura questi sentimenti e soprattutto rimaniamone degni.
Anni fa, qualcuno che con me manifestava quasi sconcerto al cospetto della quantità e qualità di lavoro che dilettanti come noi sono in grado di dispiegare, mi chiese con tono velatamente polemico: "ma, a voi, chi vi paga"? Già. A noi, chi ci paga? Chi ci dà la capacità di proseguire il nostro progetto, e di continuare a fare *UFO Forum*? Vediamo di spiegarci.
Premesso che non è certo su queste pagine che emergeranno grandi elaborazioni teoriche, di che cosa cercherà di farsi carico questa rivistina?
A me piacerebbe che essa fosse, e non solo per coloro che aderiscono al Centro Italiano Studi Ufologici ma per quanti condividono alcuni punti di partenza nella discussione sui fenomeni UFO, portatrice di una mentalità, di un atteggiamento che si vorrebbe più diffuso di quanto finora non sia stato in Italia e nel mondo.
Si tratta dell'atteggiamento di chi ha fatto propri -nei limiti evidenti che un'attività di solito dilettantistica come quella degli ufologi comporta- i principi basilari della ricerca scientifica, del rigore e della strettissima corrispondenza fra premesse poste a disposizione dall'evidenza e inferenze tratte.
Non solo: ma, mai dando per scontata la solidità dell'evidenza disponibile, essa -che vada un senso o nell'altro- dovrebbe essere sempre smontata e rimontata pezzo per pezzo, sezionata senza timori reverenziali per nessuna fonte, perché così si fa in una comunità di pari, di studiosi con eguale dignità e legittimazione.
Come del resto è sempre stato, e non solo per le caratteristiche tecniche e di diffusione limitata che la caratterizzano, *UFO Forum* continuerà a rivolgersi non al pubblico generale o addirittura a lettori passivi che vogliano soltanto "distrarsi", ma a coloro che ritengono di rientrare in quel nucleo che -seppur in modo ristretto e intermittente- è sufficientemente presuntuoso da pensare di poter aggiungere il proprio mattoncino al muro solido dell'ufologia razionalista e critica, e che non vuole appoggiarsi alle pareti di fango delle convinzioni preconcette, della mitologia e delle mediocri necessità della pubblicistica commerciale.
In altri termini, il target principale di questa pubblicazione sarà ancora costituito dagli ufologi.
In che cosa si tradurranno queste enunciazioni?

1. Nel ritorno d'attenzione per l'indagine ufologica. Tra il 1988 ed il 1991, per la cura di Alessandro Cortellazzi, il CISU pubblicò dodici numeri di un periodico interno intitolato *Rassegna Casistica*. In esso trovavano sfogo quelle indagini di portata "media" che esigenze di economia ed una forse solo apparente minor significatività teneva fuori delle pagine della "testata madre" dell'associazione, ossia il semestrale *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*.
Ora *Rassegna Casistica* tornerà a vivere, con l'intenzione non solo e non tanto di rendere di pubblico dominio un'eterna, inconcludente serie di aneddoti più o meno frizzanti che da sempre riempiono alcune pagine delle riviste commerciali sugli UFO, ma di discutere quelle inchieste che apportino qualche conseguenza di carattere generale: difficoltà, particolari categorie IFO, criteri per la costruzione dei non-identificati, problemi metodologici, re-inchiestazione di episodi del passato.
2. Di pari passo con questa rinnovata attenzione -che potrà essere adeguata soltanto se la casistica continuerà ad essere indagata in maniera soddisfacente- saranno sollecitati contributi di ogni genere relativi allo stato di avanzamento dei progetti di ricerca attivi nel nostro ambito.
E' un tratto che si ritiene cruciale: uno dei punti di maggior originalità e di forza della nostra piccola associazione risiede senz'altro nel fatto di essersi caratterizzata in maniera funzionale, ossia per l'assegnazione di compiti settoriali e specialistici ai propri aderenti, e dunque per la progressiva perdita di rilievo della figura dell'appassionato a tutto campo, senza titolarità specifiche di progetti, competenze, cataloghi o bibliografie. Buona parte dei progetti di ricerca (ma non tutti) comporta la cura e l'analisi di ambiti casistici italiani (e in qualche occasione anche internazionali). Troverete dunque in queste pagine una ripresentazione della panoplia progettuale che il Centro Italiano Studi Ufologici è riuscito a generare nei suoi quindici anni di vita.
3. Quando necessario -e chi scrive ritiene si tratti di un atteggiamento necessario di sovente- su *UFO Forum* saranno presenti dettagliate, prudenti e puntuali chiarificazioni e demistificazioni di avvenimenti, di segnalazioni e di circostanze relative al passato dell'ufologia. Una delle convinzioni dell'ufologo razionalista è che occorra tuttora fare in modo che le fondamenta su cui la propria disciplina poggia siano più certe e più salde. Troppo spesso così non è. La fragilità evidente con cui convive l'ufologia comporta che permangano miti, pregiudizi, convinzioni irrazionali, credenze che nulla possono avere a che spartire con lo studio freddo e consequenziale di una fenomenologia.
Tuttavia, perché -nei limiti delle umane possibilità- non si possa meritare l'accusa di iconoclastia o quella di

continua a pag. 43 ☞

UN PASSO INDIETRO

Perché continuare

di EDOARDO RUSSO

A rigore, dopo il "cambio della guardia" nella direzione di *UFO Forum*, dovrei trovarmi qui a commentare e riepilogare i cinque anni di conduzione da parte di Giuseppe Verdi, mettendo magari l'accento sul carattere innovativo e costruttivo dell'iniziativa, nonché dello stile impressogli dal suo direttore. Invece, visto che di tutto ciò ho scritto proprio in questa stessa rubrica sullo scorso numero (*Quale ruolo per* UFO Forum*?)*, credo che la mia e vostra attenzione si debba appuntare piuttosto su quelle motivazioni che lo stesso Verdi ha addotto per rendersi meno doloroso il distacco da questa che finora era stata sostanzialmente una sua creatura. Nel suo editoriale di commiato, Giuseppe fa infatti qualche affermazione *forte* e pone qualche dubbio *esistenziale*, su cui vorrei spendere qualche parola.
La prima affermazione l'ho sentita fare in passato anche da alcuni altri amici (penso ad esempio a Marco Bottaini), che si sono poi distaccati dall'ufologia attiva: *"credo che le modalità di manifestazione dei cosiddetti fenomeni UFO siano tali da consentirci di considerare gli stessi di natura pressoché esclusivamente mitologica e, quindi, di competenza delle scienze sociali"*.
Con ciò Verdi ci dice che in fondo è arrivato a darsi una *sua* risposta alla sostanza dell'enigma ufologico. E' un suo diritto, beninteso, e credo che tutti noi, fin dal primo momento in cui abbiamo cominciato ad interessarci di UFO, abbiamo sempre avuto un'*ipotesi del cuore (pet hypothesis)*, sia si tratti dell'idea di velivoli extraterrestri, di fenomeni paranormali o di qualunque altra gradazione intermedia fra l'alieno ed il nulla. Personalmente non mi sento di condividerla, pur essendo (e non da oggi) uno fra quelli che più di tutti in Italia ha contribuito alla diffusione delle tematiche socio-psicologiche. Allo stato dei fatti -non mi stancherò di ripeterlo- i dati disponibili non ci consentono di considerare dimostrata *nessuna* delle varie ipotesi interpretative circa la natura del fenomeno. Vale per l'ETH (che pure è tornata ad essere un articolo di fede indiscutibile per troppi ufologi ed ufofili), vale pure per il riduzionismo sociopsicologico. Il che non toglie che nel fenomeno vi siano componenti psicologiche, sociologiche e (perché no) mitologiche: ma come possiamo essere sicuri che non si tratti di *sovrastrutture* sedimentatesi col tempo sopra un fenomeno originale e del tutto diverso? Il mito Ufo è ormai senz'altro esistente, presente e condizionante non solo il pubblico e di studiosi ma anche degli stessi testimoni: ma non riesco a farmi persuadere che il *fenomeno* sottostante sia in realtà inesistente. Per cui credo che si debba andare avanti a scavare...
Verdi si pone poi il problema di quello che chiama *"il presunto e fantomatico* residuo UFO *presente nella casistica internazionale"*, ma lo esorcizza sostenendo che *"non possiamo pretendere di basare la supposta importanza dei fenomeni UFO su* uno zoccolo duro *di eventi dei quali, in realtà, non conosciamo nulla se non l'apparente (e forse solo temporanea) inspiegabilità"*.
Questa sua seconda affermazione mi trova ancor più dissenziente. Intanto perché il "residuo UFO" c'è, non è presunto né fantomatico, nel senso che *ci sono* casi che nessuno di noi (pur razionalisti e *scettici*) riesce a ricondurre a spiegazioni convenzionali. Ma soprattutto perché è vero il contrario di quello che Giuseppe afferma, in almeno due sensi: in primo luogo, perché -paradossalmente- potremmo argomentare la (tutt'altro che supposta) importanza e rilevanza dei fenomeni UFO anche se non vi fosse neppure un solo caso inspiegabile, ma ci fossero solo e tutti IFO. In secondo luogo, l'importanza del fenomeno può (deve?) benissimo fondarsi anche solo e proprio sul fatto che invece ci sia un *residuo inspiegato*: anche qui potrei disquisire sulla rilevanza epistemologica che il *residuo inspiegato* ha sempre avuto nella storia delle scienze per evidenziare i limiti di ogni modello teorico e porre le basi per il suo superamento con un modello nuovo, successivo e più ampio.
Verdi tenta di sminuire l'importanza di questo *residuo* per il fatto che non ne conosciamo nulla se non l'inspiegabilità: ma è ovvio e giusto che sia così! Se no che razza di residuo sconosciuto sarebbe? Quanto poi alla parentetica annotazione circa la sua (*"forse"*) solo temporanea inspiegabilità, ebbene, questo dovrebbe essere un auspicio e non un timore: se il nostro scopo è quello di far progredire la conoscenza, speriamo proprio (direi di più: *operiamo* nel senso) che quello che *oggi* è inspiegato (*"inspiegabile"* non mi piace) diventi *spiegabile* domani. Oppure, sotto sotto, Giuseppe non si è mai liberato del *sostrato mitico fondante* caratteristico dell'appassionato-UFO standard, circa l'intrinseca natura *trascendente* dell'UFO? Questo sì che rivestirebbe connotati per così dire mitopoietici...
Da tali premesse Verdi sviluppa una serie di considerazioni circa il fatto che, qualunque aspetto della fenomenologia ufologica si consideri (Hessdalen, velivoli segreti, *cover-up*, *abduction*), esso rientrerebbe già di diritto in qualche scienza esistente (geologia, aeronautica, politica, psicologia) e quindi, in sostanza, pure se in forma di domanda retorica, *"il mondo può andare avanti anche senza il CISU e gli ufologi in generale"*.
A questo proposito, mi trovo a riaffermare invece il nostro piccolo orgoglio di ufologi: se fosse vero che tutti i singoli aspetti della nostra tematica sono già adeguatamente trattati da altri ambiti del sapere umano, non staremmo neanche qui a parlare di UFO. Anzi, di UFO non si parlerebbe proprio da nessuna parte. Proprio il fatto che se ne parli (vorrei dire "che se ne vedano": non dimentichiamoci *mai* dei testimoni, per favore) e che se ne continui a parlare, mi pare una prima indicazione

che un *argomento* esiste, con una propria *definizione*. Ma la vera *raison d'être* dell'ufologia sta nel fatto che ci dovrà pur essere qualcuno che si preoccupi di mettere mano al groviglio di componenti che ormai si fondono e confondono quasi in modo inestricabile in quello che chiamiamo *problema UFO*. Noi almeno ci proviamo, mentre è lo stesso Verdi ad ammettere che non lo fanno neppure coloro che -secondo lui- sarebbero "per statuto" deputati a farlo. Come minimo, per ora, stiamo quindi svolgendo una sorta di funzione di supplenza. Insomma, è chiaro che il mondo potrebbe benissimo fare a meno degli ufologi (di certi *ufologi*, poi, si starebbe proprio meglio *senza*!), ma tutto sommato penso che sarebbe una perdita netta di conoscenza.

Se poi vogliamo limitarci al CISU, allora, qui il mio povero orgoglio si sente ancora più solleticato, ma mi sforzerò di limitarmi alla considerazione che se non esistesse il CISU l'ufologia italiana si sarebbe ormai da qualche anno ridotta agli interessi da edicola di qualche appassionato ed ex-contattista, o alle credenze nelle più inverosimili panzane d'oltreoceano, con un tocco di *new age* per ingentilirle.

Non mi pare poi per niente che *"oggi ridimensioniamo il nostro ruolo, affermando che non abbiamo pretese che la nostra materia assurga al rango di disciplina scientifica, e ci limitiamo a sostenere che il nostro ruolo consiste nel* promuovere *la ricerca sul fenomeno UFO"*. Questo concetto è infatti presente nel nostro statuto fin dalla costituzione del CISU, quindici anni fa, e c'è entrato dopo una lunga riflessione e discussione circa il concetto di *ricerca*, il ruolo che potevano svolgervi dei dilettanti e quello che invece poteva avere un'associazione. La ricerca la può fare chiunque abbia i dati e gli strumenti concettuali (senza stare ad aspettare la *"comunità accademica"*!), mentre l'associazione deve occuparsi delle infrastrutture di attività e di risorse (raccolta dati, archivi, coordinamento, circolazione di informazioni), in questo contribuendo a "promuovere" la ricerca, senza false presunzioni di "farne" essa stessa.

Quanto all'altra domanda di Giuseppe, se cioè *"siamo, un movimento di opinione"*, essa figurava già come titolo di un celebre articolo "ufologologico" di Peter Kor. E se è indubbiamente vero che, per la grande maggioranza dei casi, gli ufologi hanno da sempre concepito la loro attività come una sorta di *missione evangelizzatrice* del pubblico, posso però affermare con coscienza che -sulla base delle esperienze passate e dei bilanci di quindici anni- il CISU ha sempre rifiutato questo tipo di accezione dell'ufologia e della stessa divulgazione, che ha senso solo se mirata.

No: non siamo, non vogliamo essere e non ci sentiamo per niente un movimento di opinione.

Circa poi l'ultima domanda (*"non facciamo altro che soddisfare pulsioni meramente personali?"*), essa riguarda invece il non meno controverso tema delle *motivazioni* che sospingono ciascuno di noi a continuare ad occuparsi dell'argomento. La risposta non può che essere individuale, ma quel che vorrei dire è: certo, ognuno di noi continua per soddisfare una propria pulsione, che per qualcuno può essere curiosità intellettuale, per qualcun altro ambizione, ecc. Ma questo non deve importare, se lo *stimolo* viene ad essere canalizzato in una direzione comune che va verso quel progresso di conoscenza sull'argomento che è il nostro scopo ultimo. E non si tratta affatto di *"mascherarle di volta in volta da ricerca scientifica o da attività di corretta informazione"*. Non ghettizziamo l'ufologia! Tutto il settore del volontariato funziona in questo modo, proprio perché alle spalle NON ha il tipo di motivazioni economiche e gerarchiche che caratterizzerebbero invece un rapporto di lavoro. Anzi, questa è la nostra forza: partire dagli entusiasmi e dalle motivazioni individuali per riuscire, fondendoli in un concerto di sforzi, a produrre un incremento di conoscenza in un settore "di frontiera", là dove altri non si spingono.

Per tutto ciò, pur avendomi fatto fermare più di un momento a fare alcune riflessioni, le affermazioni e le domande esistenziali poste da Giuseppe Verdi nel suo editoriale di addio mi hanno in realtà rinforzato nella convinzione che ci siano ottime ragioni per esistere e per continuare a lavorare come ufologi, e come ufologi di un certo tipo.

E confido che, al di là del momento di relativo sconforto e smarrimento personale da lui evidenziato, anche Giuseppe -riflettendoci sopra- converrà su questa conclusione e, prima o dopo, torni a rimboccarsi le maniche insieme a noi, perché il lavoro è tanto e le risorse umane troppo poche e preziose.

MEN AT WORK

I progetti di ricerca del CISU

di GIUSEPPE STILO

Il modo in cui si articolano le attività di ricerca e di catalogazione del CISU è i l "cuore" del nostro modo d'impostare l'interesse per l'argomento UFO. La forte articolazione che esso presenta è indice della crescente specializzazione dei soci e dei collaboratori attivi. Vi presentiamo qui l'elenco dei progetti di studio attivi e i nominativi delle persone a cui rivolgersi per collaborare.



Il Centro Italiano Studi Ufologici differenzia la propria struttura sia in senso territoriale che funzionale. Espressione della prima forma sono i "coordinamenti regionali", della seconda i progetti di ricerca. Si tenta dunque di analizzare la complessa problematica ufologica in maniera specialistica e per settori tematici.
Tutti i ricercatori e le associazioni ufologiche italiane possono contribuire ad uno o più progetti, secondo i loro interessi e le loro conoscenze, su un piano di completa parità ed indipendenza, con scambi di dati, di fonti e di materiale casistico.
Tutti i progetti, che non hanno alcun rilievo di tipo gerarchico ma sono volti all'ottimizzazione degli studi e delle metodologie impiegate, godono a loro volta della supervisione dello studioso Renzo Cabassi, che è dunque il Coordinatore Nazionale dei Progetti.
Ecco dunque l'elenco dei settori e dei recapiti dei coordinatori, aggiornato al 20 gennaio 2001.

GRUPPO DEI PROGETTI TEMATICI

· **Progetto 1978**: raccolta ed analisi di tutto il materiale casistico e di altro genere relativo all'ondata italiana dell'anno 1978.
Coordinatori: Renzo Cabassi, Casella Postale 190 - 40100 Bologna, tel. 051239088, cell. 0330727361. E-mail: cabassi@ufodatanet.org; Giuseppe Stilo (con specifica attenzione alla raccolta ed analisi di tutti i casi di osservazione e di tutta la letteratura relativa a fenomeni luminosi. ondosi ed elettromagnetici registrati lungo le coste dell'Adriatico centrale negli anni 1978 e 1979), via Antonio Canova, 264 - 50142 Firenze, tel. 055785709, E-mail: giuseppe.stilo@usa.net; Simone Grandicelli, Casella Postale 219 - 62012 Civitanova Marche (Macerata), tel. 0733812759, E-mail: grandicelli@libero.it.

· **Progetto Capelli d'angelo**: raccolta ed analisi di tutta la casistica e la letteratura relativa ad osservazioni di cadute di sostanze filamentose associate agli UFO.
Coordinatore: Massimiliano Grandi, via Filippo Lippi, 55 - 52100 Arezzo, cell. 03282128487, E-mail: massimiliano.grandi@usa.net.

· **CRASHCAT**: raccolta ed analisi di tutti i casi di cadute di oggetti volanti non identificati in Italia dal 1° gennaio 1870 in poi.
Coordinatore: Giuseppe Stilo (v. sopra).

· **ITACAT:** raccolta ed analisi di tutti i casi di incontro ravvicinato con fenomeni UFO verificatisi in Italia.
Maurizio Verga, via Matteotti, 85 – 22072 Cermenate (CO), tel. 031771600, cell. 03483064482, E-mail: mauverga@ufo.it.

· **ITALIA3**: raccolta, catalogazione ed analisi di tutte le segnalazioni di entità animate associate a fenomeni UFO in Italia.
Coordinatore: Paolo Fiorino, via Buriasco, 5 - 10135 Torino, tel. 0113978684.

· **SPACECAT:** raccolta ed analisi di tutte le osservazioni UFO verificatesi oltre la stratosfera terrestre.
Remo Ponti, via Corte d'Appello, 7/9 – 10122 Torino, tel. 0114360330; E-mail: mrwolf@libero.it.

· **TRACAT:** raccolta ed analisi di tutte gli avvistamenti UFO italiani con osservazioni di tracce e residui.
Maurizio Verga (vedi sopra).

· **Tracce Circolari:** analisi del fenomeno dei "crop circles" e della relativa casistica italiana.

Coordinatore: Matteo Leone, - via Barbera, 66/B, 10135 Torino, tel. 011343989, E-mail: :matteo.leone @usa.net.

· **EFCAT:** Catalogazione degli avvistamenti UFO con effetti fisici, elettromagnetici, fisiologici, animali e vegetali avvenuti in Italia e compilazione di una bibliografia relativa al progetto (EFREF).
Coordinatore: Stefano Innocenti, via Costanzo Cloro, 57 – 00145 Roma, tel. 065127566, E-mail: s.innocenti @libero.it.

· **USOCAT:** raccolta, catalogazione ed analisi di tutta le segnalazioni UFO italiane interagenti con superfici d'acqua e della bibliografia internazionale pertinente.
Coordinamento: Marco Bianchini, vicolo del Rustichello, 6 – 53100 Siena, cell. 03479034180, E-mail: marco.bianchini@hotmail.com.

COMMISSIONE
O. V. N. I.

· **AIRCAT:** raccolta ed analisi di tutto il materiale casistico italiano ed internazionale relativo ad osservazioni UFO effettuate da bordo di velivoli o da personale aeronautico.
Coordinatore: Marco Orlandi, via Ortolani, 12/3 – 40139 Bologna, tel. 0516240256, Bologna E-mail: ORLANDI@astbo3.bo.astro.it.

· **DELTACAT:** raccolta, catalogazione e analisi di tutte le segnalazioni di UFO di forme poligonali.
Coordinatore: Roberto Raffaelli, via Braschi, 27 – 47023 Cesena (FO) tel. 054725756, cell. 03487923738, E-mail: deltaro@libero.it.

· **OVNI e Forze Armate:** raccolta, catalogazione ed analisi di tutta la casistica ufologica e di tutte le documentazioni di tipo ufologiche coinvolgenti Forze Armate ed altri corpi militarmente ordinati in Italia.
Coordinatore: Paolo Fiorino (v. sopra).

PROGETTI RISORSE
ARCHIVISTICHE
E BIBLIOGRAFICHE

· **BIBLIOCAT :** bibliografia ufologica generale italiana.
Coordinatore: Marcello Pupilli, via Solferino, 5 – 60015 Falconara Marittima (Ancona). E-mail: mpupilli @fastmedia.it.

· **Coordinamento Cataloghi Casistica Regionale** : analisi dei cataloghi ed elaborazione di metodologie di archiviazione della casistica italiana, decentrata per regioni e province.
Coordinatore: Edoardo Russo, Corso Vittorio Emanuele, 108 – 10121 Torino, tel. 011538125, cell. 0330541943, E-mail: e.russo@cisu.org.

· **SCIENCECAT:** definizione di una bibliografia commentata di articoli e/o brani di libri e riviste tecnico –scientifiche e di divulgazione scientifica di potenziale interesse per lo studio del fenomeno UFO
Coordinatore: Paolo Toselli, via Mondovì, 4 – 15100 Alessandria, tel. 0131443856, cell. 03398564090, E-mail: ptoselli@tin.it.

· **FORTCAT:** raccolta, catalogazione ed analisi di tutti i fenomeni di tipo "fortiano" in Italia.
Coordinatore: Umberto Cordier, Casella Postale 18 – 17012 Albisola Marina (Savona), E-mail: umberto.cordier @usa.net.

GRUPPO PROGETTI
DI ATTINENZA
PSICOLOGICA, SOCIOLOGICA
E STORIOGRAFICA

· **Operazione Origini**: individuazione, riproduzione ed analisi di tutto il materiale di argomento ufologico pubblicato in Italia dal 1° gennaio 1946 al 31 dicembre 1954.
Coordinatore: Giuseppe Stilo (v. sopra).

· **PREUFOCAT:** raccolta, catalogazione ed analisi di tutta la casistica ufologica italiana antecedente il 1° gennaio 1900.
Coordinatore: Umberto Cordier (v. sopra).

· **UFO e Cinema**: raccolta ed analisi di tutte le citazioni del
fenomeno UFO presenti nella produzione cinematografia internazionale.
Coordinatore: Fabrizio Dividi, Corso Orbassano, 249 – 10137 Torino, tel. 011353364, E-mail: fabrizio_dividi@usa.net.

· **UFO e Pubblicità:** definizione di un catalogo ragionato della pubblicità e dei prodotti che in Italia e all'estero utilizzano immagini, concetti e terminologie associate al concetto di UFO - extraterrestre.
Coordinatore: Paolo Toselli (v. sopra).

· **UFO e Musica:** definizione di un catalogo ragionato dei riferimenti ufologici in testi, video, iconografia editoriale-discografica della produzione musicale internazionale.
Coordinatore: Paolo Toselli (v. sopra).

PROGETTI
GESTIONE IMMAGINI
E RISORSE ICONOGRAFICHE

· **PHOTOCAT:** raccolta, catalogazione ed analisi di tutte le immagini fotografiche di presunti UFO riprese in Italia.
Coordinatore: Maurizio Verga (vedi sopra).

· **UFO-IMAGE BANK**: raccolta e gestione di tutto il materiale iconografico rilevante per la studio della fenomenologia UFO.
Maurizio Verga (vedi sopra).

In una categoria a parte si colloca l'azione sinergica della

· **Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera:** coordinamento generale e sinergizzazione delle iniziative di ricerca relative ai settori specialistici di seguito elencati.
Coordinatore: Renzo Cabassi (v. sopra).

1. **BLITA**: definizione di un catalogo informatizzato, un database contenente informazioni sulle caratteristiche salienti delle osservazioni italiane di probabili fulmini globulari e fenomeni simili, riferite sia al XX secolo sia ai secoli precedenti.
Paolo Toselli (vedi sopra).

2. **"Luci telluriche" (earth lights):** raccolta ed analisi di tutti i casi di osservazione e di tutta la letteratura relativa a fuochi fatui, "luci telluriche" e Fuochi di Sant' Elmo in Italia; creazione di una base di dati relativa alle località in cui sono state osservate all'estero luci telluriche ripetitive; raccolta ed analisi della bibliografia internazionale sugli argomenti succitati.

MEN AT WORK

Coordinatori: Umberto Cordier e Giuseppe Stilo (vedi sopra).

3. **Luci sismiche e fenomeni connessi alla geodinamica:** raccolta ed analisi di tutta la casistica e della relativa letteratura concernenti le luci sismiche ed altri fenomeni di possibile rilievo per l'ufologia legati allo studio della geodinamica, nonché della casistica e della bibliografia concernenti fenomeni elettrofonici o di emissioni sonore legate a possibili cause geodinamiche o fisico-atmosferiche.
Coordinatore: Massimo Silvestri, via Puccini, 2 - 40141 Bologna, tel. 051442082, E-mail: max.silve @libero.it.

4. **Fenomeno di Hessdalen:** creazione di una bibliografia e sviluppo un gruppo di lavoro scientifico relativo alle manifestazioni di fenomeni aerei insoliti nella località norvegese di Hessdalen.
Coordinatore: Renzo Cabassi (vedi sopra).

In conclusione, appare opportuno ricordare che, pur non formalizzandolo in un progetto espressione del CISU, Maurizio Verga ha costituito uno dei maggiori archivi al mondo relativo alla nascita e allo sviluppo del mito del legame fra il fenomeno UFO e il nazismo e sulle cosiddette armi segrete naziste.

La Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera

Lo spirito che ha portato alla creazione della Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera del CISU, pur adeguandosi nel corso del primo anno di attività alle circostanze, ai tempi e alle persone, non è cambiato molto nei suoi principi e nei suoi scopi e continua ad essere ispirato a quanto si dichiarò in una delle prime uscite ufficiali della Commissione (1):

"Nonostante il pensiero comune, esiste una - relativamente - buona raccolta di lavori scientificamente corretti attorno al controverso fenomeno degli Oggetti Volanti Non Identificati (UFO). In particolar modo negli anni '70, subito dopo i lavori della Commissione Condon e del conseguente Rapporto il quale, pur affermando che la Commissione non riteneva giustificato alcun prolungamento degli studi attorno ai fenomeni UFO non rappresentando questi una minaccia per gli Stati Uniti d'America e giudicando i fenomeni UFO privi di un importante interesse scientifico, non escludeva per niente la rilevanza di alcune segnalazioni e rapporti di osservazione (2)".
In quegli anni, oltre al Rapporto Condon, sono pietre miliari dell'Ufologia scientifica i volumi di Joseph Allen Hynek (3), di Thornton Page e Carl Sagan (4) e decine di interventi su riviste scientifiche come "Science", "Nature", "Astrophysical Journal", ecc. (5). Tutti questi lavori fanno riferimento quasi esclusivamente a segnalazioni di fenomeni luminosi in atmosfera oppure a fenomeni aerei anomali.
E' questo corpus di dati che maggiormente costituisce la "casistica dei fenomeni UFO", anche se la parte più appariscente e a prima vista più carica di interesse, è sempre contenuta in quei casi limite definiti "incontri ravvicinati", che spaziano dalla presenza di tracce e d'interazioni fisiche su oggetti e persone, fino ai fantasmagorici casi di incontri ravvicinati del 3° tipo, fino ai presunti casi di "rapimento" ad opera di entità spesso solamente associate per abitudine agli eventi riportati.
Tutto questo determina, ad avviso della Commissione FLA, la necessità di ritornare a quei fenomeni luminosi in atmosfera, o fenomeni aerei anomali, che determinarono mezzo secolo fa la nascita prima della saga dei "Dischi Volanti" e poi quella dei "fenomeni UFO".
L'uso del plurale "fenomeni" ha una sua giustificazione nell'aspetto eterogeneo delle forme, delle dinamiche, delle reazioni che accompagnano questi fenomeni, tanto da generare continuamente classificazioni basate però più sull'aspetto esterno che su definizioni scientificamente accettabili.
Ecco quindi, dopo anni di abbandono della fenomenologia UFO in mani di pseudo-studiosi che hanno favorito più interessi personali ed in quelle di non ben finalizzate "ricerche" (è difficile stabilire chi abbia fatto più danni!), il Centro Italiano Studi Ufologici ha dato vita alla Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera. Una Commissione che intende organizzare al meglio non solo la casistica meramente ufologica in suo possesso, ma anche acquisire il *know-how* scaturito dalle ricerca su quei fenomeni "like-UFO" spesso richiamati per identificare le segnalazioni UFO, in modo da raffinare quella griglia d'identificazione da tempo utilizzata da centri come il nostro per costituire la casistica di base.
La Commissione del CISU segue attraverso singoli coordinatori e con la supervisione di un Comitato Scientifico le seguenti tematiche FLA:

Fulmini Globulari (BL), Paolo Toselli;
Luci Sismiche (EQL), Massimo Silvestri;
Earth Lights - Luci Telluriche (EL), Giuseppe Stilo;
Fenomeni tipo Hessdalen (HP), Renzo Cabassi.

L'elenco delle attività, iniziative, materiale vario e contributi pubblicati ed in via di pubblicazione sui siti http://www.ufodatanet.org e http://www.itacomm.net contiene alla data dell'8 dicembre 2000:

Fedele, Renato, *A Possible Quantum-like Approach to Non-conventional Plasmas*;
Toselli, Paolo, Fedele, Renato, *Project for a database of Ball Lightning observations in Italy*;
Orlandi, Marco, *Possibili Fulmini Globulari nel catalogo AIRCAT e problematiche connesse*;
Silvestri, Massimo, *Introduzione alle luci sismiche*;
Teodorani, Massimo, *Physics from UFO data*;
Carbognani, Albino, *Introduzione ai fulmini globulari*;
Teodorani, Massimo, *Il fenomeno luminoso di Hessdalen: analisi dei dati*;
Teodorani, Massimo; Montebugnoli, Stelio, Monari, Jader *Primi passi del Progetto EMBLA a Hessdalen: Rapporto Preliminare*;
Silvestri, Massimo *Elettrofonia*;
Stilo, Giuseppe *I fuochi fatui e le "luci fantasma". Due fenomeni ai margini della scienza*;

A Chronological Bibliography about Saint Elmo's fires, Ignes Fatui and "Earth Lights", costituita da Giuseppe Stilo conta attualmente 628 entrate; *Bibliografia FLA e fenomeni connessi*, di Massimo Silvestri e Renzo Cabassi, (vi è inserito soltanto materiale posseduto) conta oltre 900 entrate; *Bibliografia Hessdalen* conta oltre 70 entrate (Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen).
La Commissione ha inoltre posto solide basi per la costituzione del CIPH, Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (vedi oltre).
Si prevede per l'anno 2001 una serie di iniziative che culminerà nel Convegno Annuale CISU, dedicato a questa tematica.
Tra le altre iniziative:
- un corso primaverile a San Giovanni Persiceto (Bologna) sulle tecniche di osservazione di fenomeni celesti;
- un incontro in marzo a Bologna con i ricercatori dello Østfold College (Norvegia) sui fenomeni di Hessdalen;
- una missione estiva in Norvegia (Hessdalen) in collaborazione con il C. N. R. – I.R.A., con l'attivazione di almeno un esperimento messo a punto dal CIPH e con la presenza sul posto di due componenti il Comitato;
- la partecipazione al progetto di fattibilità per la costruzione di una serie di strumenti di registrazione del transito di bolidi e superbolidi nell'atmosfera (Italian SuperBolide Network, ITASN, Osservatorio Astronomico Comunale di San Giovanni Persiceto).

Nell'ambito dei progetti di ricerca CISU la Commissione sta fornendo collaborazione al Progetto AIRCAT con un esame del noto caso di incontro UFO-aerei verificatosi nel cielo di Piacenza nel 1966, per la stima della compatibilità dell'osservazione con l'elemento identificativo presunto (pallone stratosferico).
Anche l'attesa pubblicazione del volume di Richard Haines sul caso della scomparsa del pilota australiano Richard Valentich nel 1978 rientra negli interessi della Commissione FLA come anche vi afferisca la partecipazione attiva alle iniziative dello statunitense NARCAP, "National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena" (http://www.cisu.org/narcap.htm).
Dal dicembre 2000, inoltre, è stato avviato un censimento preliminare dei siti con presunte caratteristiche (da analizzare e confermare) di ripetizione nel corso del tempo di osservazioni di FLA.

Pur non essendo stato organizzato dalla Commissione, ma gestito da un suo membro e socio storico del CISU, Renato Fedele, si è svolto il 18 e il 19 maggio 2000, a Napoli, l'incontro fra Paolo Toselli parteciparvi, il 18 e 19 maggio 2000 a Napoli, l'incontro con il fisico russo e studioso dei BL Vladimir Bychkov, dell'Instutute for High Temperature di Mosca, che nella città partenopea era presente per due seminari. In questa occasione è stato stabilito un legame di collaborazione e sono stati concordati scambi di dati ed un più generale confronto metodologico sullo studio dei fulmini globulari.
Ecco l'argomento dei due seminari con un brevissimo *abstract*:

- General aspects of atmospheric electricity:
"General review of new concepts connected with atmospheric electricity mainly from the point of view of plasma physics and physics of atmospheric aerosol. Processes impacting the electric field in the atmosphere including dusty and sand storms, volcanoes, radiactive pollutions, earthquakes. Electricity of Earths ground layer. Thundercloud and its electric field. Linear lightning (streamer and leader discharges). St. Elmo's fires - new concepts, connected with appearance of drops. Bead and ball lightnings".

- Physical nature of Ball Lightning:
"Observational data: main properties, important characteristics (size, lifetime, energy). Statistical treatment of observations: general principles of creation of data base for ball lightning observations, everaged properties, correlation properties, effective statistical approaches. Experimental modeling of a ball lightning: glow discharge experiments, erosive discharge experiments, experiments with sparks. Creation of structures in discharges and with a help of laser radiation: oxides, polymers, fractals. Theoretical approaches: plasma models, fractal solid and polymer organic models. Prospectives of creation and application of ball lightning".

Renzo CABASSI

NOTE

1) Convegno CICAP, Padova 30 ottobre 1999, e http://www.ufodatanet.org rubrica "short communication", Cabassi, Renzo, Introduzione alla Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera.
2) Condon, Edward U. (editor), Scientific Study of Unidentified Flying Objects, New York, Bantam Books, 1969.
3) Hynek, Joseph A., The Ufo Experience, Chicago, Regnery, 1972.
4) Sagan, Carl. Page, Thornton. Ufo, a scientific debate, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1972.
5) Toselli, Paolo, SCIENCE.CAT: an annotated bibliography....., Torino, CISU, 1988.

Il Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen

Quando le idee sono grandi, le azioni, anche quelle apparentemente modeste, sono importanti. L'idea è grande: usare la scienza e il metodo scientifico per studiare i fenomeni UFO.
Sono ormai cinque anni che il CISU segue con attenzione il Project Hessdalen, in altre parole i tentativi di rilevazione strumentale dei fenomeni luminosi in atmosfera nella vallata norvegese. E' quell'ufologia "attiva" su cui alcuni di noi hanno da qualche tempo puntato il massimo della posta in gioco in una scommessa dalle grandi implicazioni non solo ufologiche (dimostrare l'esistenza di fenomeni UFO) ma anche scientifiche: dare una misura fisica a fenomeni luminosi in atmosfera apparentemente assai energetici che non sarebbero del tutto compatibili con quelli, più o meno conosciuti in campo scientifico, noti in letteratura come fulmini globulari (*ball lightning*), o anche *airglow*, luci sismiche, ecc.
E' del 1995, infatti, il primo contributo originale apparso sulla nostra rivista

"madre" sui fenomeni di Hessdalen. Portava la firma di Massimo Teodorani, astronomo e astrofisico di Cesena. Il primo ricercatore italiano ad incontrare queste "palle di luce volanti" poco al di sotto del circolo polare artico.

Quel lontano numero 16 della nostra *Rivista d'Informazione Ufologica* conteneva, oltre l'articolo in questione (Teodorani, Massimo, *Un problema affrontato dalla fisica*, in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*", n.16, luglio 1995, pp. 5-11) un editoriale a firma del sottoscritto (Cabassi, Renzo, *Gli "UFO" della scienza. Lo studio sui fenomeni di Hessdalen riporta gli scienziati ad occuparsi di UFO*, in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n.16, luglio 1995, p. 1). Raccontavo, col compiacimento proprio di un "decano" dell'ufologia italiana, di un seminario al Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bologna dove Teodorani, con Erling Strand e Bjorn Hauge (del Project Hessdalen, Østfold College, Sarpsborg, Norvegia) e con l'ospitalità di Stelio Montebugnoli, (CNR, Istituto di Radioastronomia), dedicato alle tecniche di registrazione dei fenomeni e all'elaborazione dei primi dati raccolti. Era spesa anche la parola "UFO" e la mancanza di risatine e sfottiture da parte dell'uditorio, assolutamente tecnico, era la miglior evidenza che parlando seriamente di un fenomeno serio cade anche l'artificioso costrutto che ha finito per trasformarsi in una sorta di immeritata nomea, in altre parole il significato attribuito dall'immaginario collettivo, pompato a volte ad arte da certa stampa secondo cui questi Fenomeni UFO sarebbero senz'altro navicelle spaziali di visitatori extraterrestri. Questa nomea sembrava perdere consistenza quando dalle emozionanti parole di un casuale testimone si passava al filtro di un prisma analizzatore di spettro, ossia: il dato strumentale ridava ai fenomeni UFO la dignità di fenomeno scientificamente analizzabile.

Agli inizi del XXI secolo è giunto il momento delle azioni, seppur apparentemente piccole al cospetto di quella *grande* idea di cui si diceva all'inizio. Nel luglio 2000 un gruppo di persone associate al Centro Italiano Studi Ufologici ha dato vita al Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen. Quattro settimane d'intenso lavoro, uno sforzo economico collettivo e la grande disponibilità di Teodorani, ed ecco la possibilità di contribuire ad EMBLA 2000, la missione in Norvegia del CNR-IRA di Medicina (Bologna, Radio osservatorio di Medicina) aggregando alla spedizione italo-novegese quello che è anche il responsabile scientifico del nostro comitato, ossia lo stesso Massimo Teodorani.

Il Comitato, in acronimo CIPH e acronimo inglese ICPH, è, nelle intenzioni dei promotori, un centro privato di ricerca e la veste legale che si è data corrisponde al meglio alle intenzioni di fungere quale comitato, appunto, per la raccolta di fondi per missioni di studio all'estero, ma anche in Italia. Il CIPH infatti intende mediare anche qui da noi le tecniche di raccolta dati utilizzate a Hessdalen, in siti dove si a riscontrata un'incidenza di segnalazioni UFO tale da far ipotizzare una "periodicità" degli eventi. Abbiamo già individuato due o tre siti italiani da monitorare e il 2001 ci vedrà impegnati anche in questo senso. Non mancheremo però, nell'estate 2001, all'impegno con la missione CNR/-IRA a Hessdalen, portando con ogni probabilità anche un nostro esperimento, grazie all'opera silenziosa ma concreta di Massimo Silvestri.

In sei mesi di attività quindi il CIPH ha all'attivo una missione in Norvegia, la raccolta di una bibliografia sui fenomeni di Hessdalen, la progettazione di uno o due esperimenti nel campo radio da eseguire nel corso della missione 2001, la creazione di un sito (www.itacomm.net/PH) ove saranno ospitati contributi sul progetto e sui fenomeni FLA ricorrenti e dove è già possibile trovare i primi risultati della missione EMBLA 2000 (Teodorani, Massimo; Montebugnoli, Stelio, Monari, Jader, *Primi passi del Progetto EMBLA a Hessdalen: rapporto preliminare*), la pubblicazione di un secondo contributo presso il NIDS, National Institute for Discovery Science, (http://www. nidsci.org/whatsnew.html), Teodorani, Massimo; Montebugnoli, Stelio, Monari, Jader, *The EMBLA 2000 Mission in Hessdalen*.

La ricaduta in termini di immagine anche sul CISU è più che evidente, ma i promotori (Roberto Labanti, Marco Piraccini, Nico Conti, Massimo Silvestri, Maurizio Morini, Marco Orlandi, Alessandro Zabini, Roberto Raffaelli e il sottoscritto) sono particolarmente interessati al significativo apporto di idee e di conoscenze che una ricerca sul campo di tal genere potrà portare allo studio dei Fenomeni Luminosi in Atmosfera e, quindi, anche dei fenomeni UFO in generale.

Per ultimo. Alla missione 2001 possono come sempre contribuire -con idee ed anche economicamente- tutti i soci del CISU ma anche iscritti e non iscritti al nostro Centro. Per accordi, telefonare allo 051-239088.

Renzo CABASSI

Il dibattito sull' etica ufologica

Come ricorderete, sullo scorso numero di *UFO Forum* era stato dato ampio risalto alla riflessione sull'etica ufologica e sulla possibile adozione, in seno al CISU, di un "codice deontologico". Alla fine della scorsa estate, Edoardo Russo aveva rilanciato sulla lista telematica "Project 1947" la questione del problema etico dell'ufologia. Al suo messaggio ha fatto seguito una nuova, articolata discussione sulla deontologia e l'epistemologia della nostra disciplina. Vi presentiamo di seguito sia l'intervento di Russo che i successivi sviluppi, dibattuti fra alcuni colleghi stranieri sensibili alla questione.

Edoardo Russo: un punto di vista diverso

Potrebbe essere interessante sapere di un altro precedente. Un codice deontologico fu elaborato e approvato dall'effimera "Federation Français d'Ufologie" (FFU) agli inizi degli anni '80. Il dibattito fu condotto in seno al "Comité Europeen de Coordination de la Recherche Ufologique" (CECRU), una rete di circa venti gruppi locali francesi, svizzeri e del Benelux e che purtroppo ben presto si dissolse anch'esso.
L'interesse di questo Codice risiedeva (e risiede tuttora) nel fatto che esso è sorto in un ambito culturale differente rispetto a quello anglosassone.

Korff: etica e atteggiamento scientifico

Penso che l'ufologia dovrebbe includere in un Codice Deontologico anche una serie di criteri forti su che cosa dovrebbe essere considerata un'evidenza solida o in ogni modo degna di essere invocata dai ricercatori, e qualcosa sulle relative loro responsabilità in quest'ambito.
Una linea di pensiero diversa, infatti, potrebbe essere quella di stabilire una "Costituzione dell'Ufologia" con "articoli del codice di condotta e degli standard d'evidenza". Ciò significa che coloro che continuano o sostenere la validità di certe storie (Billy Meier, il Majestic 12, ecc.) dovrebbero essere considerati come in contrasto con tale quadro di riferimento.
Anche da un punto di vista delle relazioni con il pubblico, e da quello informativo, sarebbe più facile isolare quegli ufologi che non rispettano gli standard.

Jan Aldrich: non generalizziamo

Non c'è bisogno di far riferimenti specifici a cose come Meier o il Majestic-12. Il problema di questi argomenti è che essi sono ammessi nel mondo ufologico, ma che dal punto di vista della discussione si tratta di prese in giro. La tattica costante in queste faccende è di cercare di invertire la discussione dalla prova della realtà di qualcosa alla necessità di provare qualcosa in negativo. Si tratta di strumenti retorici che in qualsiasi altro ambiente sarebbero subito respinti. Discussioni senza uscita sull'origine di documenti o tentativi di abbassare la guardia in modo che anche un'evidenza debole possa essere ammessa sono diventate la regola e non più l'eccezione.
Non si può ritenere qualcuno colpevole per analogia. Se si prova che un documento è falso, ciò non significa che lo siano anche altri. Il punto è che non sta a nessuno di dimostrare che certe carte sono false, ma a qualcuno di provare che sono autentiche. Purtroppo, il pubblico disponibile ad ascoltare storie del genere
continuerà ad esistere a dispetto di qualsiasi apparato di standard ufologici si riesca a produrre.

Clark contro Korff: no a una "polizia ufologica"

E' una soluzione peggiore del problema. Non ho alcuna simpatia per cose come le sciocchezze citate, ma ne ho anche di meno per l'idea di una polizia che controlli il pensiero ufologico. Il controllo che esercitiamo su noi stessi è cruciale per la nostra disciplina, ma è bene che esso sia fatto in maniera informale, nella libertà del dibattito e delle discussioni aperte.

Pochi giorni dopo, Korff precisava:
Tutti, dalle bande criminali, alle società, alla scienza hanno accettato le loro regole per stabilire l'evidenza dei fatti delle leggi che in qualche modo possono essere definite delle "costituzioni". In sostanza, si tratta di intelaiature che non sono soltanto "leggi", ma sistemi in cui le norme devono non solo entrare in vigore, ma pure essere obbedite. L'ufologia ha bisogno di qualcosa del genere.
Jerry, non si tratta di un tentativo di "controllare" il pensiero o le opinioni di qualcuno, ma di ottenerne il consenso su che cosa significa che

cosa. Se una "polizia ufologica" esiste, io non l'ho mai vista. Altrimenti, spiegami come mai tanti falsari hanno successo e come mai le associazioni UFO non pubblicano mai correzioni a ciò che pubblicano.
Anche quando si scrive una tesi di dottorato e la si sostiene, ci sono standard d'evidenza e di pensiero critico che debbono essere seguiti. L'ufologia è carente di queste cose, certo perché non è presa seriamente come "scienza", ma anche perché essa pare fare ben poco per accrescere i propri standard.

Jenny Randles: agire per consenso

L'idea di Korff è lodevole, ma non credo che funzionerebbe.
Abbiamo pensato a lungo su come migliorare gli standard da noi adottati. Abbiamo incluso alcune clausole del tipo auspicato da Kal, come quella con la quale si intendono denunciare le dichiarazioni pubbliche non appoggiate da elementi validi. Ma è ovvio che sempre costituirà oggetto di contenzioso il "che cosa" siano in pratica tali dichiarazioni.
Se fossimo stati più specifici, temo che il risultato sarebbe stato cattivo. Il problema di qualsiasi codice -come abbiamo constatato nei diciotto anni di adozione- è che più complesso risulta, meno gente sarà disposto a firmarlo. Alla fine diventerebbe un "credo" personale che allontanerà coloro che ne hanno meno bisogno e che lascerà indifferenti coloro cui servirebbe di più.
Così, la scelta di mettere al bando l'ipnosi regressiva nel codice che abbiamo adottato, è una scelta specifica ed individuale delle associazioni BUFORA ed UFOIN, non un prerequisito del codice. La versione del 1982 non includeva una clausola del genere, ma piuttosto insisteva sulla difesa dei testimoni attraverso una qualificata supervisione.
E' un aspetto su cui con l'esperienza diretta siamo diventati più rigorosi. Quando un testimone che soffre di epilessia ebbe un attacco mentre era sottoposto a regressione, ci fu l'occasione per rafforzare il concetto della supervisione da parte di medici, e non certo per agire come certi ufologi che hanno fatto corsi per corrispondenza su come s'ipnotizza la gente.
Quando i dubbi sulle conseguenze a lunga scadenza dell'adattamento della memoria divennero più forti allora prendemmo l'iniziativa. Prima ci fu una moratoria e poi il divieto generale sull'uso dell'ipnosi. Si trattava della conseguenza di cose concretissime, vissute da noi in maniera diretta. Ma sappiamo bene che buona parte degli ufologi sono contrari alla nostra posizione e che la useranno per ignorare l'intero Codice Deontologico.
Sono necessari dei compromessi per incoraggiare l'adesione al codice. Sbagliano ufologi inglesi come Nick Pope a pensare che la nostra intenzione fosse di impedire la partecipazione agli standard di personaggi guida nel campo delle *abductions* come John Mack e Budd Hopkins. E' una sciocchezza. Nick sembra all'oscuro di come il codice nacque, e di come si giunse all'idea di vietare l'uso dell'ipnosi. Ha il diritto di dissentire, ma è terribile che presuma che come ufologi noi ci si comporti in maniera strana perché non seguiamo le orme di altri ricercatori. Le nostre decisioni sono state adottate con calma e non senza dolore, tramite il consenso e dopo esperienze dirette nel settore, per non parlare delle consulenze professionali che abbiamo richiesto.
Se ho sollevato la questione in questa sede è per mostrare come una clausola del codice ha fatto sì che Nick Pope, ormai un famoso esponente del mondo ufologico, rifiutasse per sempre di aderire alla generalità di esso. Inoltre, le sue parole indicano con chiarezza che gli pensa che questo tipo di produzione di regole sia inadatta per l'intera disciplina ufologica, e non solo per l'ipnosi.
Non so se a Nick il codice piacerebbe di più se sapesse che si tratta di linee guida su cui abbiamo sempre espresso disponibilità in modo che altri adottassero una versione più "leggera", sulla base delle idee che un codice meno forte è in ogni caso meglio che non averne per niente e che alcune questioni saranno comunque oggetto di controversia.
L'ufologia ha bisogno di un consenso su certe cose che le persone più ragionevoli possano seguire. Una via di mezzo fra la totale ignavia e un "credo" che seguiranno in pochissimi è ciò che ci vuole. Dopo tutto un codice può essere migliorato da coloro che vi aderiscono, ammesso di avere un numero sufficiente di persone che vi aderiscono". Se ne fate uno troppo stringente, limiterete il numero dei partecipanti, e ne mutilerete il rillevo fin dal primo momento.
Se avessimo incluso una clausola come quella sull'ipnosi fin dalla versione del 1982, avremmo avuto problemi. Ecco perché si trovò un compromesso con uno norma che comprendeva delle regole e la protezione del testimone, ma escludendo il divieto di usarla. La decisione di aggiornarla venne nei sei anni successivi. Questo modo di rendere più stringenti le regole sembrò naturale e desiderabile, e non come un editto imperiale emesso da alcuni studiosi rinchiusi in una torre d'avorio.
E questo è il pericolo più grosso per un codice etico: che non sia sinceramente adottato per consenso. In Gran Bretagna il problema fu superato girando per il paese e tenendo incontri che durarono un anno. In questo modo la comunità ufologica si sentì parte di un processo decisionale, e non qualcosa di separato da esso.
E questa è una cosa cruciale per il successo di un simile strumento.

Mary Castner: una "università" ufologica?

In genere, tutti i codici etici operano nell'ambito delle norme legali di qualche associazione. Noi ufologi non abbiamo associazioni i cui membri, per aderirvi, debbono rispondere a certi criteri: in genere per entrarvi basta pagare una quota.
Cosa diversa sono le organizzazioni *professionali*. Lì, si devono superare degli esami ed ottenere dei certificati, per farvi parte. Allora, l'appartenenza per noi dovrebbe rappresentare parecchie cose: a) la competenza in un vasto ambito di questioni ufologiche e nella capacità metodologica, ad esempio, di maneggiare campioni fisici; b) addestramento dei meno esperti; c) elevati standard etici.
Ma ci sono delle cose che non valgono nell'applicare questi concetti agli ufologi.
Si crei un'associazione che emetta dei "certificati". Ciò significherebbe che sarebbe necessario superare certi test in settori i più diversi. L'appassionato medio rimarrebbe tagliato fuori. Altri potrebbero farlo senz'altro. Wendy Connors ed io abbiamo discusso in passato quali dovrebbero essere i criteri per ottenere questo "certificato", quali sarebbero i testi su cui esercitarsi, i programmi, ecc. Sarebbe una delle cose migliori che potrebbero capitare all'ufologia. Alcuni grandi nomi potrebbero trovarsi alle prese con aree in cui devono ancora costruirsi una competenza. Non sarebbe facile arrivarci. Guardate quanti sforzi debbono fare medici e avvocati! E noi vorremmo essere considerati rispettabili quando non siamo in grado nemmeno di stabilire degli standard di competenza come altre associazioni?
La maggior sofisticazione dei tempi

odierni rispetto a quelli in cui nacque l'ufologia potrebbe portare alla nascita di una struttura organizzativa che vada di là dalle associazioni già esistenti.

Di nuovo Clark contro Korff

Contrariamente a quanto pensa Korff, non è in discussione, come lui suppone, che tutti i tipi di società abbiano dei codici. Ciò che discuto è la sua implicazione che tutti gli ufologi dovrebbero essere d'accordo su quali cose meritino di essere discusse e su quali non lo siano. Non sono contro un codice generale di comportamento, ma soltanto contro uno che includa fra le sue regole quella del controllo sul pensiero degli ufologi.
"Standard d'evidenza" non è un sinonimo d'uniformità d'opinioni su certi casi, e la stessa espressione "standard d'evidenza" può rivelarsi discutibile.
Quanto ad un qualche tipo di "polizia ufologica", essa esiste senz'altro. Altrimenti, non ci sarebbe l'ampia letteratura in cui gli ufologi discutono il merito delle varie teorie e dei casi. Il miglior *debunking* dei casi è opera, come il sociologo della scienza Marcello Truzzi ha rilevato spesso, degli stessi ufologi.
Eppure noi dobbiamo continuare a perseguire il meglio. Né voglio affermare che coloro che si dicono ufologi facciano e dicano sciocchezze. Sta a noi, semmai, chiedergliene conto: cosa che del resto è sempre stata fatta.

Chiarimenti Castner-Kaeser

La Castner commenta un messaggio inviato in precedenza da un altro ufologo statunitense, Steve W. Kaeser, che aveva scritto:
"Mi pare che si stia parlando di due cose diverse. O almeno, questa discussione è iniziata avendo in mente un concetto e poi si è evoluta in un altro. Una cosa è aderire ad un Codice di Comportamento che definisca come condurre le indagini e che esse siano compiute in maniera corretta".

Steve, è necessario che i codici siano adottati in un ambito organizzativo. Al di fuori di essi non funzionano. E' dalla discussione della controversa vendita degli archivi sulle sue indagini condotte sui "rapiti" fatta da John Carpenter che tutto è partito.
E su quanto dici dopo:

"L'ufologia è sempre stata un'attività terra terra, definita da un'appartenenza a livello locale."

Sono d'accordo, ed è questa una parte del problema.

"A meno che una figura carismatica non arrivi a tirarci fuori del buio, mi domando come si potrebbe imporre un qualsiasi tipo di requisiti a "studiosi" autonominatisi e che sono appoggiati da quelli "terra terra".

Non è questo il punto. Si aderirebbe agli standard perché si vuole essere sopra la media, perché ti va di sostenere il codice e perché vuoi migliorare la ricerca ufologica. Se qualcuno lo viola, ci saranno sanzioni varie o l'espulsione, come in qualsiasi altra associazione.
Sarebbe bello cambiare la situazione che descrivi, e cioè che l'ufologia oggi è quella definita dal pubblico.
Quanto all'attività ufologica come fonte di profitto personale, dimmi quanti sono gli appassionati che ci guadagnano davvero. O scrivi libri come quello di Corso o formi un culto per catturare gli ingenui, con l'ufologia non si fanno i soldi, anche se qualcuno lo fa perché essa è una forma di potere e per egocentrismo. Insomma: finché gli ufologi autonominati e quelli seri si mischieranno rimarremo al punto di partenza. Se gli ufologi qualificati non si sforzano di definire se stessi dalla massa, allora si rimarrà tutti nella massa. Gli sforzi individuali non bastano. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una figura carismatica, piuttosto di alcuni buoni "impiegati" che hanno voglia e tempo per darsi da fare.

Randles: perché un organismo come l'UFOIN?

Mary Castner ha centrato l'obiettivo: permettere a coloro che vogliono agire in maniera professionale di farlo, innalzando gli standard della ricerca e dell'etica, lavorando insieme e gettando ponti con la scienza mostrando ad essa gli standard in discorso. E' proprio quanto l'UFOIN ha deciso di fare. Ma lo abbiamo fatto senza voler essere un'organizzazione, senza burocrazia e senza cadere nelle trappole dell'ufologia (non pubblichiamo riviste, non teniamo conferenze o parliamo troppo in pubblico). Agiamo in maniera silenziosa sulle indagini, in squadra. Non ci aspettiamo che il mondo se ne accorga: ma la scienza sì. Abbiamo avuto accuse di mentalità elitaria e di inutile segretezza. La lista telematica -un mezzo chiuso grazie al quale si lavora sui casi- è assai vivace. Nessun progetto di segretezza, ma solo un piano per essere studiosi, fare indagini e lavorare in una squadra di eguali verso standard più elevati.
L'UFOIN è stata concepita come un'iniziativa di inglesi, ma abbiamo fatto entrare un paio di americani ed un canadese che ci avevano chiesto di aderire. Ma non crediamo che funzionerebbe se crescessimo molto oltre la ventina di membri attuali. Non vuole essere in nessun senso un gruppo ufologico tradizionale. L'UFOIN sta cercando di fare ufologia in un modo nuovo. Siamo ancora nella fase iniziale. Suggerisco che creiate una versione statunitense dell'UFOIN, e di vedere che cosa succede.
L'ufologia è stata messa fuori combattimento dai soldi, dai mass media e dall'egocentrismo di alcuni. Dobbiamo cercare di cambiare questa situazione o piuttosto di fare il miglior lavoro possibile e di lasciar parlare i dati?
Siamo coscienti che tutto ciò non porterà una rivoluzione nel pubblico. Il libro che hanno scritto tre membri dell'UFOIN ("The UFOs that Never Were") è un piccolo passo in quella direzione. Non siamo convinti che sia bene sacrificare il poco tempo che usiamo per fare indagini approfondite per fare una campagna pubblica per trasformare l'ufologia in un argomento serio.

Steve Kaeser: per concludere

Non vedo che cosa c'entri l'esistenza delle associazioni ufologiche con un codice di condotta. Gli appassionati locali sarebbero sempre i primi ad arrivare sul posto in cui accadono i casi anche se non fanno parte di un'associazione. Contattisti e "paragnosti" saranno sempre disponibili per la stampa. L'ufologia contiene troppe idee e troppe credenze per organizzarsi in un singolo gruppo. Una cosa del genere diventerebbe solo uno dei molti aspetti del mondo ufologico, per i mass media. L'ufologia non è più definita da coloro che si occupano della disciplina. E' una forma d'intrattenimento.
Non sto promuovendo l'idea di un leader carismatico per l'ufologia. Ma credo che proprio una figura del genere potrebbe rimettere insieme le troppe fazioni dell'ufologia, e

continua a pag. 43 ☞

FORUM

ETHOS

Un'epistemologia per l'etica ufologica

di PIERRE LAGRANGE

Quali sono i limiti che l'ufologo non deve mai varcare nel suo interessamento per il fenomeno? Come rapportarsi con successo e in maniera corretta nei confronti dei testimoni, dei mass media, degli scienziati e della società? Vi presentiamo di seguito una proposta di Pierre Lagrange apparsa sulla mailing list Project '47 *e il dibattito scaturitone.*

In primo luogo vorrei dire che sono del tutto d'accordo con ciò che altri hanno detto su Jan Aldrich e sui risultati che egli ha conseguito. Jan è fra i pochissimi che hanno contribuito in maniera decisiva a fare dell'ufologia qualcosa di serio. Si comprende con facilità quanto abbiamo appreso da quando egli ha lanciato il "Project 1947". Per la storia degli UFO c'è un'era pre-arnoldiana e una post-arnoldiana. Per lo studio degli UFO c'è un'era prima di Aldrich e una dopo di lui.

Sembra che ciò che è accaduto di recente sia avvenuto a causa dei problemi personali fra i ricercatori e per gli attacchi personali contro gli individui. Non conosco la situazione e non ho difese da assumere. Ma la situazione dell'ufologia è sempre la stessa: invece di concentrarsi sui fatti, la gente preferisce discutere delle qualità delle persone. E' ciò che rende questo settore tanto fragile.

Perché la gente continua a comportarsi così? Ricordiamo che in ambito scientifico accadono le stesse cose di continuo, ma dovremmo concentrarci sui modi che gli scienziati hanno trovato per evitare un eccesso di discussioni personali e per costringere la gente a discutere dei fatti invece che dei propri colleghi.

Robert Boyle fu all'origine di questa regola metodologica. Egli obbligò i "filosofi naturali" a cessare di discutere nei loro scritti delle persone, e per raggiungere tale obiettivo inventò lo stile scientifico. C'è in merito un libro scritto da Shapin e Schaeffer, "Leviathan and the Air Pump". Non possiamo fermare i pettegolezzi, ma ci sono parecchie possibilità per tenerli al minimo.

1) Una prima possibilità è di non rispondere mai agli attacchi personali (naturalmente non è sempre possibile resistere: quando siete tentati di farlo, prima chiamate l'ufologo americano Barry Greenwood, ed egli avrà sempre dei buoni consigli da darvi (sto scherzando: non chiamatelo o sarà costretto a installare dieci linee telefoniche per rispondere a tutti!)

Diamo sempre la colpa a coloro che generano questi attacchi *ad hominem*, ma non si possono obbligare tutti quelli che si definiscono "ricercatori UFO" a non scrivere stupidaggini. Dunque penso che la colpa debba andare a coloro che rispondono agli attacchi personali, e non coloro che li producono. Se faremo in questo modo, creeremo automaticamente una cesura importante fra i ricercatori seri e quelli non seri.

2) Un'altra possibilità consisterebbe nel creare sulle liste telematiche un filtro che fermi i messaggi che contengono attacchi personali e nel chiedere all'autore di modificarli. Ciò non vuol dire che dovremmo creare un comitato di *referees* come nella scienza: richiederebbe troppe energie, e gran parte di noi è un dilettante, non un professionista stipendiato.

Gli scienziati non sono meglio degli ufologi – e quelli fra noi che lavorano in ambito scientifico lo sanno – ma sono loro ad aver creato un ambiente tecnico – scientifico che ha creato barriere che limitano il sorgere di attacchi *ad hominem* nei loro scritti. La differenza tra ufologia e scienza sta nel fatto che nell'ufologia la gente scrive nello stesso modo in cui parla, mentre nella scienza c'è una differenza enorme tra quello che si dice e quello che si scrive. Puoi dire quello che ti pare, ma non puoi scrivere e pubblicare ogni stupidaggine che pensi.

Un altro punto che vorrei discutere mostra come questo problema tocchi corde più profonde di quello che si pensa, perché non esiste una cesura netta in ufologia fra gli attacchi personali e la discussione del contenuto dei fatti. E tale situazione è connessa ad un'area cruciale di disaccordo sul problema UFO. Ecco un esempio. Abbiamo visto la discussione fra Wendy Connors

e Jan Aldrich sull'esistenza di un'indagine militare negli Stati Uniti prima dell'avvistamento di Kenneth Arnold. Wendy appoggia quest'idea basandosi su un'ampia serie di interviste. Jan suppone che la memoria di molti sia un po' deteriorata (il che è normale dopo così tanti anni). Potremmo discuterne a lungo, ma dovremmo ricordare che la storia orale deve essere sostenuta dai documenti. E' il modo in cui funziona in ambito accademico e non abbiamo un valido motivo per cambiare questa regola. E' per questo che sono d'accordo con Jan che le discussioni sull'episodio di Roswell sono prive di significato finché qualcosa di nuovo verrà fuori sotto forma di documenti. Non si possono riscrivere con tanta semplicità cinquant'anni di storia ufologica – e mondiale – perché avete incontrato delle persone che vi dicono questo e quello, a prescindere da quanto sincere possano apparire.
Un altro esempio: quando consultai le carte di Kenneth Arnold scoprii parecchi documenti, e in specie un'intervista con Greg Long, su cui Arnold aveva scritto alcune note a margine. In particolare, nei suoi ricordi, i primi giornalisti che incontrò (Bequette e Skiff) appartenevano all'agenzia UP, non all'AP. Arnold corresse Long anche su altri dettagli. Dalle documentazioni disponibili era chiaro che aveva ragione Long, non la memoria di Arnold. E' normale essere un po' confusi dopo così tanti anni. Ma potremmo anche aver costruito qualche scenario immaginario che implicava un'altra cronologia dell' "invenzione" dei dischi volanti. E nel suo libro del 1952, Arnold forniva una cronologia errata del suo coinvolgimento nel caso di Maury Island. Di nuovo, si potevano immaginare delle cose basate su uno sforzo di ricordare evidentemente sincero quello che era successo ai nostri eroi solo cinque anni prima.
Non voglio affermare che Wendy Connors abbia torto. Dovremmo esserle grati per tutto il lavoro che ha portato a termine. Ma dovremmo chiedere un'evidenza ulteriore prima di riscrivere questa parte della storia delle indagini militari sui dischi volanti.
Però, tutte queste discussioni che riguardano i ricordi personali dovrebbero farci sovvenire che quasi tutte le volte che i discorsi scivolano sul binario degli attacchi diretti alle persone essi prendono avvio dal caso Roswell o da altri presunti fatti che si basano in gran parte sui ricordi personali. Ora, naturalmente il nocciolo dell'ufologia è fatto di ricordi personali (ossia di testimonianze oculari). Dunque se vogliamo porre fine agli attacchi contro le persone dovremmo smetterla con i messaggi su questa e su altre liste di posta elettronica riguardanti supposti fatti che si basano solo sul ricordo personale. Ciò farà diminuire il numero dei fatti da discutere ma i rimanenti saranno di miglior qualità.
Credo che la regola fondamentale sia che quando veniamo a conoscenza di un fatto che si basa sul ricordo personale degli attori e che cambia troppe cose di ciò che sappiamo della storia o della scienza, allora dovremmo trovare dell'evidenza ulteriore, o per meglio dire un'evidenza di un diverso tipo, che lo supporti.
Più un fatto modifica le conoscenze comuni più evidenza dovremmo presentare per appoggiarlo. E naturalmente, dato che non possiamo impedire alla gente di sottoporre alla nostra attenzione quelli che considerano fatti, dovremmo smetterla di discutere con loro. Di nuovo, visto che non c'è modo di creare un sistema di referaggio, allora la colpa va a coloro che discutono cose che non meritano di essere discusse.
Queste discussioni sulle qualità delle persone che spuntano fuori regolarmente e che sono la causa delle situazioni spiacevoli che abbiamo visto di recente anche su questa lista, non sono semplicemente cose che dovremmo evitare: sono il centro del problema UFO. Esso ci mostra che dovremmo concentrarci non solo sulla storia degli UFO, ma anche sul modo in cui i ricercatori UFO scrivono di storia. L'ufologia è meno una battaglia per i fatti che una battaglia per la storia.
Se gli UFO fossero soltanto una raccolta di nuovi fatti non ci sarebbe motivo per le discussioni che vediamo spesso: ma questi fatti – si suppone – ci costringerebbero a riconsiderare il modo in cui si scrivono i libri di storia (anche quando diciamo che gli UFO potrebbero essere soltanto nuovi fenomeni naturali, in realtà pensiamo che potrebbero essere qualcosa di più, o perlomeno crediamo che la domanda che altri si pongono in questo senso sia legittima).
Se consideriamo altre controversie sulla storia e la memoria (come l'Olocausto ebraico, ad esempio) possiamo capire perché Roswell e altri episodi ufologici hanno un così forte significato psicologico. Roswell e l'Olocausto hanno qualcosa in comune (vorrei dire: hanno una sola cosa in comune) ed è la discussione sulla frontiera dell'umanità e sull'esistenza di esseri che non sono umani. I nazisti sostenevano che certe categorie di persone (gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari) non erano umani: gli ufologi affermano che fra noi potrebbero esserci degli esseri non – umani (ovviamente non sto comparando i nazisti e gli ufologi, né voglio dire che gli ufologi si potrebbero comportare come i nazisti, ma più semplicemente che nelle due situazioni c'è una questione delicata sulle "frontiere dell'umanità").
Quando si hanno soltanto i ricordi personali si è costretti a discutere delle qualità delle persone, ed è per questo che l'ufologia è avviluppata dagli attacchi *ad hominem*.

Pierre LAGRANGE

Lagrange: il dibattito

In replica immediata al testo di Lagrange, Steven Kaeser e Bill Weitzel rivolsero, sempre sulla lista "Project 1947", una serie di osservazioni che vi presentiamo qui di seguito.

Steve Kaeser: una puntualizzazione

Mi unisco agli altri nel ringraziare Jan Aldrich per la sua decisione di non abbandonare i ranghi dell'ufologia, ma vorrei fosse chiaro che non è lui il primo a vivere una così forte frustrazione nei confronti dell'ufologia ed a pensare di occuparsi di cose più fruttuose. Si tratta di un settore per varie ragioni assai frustrante".

ETHOS

ETHOS

La replica
di Lagrange...

Come hai scritto tu, l'ufologia reca significati assai diversi per coloro che operano nel suo ambito. L'ufologia è più una galassia di mondi sociali che una comunità unificata. E Jan infatti voleva abbandonare un ambito che ha poco a che fare con gran parte di ciò che chiamiamo ufologia. E questo sarebbe stato un guaio. Se Jan Aldrich lasciasse l'ufologia io non lo rimprovererei, perché ho dei dubbi che sia possibile produrre qualcosa di valido in questa galassia di mondi sociali. Dovremmo tutti lasciare l'ufologia per edificare qualcos'altro. Non abbiamo niente da dire in gran parte dei programmi televisivi (ed è impossibile creare un dibattito degno di attenzione in questi posti) e in tanti luoghi in cui si discute di UFO. In realtà credo che l'ambito che Jan ha contribuito a creare si sia già staccato dall'ufologia, inventando un nuovo modo di produrre "fatti ufologici". E se ciò ancora non è stato fatto dovrebbe essere questo il nostro obiettivo.
E non è questo il solo tentativo di creare qualcosa di diverso dal solito dibattito favorevoli/contrari. L'iniziativa di Peter Sturrock è un altro tentativo di gettare le basi per un foro dove la questione del "credere" non ha più alcun interesse.
Anche la SOBEPS belga è riuscita a creare delle discussioni di qualità sugli UFO, in cui la controversia favorevoli/contrari è stata messa ai margini (e alcuni "scettici" che hanno attaccato la SOBEPS appaiono sciocchi quando si confrontano le loro argomentazioni con i risultati conseguiti dalla SOBEPS). Hanno tanto poco da dire da sentirsi obbligati ad accusare i *leaders* della SOBEPS di essere "irrazionali", "ingenui" o a dire che costoro "credono" negli UFO. Ma le loro argomentazioni hanno ben poco pregio nei confronti di investigatori esperti come quelli della SOBEPS.
Il problema è che cosa potremmo fare perché questi progetti proseguano e perché modifichino davvero la situazione. Il problema non è quello di fare qualcosa di diverso e di migliore per un periodo più lungo, ma di farlo in maniera differente, così che non sia possibile ritornare alla situazione precedente. Sarebbe a dire, come raggiungere l'irreversibilità del cambiamento.
Le discussioni su questa lista mostrano quanti sforzi dovremmo dare per conservare un atteggiamento signorile nelle controversie. Eppure vediamo che con regolarità la nostra natura umana prende il sopravvento e che si torna agli attacchi *ad hominem*. Come creare un clima che renda inutile qualsiasi tentativo di ritornare indietro dalla discussione sui contenuti agli attacchi personali? Dato che il movimento può esser provato soltanto camminando forse dovremmo fermarci e chiederci come procedere, e poi farlo.

...la controreplica
di Kaeser...

Un problema, credo, sta nel fatto che in ambito ufologico ci sono persone con concezioni assai diverse della "realtà". Se i fondamenti su cui costruiamo le nostre teorie sono basati su paradigmi tanto divergenti, allora la probabilità di accordo è davvero remotissima (o perlomeno assai debole).
Anche se questa lista costituisce solo una fettina dell'intero universo ufologico, in essa sono presenti entrambi gli estremi dello spettro. Ciò conduce a diverbi che spesso si risolvono nell'attacco più diretto contro gli altri.

...e la nuova risposta
di Lagrange

Uno dei grandi problemi dell'ufologia è l'esistenza di due campi, o più esattamente il fatto che la maggior parte delle volte, anche se le nostre "credenze" sono complesse, noi pensiamo agli altri come appartenenti alla categoria degli "scettici" o a quella dei "credenti". Peter Sturrock ha criticato questa divisione sul n.4 del vol. 8 (p. 505) del "Journal of Scientific Exploration". L'ufologia diventerà qualcosa di interessante il giorno in cui sparirà questa divisione (che non ha senso, visto che non sappiamo per certo che cosa sono gli UFO). Un'altra cosa è che la divisione fra credenza e conoscenza non ha interesse scientifico. Gli scienziati sociali hanno molte difficoltà nel definire che cos'è una credenza quando la si contrapponga alla conoscenza.
Credenza è troppo spesso un termine con cui escludiamo gli altri, e li teniamo ai margini.
Se vogliamo impiegare un discrimine per definire l'ufologia dovremmo usare al meglio la divisione fra ricercatori professionisti e dilettanti, perché essa ha una chiara base sociale. La maggior parte delle volte in cui discuto con un giornalista, scopro che preferiscono invitare uno scienziato professionista che non sa nulla degli UFO piuttosto che un erudito dilettante privo di titoli. La divisione che fanno riguardo alle credenze sugli UFO è in questo modo legata alla loro idea che i dilettanti siano dei credenti e i professionisti, o i giornalisti scientifici, degli scettici. Come scrive la filosofa della scienza Isabelle Stengers nella sua prefazione al secondo volume della SOBEPS sull'ondata belga del 1989-90, il problema UFO è una sfida che ci costringe a creare un foro democratico che è utile più dei rifiuti degli scienziati e dei portavoce del mondo scientifico, che rifiutano la stessa esistenza di un problema e che negano ai dilettanti il diritto di porre certe domande.
Più di recente in un libro di 1300 pagine Bertrand Méheust ha descritto tutte le strategie usate da una parte della comunità scientifica per escludere il dibattito sul magnetismo animale alla fine del secolo XVIII. Ma non si possono cancellare i problemi. Essi ritornano sempre.
Dobbiamo comprendere che gli scienziati non sono migliori di noi: costoro sono soltanto obbligati ad esserlo. Usano dei sistemi che li costringono a fermarsi agli incroci e lasciar passare gli altri. L'ufologia non ha sistemi semaforici ai suoi incroci. Ci serve qualcuno che ci ricordi quando scatta il rosso.

Le osservazioni
di Bill Weitzel...

Compararci ai nazisti fa pensare però che la Shoah non è soltanto il prodotto di ricordi del passato, ma che essa è documentata dalla testimonianza di migliaia di esperienze (a quei tempi) recenti, da migliaia di articoli di giornali, da migliaia di documenti degli archivi nazisti e da migliaia di manufatti come dentiere, scarpe usate e montagne d'abiti, e dai campi di sterminio.

...e la risposta
di Pierre Lagrange

Sono d'accordo su tutta la linea. Contrariamente a quanto i negazionisti come Faurisson vorrebbero farci credere, la realtà dell'Olocausto è stabilita non solo grazie alla memoria, ma attraverso tutto il quadro sociale e tecnico che fu costruito dalla macchina della morte nazista.
C'è un parallelo interessante fra i negazionisti ed alcuni che sostengono che non siamo mai andati sulla Luna. Certo le conseguenze non sono le stesse ma in entrambi i casi costoro estraggono alcuni dettagli in cui vedono delle anomalie e concludono che se ci sono delle anomalie (come le dimensioni della camere a gas da un lato e la presenza

di ombre strane sulle foto degli sbarchi sulla Luna dall'altro) allora l'intero fatto non si è verificato. L'esistenza di un fatto non va decisa in conformità a un elemento, ma dall'insieme di un fascio di elementi connessi. Credo che certi scettici usino lo stesso tipo di strategia nei loro sforzi per screditare la parapsicologia o l'ufologia.
Naturalmente, la differenza importante in questo caso è che l'esistenza degli UFO e dei fenomeni paranormali non è un fatto ben stabilito, ma certo le argomentazioni di alcuni scettici sono semplicemente sciocchezze. Ad esempio, sarà sempre possibile formulare una spiegazione in termini di fenomeni noti o di fatti psicologici per qualsiasi avvistamento UFO. Ma il problema è: dovremmo considerare sistematicamente spiegabili tutti gli UFO perché possiamo immaginare uno scenario che può spiegarli, oppure dovremmo "assumerci il rischio" che ci possa essere qualcosa di ancora più interessante o di sconosciuto?
Ricordiamoci della storica controversia sull'origine delle meteoriti. Avremmo potuto spiegare tutte le meteoriti grazie a spiegazioni come i vulcani o le pietre sollevate dalle bufere. E potremmo farlo ancora oggi. Ma ad un certo punto divenne più interessante sospettare qualcosa di nuovo. E, più importante che non scoprire un fatto nuovo, le meteoriti divennero interessanti come tali e non come misinterpretazioni perché esse contribuirono a costruire l'astronomia, la natura e anche la società. Penso che gli UFO siano come le raccolte di *curiosités* in cui si trovano meteoriti, fossili, ecc. Cose diverse con lo stesso nome. Il problema sta nel trovare un modo per identificare fenomeni potenzialmente nuovi ed interessanti. Se rimaniamo nella condizione "scettici" contro "credenti" non saremo in grado di verificare se c'è qualcosa di nuovo da trovare, perché le opinioni sui due lati sono già formate.
Uno scettico che usa qualsiasi possibile argomento per spiegare o ignorare un'anomalia si comporta come un negazionista dell'Olocausto. Ma, d'altro canto, il prezzo da pagare per ottenere l'evidenza di un'anomalia è alto. E questo prezzo lo si comincia a pagare quando passiamo dagli attacchi *ad hominem* alla discussione dei contenuti.

"Non sono sicuro del modo in cui prendere il tuo commento circa l'esistenza di una questione di 'frontiera dell'umanità' circa le categorie che hai menzionato. Nessuno dubita dell'umanità degli Ebrei, degli omosessuali o degli Zingari, vero?"

Naturalmente no, (eccetto i razzisti, con cui però non possiamo discutere, visto che si tratta di criminali e non di persone che partecipano a un dibattito, come vorrebbero farci credere). Ma i nazisti sostenevano che certi gruppi erano meno umani di altri. E ogni volta che discutiamo dell'Olocausto siamo costretti a far fronte di nuovo all'ideologia nazista su questa supposta frontiera e alla memoria di ciò che è accaduto. Un evento storico come l'Olocausto è tanto difficile da comprendere che la maggior parte delle volte gli diamo solo delle risposte emozionali.

"Se per l'idea di umanità s'intende quella più ristretta di 'civile', allora gli stessi nazisti erano un insulto a quel concetto. Quanto invece alla questione se ci siano esseri umani con DNA alieno, che vivono e si uniscono a noi, citerò l'articolo di Malcolm Smith apparso a pag. 15 del numero di settembre 1998 del MUFON UFO Journal (Are hybrids Impossible?)*, in cui si discutono le limitazioni della compatibilità del DNA fra le varie specie vitali. Sono del tutto d'accordo sul tuo appello perché le controversie siano basate su fatti e documenti, e vorrei aggiungere che sarebbe bene che le faide fra ufologi siano risolte in privato, piuttosto che usate pubblicamente come prova della qualità dei loro rispettivi studi".*

Sono d'accordo che ogni volta che una discussione si personalizza troppo dovrebbe trasferirsi in privato e che chiunque accetterà più facilmente di cambiare opinione se riceverà una critica formulata in maniera corretta e non pubblicizzata ai quattro venti. La critica di tipo scientifico richiede molta diplomazia, in particolare con i dilettanti che passano tempo e spendono energie nella loro passione e che possono pensare si tratti di un attacco personale quando si criticano le loro ricerche o idee.
Per un dilettante, la propria ricerca è spesso qualcosa di assai personale, assai di più di quanto non sia per un professionista, che dopo tutto è pagato per lavorare. Quando non si è pagati, quando si è dei dilettanti, serve qualcosa d'altro: una motivazione profonda a fare ciò che si fa e che a volte rende più penoso affrontare le critiche.
Sono sicuro che altri studiosi presenti sulla lista telematica "Project 1947" saranno d'accordo con me che non tanto spesso si vedono nei circoli accademici ricerche accurate come quelle che s'incontrano qui. Nelle università vige la regola "pubblicare o morire", e la qualità non sempre è la regola.

(messaggi apparsi sulla mailing list *Project 1947* il 14 e il 15 marzo 2000)

ETHOS

UFOLOGIA ED ETICA: UNA BIBLIOGRAFIA

Il criterio u ilizzato è quello cronologico. Tutti i testi sotto elencati sono disponibili in fotocopia per gli aderenti al CISU.

- Kor, Peter, *The Ethics of Saucer Research*, in "Flying Saucers" n. 31, luglio 1963, pp. 20-23.
- Musgrave, John Brent, *The UFO Investigator as Counsellor and Healer*, in "Canadian UFO Report" n. 26, inverno 1976-77, pp. 15-17 (anche in "Flying Saucer Review", vol. 22 n. 5, febbraio 1977, pp. 26-27).
- Tokarz Harry, *UFO Witnesses: Public Property?* In "Merseyside UFO Bulletin", vol. 11, estate 1978, n. 7-8, pp. 13-14.
- Moravec, Mark, *The Ethics of UFO Investigation*, in "ACOS Bulletin" n. 17, febbraio 1979 (e in "MAPIT Skywatch" n. 33, agosto-settembre '79, pp. 15-18).
- Schwarz, Berthold E., *The ethical ufologist*, in "Magonia", n. 1, autunno 1979, pp. 13-14.
- Randles, Jenny, *Ethical factors of a UFO Investigation*, in "Investigation", n. 1, gennaio 1980, pp. 12-15.
- McClure, Kevin, *Philately will get you nowhere!*, in "Magonia", n. 4, estate 1980, pp. 18-20.
- Rank, Peter: *Witness Protection: a Comment*, in "MUFON UFO Journal", n. 169, marzo 1982, pp. 16-17.
- *Code of Practice for UFO Investigators*, in "BUFORA Bulletin", n. 3, marzo 1982, pp.10-11 (anche in: Randles, Jenny e Warrington, Peter: *Science and the UFOs*, 1985, pp. 193-197).
- CECRU: *Charte de l'ufologie*, in "Ufo Bulletin" (SLUB), n. 13, 1982, pp. 4-6.
- Westrum, Ron: *The Field Investigator's Code of Ethics*, MUFON Field Investigator's Manual, 1983, pp. 3-5.
- Campbell, Steuart, *Code of Practice [letter]*, in "BUFORA Bulletin", n. 19, novembre 1985, pp. 39-41.
- Keul, Alexander, *The Councelling Aspect of Investigation*, in "BUFORA Bulletin", n. 24, gennaio 1987, pp. 7-8.
- Gotlib, David A., *Who Speaks for the Witness? Medical and Ethical Issues in Abduction Research*, in "1990 MUFON Symposium Proceedings", Seguin, Texas, 1990, pp. 25-35.
- *Draft Code of Conduct for UFO Investigators*, in "UFO Reporter", marzo 1992, pp. 51-52.
- Haines, Richard F., *A Code of Ethics for Persons Working with Abductees*, in Pritchard, A. (ed.), Alien Discussions, 1994, pp. 444-447.
- Gotlib, David A. et al., *Ethics Code for Abduction Experience Investigation and Treatment*, in "Journal of UFO Studies", vol. 5, 1994, pp. 55-81.

(a cura di Edoardo Russo)

Riflessioni sugli "umanoidi volanti"

di UMBERTO CORDIER

Lo svolgimento di indagini sul campo serie, razionali e standardizzate in procedure uguali per tutti è forse il compito di maggior rilievo dell'ufologia di orientamento critico. In questo primo appuntamento con la rinnovata **Rassegna Casistica**, *vi presentiamo dati e osservazioni sugli "umanoidi volanti" e su segnalazioni provenienti da Palermo, Monopoli (Bari), Castellammare di Stabia (Napoli) e sul falso IR3 di Sturno (Avellino).*

Leggendo l'interessante articolo di Paolo Fiorino e di Matteo Leone sugli avvistamenti di "umanoidi volanti" volanti" verificatisi nel 1998, apparso su *UFO - Rivista di Informazione Ufologica* n. 22, ho formulato alcune considerazioni.

In effetti, una delle ipotesi esplicative più verosimili è proprio quella dei palloni giocattolo: ed a suo sostegno si possono portare anche altre riflessioni. Questi palloni si vendono un po' ovunque, specialmente nei parchi giochi, nei giorni di festa e durante occasioni fieristiche.

Quelli attuali hanno le forme e le dimensioni più varie, e ve ne sono anche di metallizzati. Sono riempiti con gas più leggeri dell'aria, in modo da gonfiarsi e restare "appesi" ad una funicella. Di regola sono donati ai bambini, i quali altrettanto regolarmente li lasciano sfuggire di mano per poi piangerne la perdita. Altre volte sono lanciati intenzionalmente, in occasione di feste, celebrazioni, ecc.

La spinta ascensionale è data dal principio d'Archimede: a parità di peso, essa aumenta quindi con il volume (e con la densità dell'aria). Essendo l'involucro costituito di materiale elastico, il volume (ovvero la "gonfiatura") a sua volta dipende dalla differenza di pressione fra l'interno e l'esterno. La pressione interna è legata al tipo di gas ed alla sua quantità, ma anche (molto) alla temperatura. La pressione esterna è quella atmosferica, ma essa varia con le condizioni meteorologiche e (molto) con l'altezza dal suolo.

Quando un pallone di questo genere sfugge e si innalza nel cielo, il suo destino finale dipende da molteplici fattori. Molte volte sale rapidamente, e siccome la pressione atmosferica esterna diminuisce tende a gonfiarsi fino a scoppiare. Altre volte invece il pallone (magari meno deformabile e più resistente) non scoppia, e finisce per arrestare la sua salita: raggiunge infatti una quota alla quale la pressione interna diminuisce a causa della temperatura più bassa, e anche la spinta ascensionale diminuisce a causa dell'aria meno densa. A questo punto il nostro pallone vaga trascinato dai venti.

Ma accade un altro fenomeno: a causa di perdite o anche a causa della microporosità dell'involucro, il gas interno tende più o meno lentamente a sfuggire. Allora il pallone inverte la tendenza e inizia a scendere di quota, e dopo un tempo più o meno lungo può nuovamente arrivare fino a terra.

Quando ciò avviene, il pallone si trova in una situazione di equilibrio aerostatico molto critico: la forza ascensionale residua è appena eguale a quella di gravità, e l'insieme è quindi assai sensibile ad ogni variazione del suo stato fisico.

Ecco quindi il nostro pallone semi - sgonfio, in certe condizioni di pressione interna ed esterna, di temperatura e con certe correnti d'aria scendere lentamente fino al suolo. Ciò potrebbe accadere più facilmente di primo mattino, quando tutta l'atmosfera è più fresca.

Magari il pallone si fermerà (o si alzerà più tardi) a breve distanza dal suolo, perché lo strato d'aria più basso è anche il più caldo, a causa del calore che proviene dal suolo stesso (e se si scalda, aumenterà nuovamente la pressione interna e riprenderà la spinta). Poi, quando il Sole sorge e si alza sull'orizzonte, l'irradiazione solare investe più o meno intensamente il pallone, il quale quindi assorbe calore in proporzione alla sua superficie, alla sua forma, al

suo colore ecc. E' da notare che tale riscaldamento può avvenire anche con il cielo coperto di nubi. Ad un certo punto il pallone potrebbe riprendere quota in maniera spontanea, magari all'improvviso.
Se nel frattempo l'equilibrio critico è turbato da un qualunque fattore (anche dal semplice spostamento d'aria di un osservatore che si avvicini, o magari da un'influenza elettrostatica), il pallone reagirà subitaneamente e di conseguenza.
Osservo che in tutti e quattro i casi del 1998 descritti da Fiorino e Leone, gli oggetti sono stati osservati di prima mattina, e che tutti erano già al suolo all'inizio dell'osservazione. Tutti sono poi ripartiti silenziosamente e senza altri effetti.
I casi di Rho e di Città di Castello hanno in comune persino la medesima ora (circa le 10 di mattina), e sono anche i due che meglio collimano con l'ipotesi del pallone. In entrambe le occasioni splendeva il Sole. Nel caso di Rho l'oggetto ruotava su se stesso e mostrava parti riflettenti la luce; era sospeso a breve distanza dal suolo; quando l'osservatore si avvicinò a breve distanza, l'oggetto iniziò a retrocedere e poi si alzò con moto lento e regolare: potrebbe trattarsi dell'effetto dello spostamento d'aria indotto dal testimone stesso.
Analogo comportamento si è manifestato nel caso di San Martino Spino. Nel caso di Città di Castello, un oggetto cilindrico, dapprima "piegato" al suolo, si distese in verticale e infine si alzò nell'aria. Lo stesso testimone riferì che la sua superficie non era rigida: si direbbe proprio un pallone via via gonfiatosi per l'effetto della radiazione solare, fino a rialzarsi nell'aria (e di questo "gonfiarsi" riferì anche il testimone).
Infine, a proposito dell'aspetto "antropomorfo" degli oggetti avvistati, a parte il fatto che, come noto, molti palloni giocattolo hanno davvero sembianze umane o animali, resta la considerazione che "riconoscere" forme di corpi o di volti è proprio una delle più comuni proiezioni percettive, la cui esperienza risale certamente alla prima infanzia: a tutti accade di "vedere" facce e pupazzi ovunque si siano elementi indefiniti: nuvole, alberi, profili montuosi, macchie sui muri, ecc.

Umberto CORDIER

L'*UMANOIDE VOLANTE* DI NICO SGARLATO

A seguito della lettura del pezzo di Fiorino e Leone su *UFO* n.22, vorrei descrivere un avvistamento del quale sono stato protagonista diretto ad Albenga (Savona) nella primavera del 2000.
Premetto che la finestra del mio ufficio dà su un terrazzone di circa 240 m² che da un lato è chiuso dalla parete del mio studio (un piano), a sinistra ha un muro alto circa due metri e mezzo, di fronte una casa a due piani e a destra è delimitato da un altro muro, alto stavolta circa tre metri e mezzo. Il tutto si trova a circa 3,80 m dal piano stradale.
Questa precisazione "topografica" può essere utile per meglio collocare l'esperienza.
In una giornata ventosa di primavera, con la coda dell'occhio intravidi un grosso oggetto che scendeva sul terrazzo e istintivamente pensai ad un gabbiano. Vidi, invece, che era un palloncino-giocattolo, di quelli "da fiera" in materiale plastico metallizzato, riproducente (se ben ricordo) un coniglio.
Il palloncino piombò dall'alto e ondeggiando come farebbe un "misirizzi" (giochino in voga fino agli anni Cinquanta) e rimbalzando, attraversò tutto il terrazzo, quindi balzò in alto scavalcando il muro di sinistra e sparendo alla mia vista.
Mi pare nell'avvistamento fossero presenti comportamenti ricorrenti negli avvistamenti di "umanoidi volanti": oscillazioni attorno all'asse verticale, rimbalzi, rapida sparizione.
Non serve che aggiunga mie considerazioni sulla difficoltà che molti hanno nel riconoscere oggetti di forma inconsueta e a valutarne dimensioni e velocità di spostamento: ne concluderei che la spiegazione "palloncino" può essere tenuta in considerazione maggiore, ad esempio, rispetto a quella dell'aeromobile teleguidato.

Nico SGARLATO

"RAMBO" O SEMPLICE AQUILONE?

Il 19 e il 25 agosto 2000, *La Nazione* ha riferito dell'avvistamento di un "umanoide volante" verificatosi a Carozzo (La Spezia) intorno alle 20.30 del 17. Ebbene, a proposito dell'entità volante che, secondo il parallelo fatto dallo stesso testimone si potrebbe denominare "Batman" (ma, se non sbaglio quello che vola non era Superman?), mi sentirei di escludere l'ipotesi di un "Rambo" che, in questa occasione, avrebbe potuto essere un ardito del Raggruppamento Incursori Subacquei della Marina Militare con sede a La Spezia-Varignano.
Questi soldati si addestrano ad operazioni speciali, ma non mi risulta che dispongano di altro che non sia la corda doppia, la *fast rope* (una variante a fune singola), il paracadute (a calotta o a materasso) e solo occasionalmente del deltaplano. Anche in quella serie di congegni che non conosco in modo approfondito in quanto esulano dalla mia competenza aeronautica (deltaplani a motore, parapendio, paramotore, ecc.) non mi pare che ci sia nulla che possa far pensare a "Batman". Lo stesso ritengo per i piccoli aquiloni in grado di rimorchiare una persona che ho visto apparire nell'estate del 2000.
Aggiungerei semmai a quanto ho scritto in precedenza che, oltre al palloncino-giocattolo, si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi "aquiloni". Durante l'estate scorsa sulla spiaggia di Albenga ne ho visti di tutti i tipi, forme e
dimensioni, muti o con dispositivi sonori e capaci di manovre che di primo acchito potrebbero apparire impensabili in oggetti simili. In rapporto alla lunghezza del filo questi corpi sono in grado di spostarsi anche su spazi molto ampi e con notevoli variazioni di velocità.

Nico SGARLATO

CASISTICA

RASSEGNA CASISTICA

Sintesi di inchieste su casistica italiana

Il "dirigibile" di Palermo

Data: 24 luglio 2000
Ora: le 20 o poco prima (ora legale)
Località: Sperone: PALERMO
Classificazione: DD
Inchiesta effettuata il 14 settembre 2000 dal collaboratore CISU Sebastiano Pernice (Palermo).

La ricostruzione di questo caso è stata effettuata dalla trascrizione testuale del colloquio fra il testimone e l'inquirente. Alle 16 del giorno in discorso il testimone, sig. F., si è recato presso l'abitazione dell'inquirente, "felice" ed "ansioso" di comunicare la sua esperienza, seppure un po' di fretta per un successivo impegno, che già dall'inizio confinava la conversazione nel limite massimo di un'ora.
Il testimone, perito industriale, è impiegato oggi come tecnico in un istituto universitario di Palermo, ma in precedenza, appassionato di costruzioni di telescopi, ha lavorato presso vari osservatori astronomici privati della zona del capoluogo siciliano. Egli ha riferito che nel corso delle sue osservazioni al telescopio non aveva mai visto nulla di strano e che spesso, insieme agli amici, aveva riso di telefonate fatte da persone che sostenevano di aver visto cose insolite in cielo.
Senonché, il 24 luglio del 2000, mentre si trovava su un terrazzino coperto da un canneto vicino alla costa in località Sperone, una borgata alla di periferia di Palermo da cui si vedono Monte Pellegrino e il mare, e mentre con lui c'erano la figlioletta A. e l'anziana suocera, stando seduto su una sdraio vide "una cosa lucida".
Alla domanda dell'inquirente se fosse molto alta rispose che, al paragone con le vicine colline (500-600 metri) non era questa l'impressione risultante. Non si vedevano "né motori, né ali, né scia", né si sentiva rumore. Ciò che più lo colpì fu però "la luce intensa, sembrava alluminio, alluminio lucido che rifletteva il Sole che stava tramontando, ma l'alluminio non è così lucido".
Dopo aver affermato che la sua conoscenza dei metalli era molto buona, il teste negò l'ipotesi formulata dall'inquirente che potesse trattarsi di un corpo di plastica. Il colore era quello dell' "alluminio nuovo di fabbrica lucido che splende riflettendo i raggi del Sole".
Doveva essere lungo "sicuramente circa 50 metri, quanto un grande dirigibile". Al confronto con quello della ditta "Goodyear", che aveva visto a Palermo, quello "era più sfilato, più lucido e poi non ho visto né oblò, né niente".
Fattosi portare dalla figlioletta un binocolo 7x50, osservò bene il corpo. Passò lo strumento alla ragazzina e questa disse di aver visto "una striscia nera lungo il centro del siluro". Il "coso camminava con una velocità che può avere un aereo da turismo". L'osservazione durò "poco": "un minuto e mezzo o al massimo due minuti". Stupito, il testimone salì sul tetto e lo seguì fino a che "il coso" andò a finire oltre la montagna di San Ciro (un colle di circa 500 metri). Nessun altro dettaglio risultò osservabile: si trattava di un oggetto "tutto liscio liscio, un cilindro semplicissimo e lucidissimo", "arrotondato, ma non a punta".
Proprio il giorno precedente l'intervista di Pernice, aggiunse, era stato a trovarlo I., un ex collega dell'osservatorio. Accennatogli il fatto, costui gli riferì che aveva chiamato "uno della Regione Siciliana che voleva sapere che cosa era una cosa che aveva visto una sera e, gli pareva, nello stesso giorno", cioè il 24 luglio.
Il testimone espresse poi la convinzione, che diceva derivante dalla sua conoscenza dei metalli, che "non era alluminio, perché una cosa di alluminio così grande, di quasi cinquanta metri non può essere così liscia, perché lavorandolo si fa sempre qualche ammaccatura o depressione: questo invece era proprio tutto liscio, perfetto". Alla domanda dell'inquirente su quale potesse esserne il diametro il teste ipotizzò che fosse di "circa dieci metri" e fece alcune considerazioni di raffronto: "se fosse stato a terra sarebbe stato più facile. Era alla stessa altezza della montagna San Ciro e distante da me a 80 gradi dallo zenit, a circa 500 metri in altezza e distante da me in linea d'aria circa 600 metri. Avevo detto che era tre diametri lunari, ma posso dire con tranquillità anche quattro".
Inizialmente pensò ad un aereo, ma il corpo "era senza ali, senza timone" e, pur muovendosi, non produceva rumore.
Disse all'inquirente che non ebbe modo di rilevare la presenza di vento e che curiosamente quella sera, in quella zona di mare "sempre trafficata da aerei, da elicotteri della Polizia e della Finanza e da velivoli da turismo" non c'era nessuno: "calma assoluta, solo un cielo azzurro e limpido, calma piatta".
A questo punto l'inquirente introdusse in maniera diretta l'idea che potesse trattarsi di un qualche tipo di pallone. Ecco la risposta dell'osservatore: "No: il pallone o un dirigibile *sataria, s'annaca* (in dialetto siciliano "saltella", "dondola", "ondeggia"); questo era tranquillo che se ne andava dritto verso ovest come se cam-



minasse sopra un filo, sopra un binario verso San Ciro".
Si noti che dopo il fatto, assai colpito, F. si fece dare da un collega due libri di ufologia: uno di Perego e l'altro di Hynek, e in uno di essi trovò la foto di un oggetto volante "che è uguale e precisa a quello che ho visto io, con la differenza che sul libro si vede nero". All'osservazione del collega che sosteneva che forse aveva "visto una cosa di un altro mondo", il testimone ha detto all'inquirente di avere invece "solo pensato che l'unica cosa strana era il color alluminio luccicante".
Comunque, concluse F., "è stata una bella esperienza".
A questo punto, in presenza del testimone Pernice telefonò ad Antonio Blanco, coordinatore del CISU per la Sicilia, per chiedergli se dovesse approfondire qualche altro argomento con domande specifiche. Su sua richiesta, il testimone interloquì brevemente con Blanco negando ancora che quanto da lui visto potesse essere un pallone sonda o un dirigibile, che l'oggetto "camminava come un aereo da turismo, così, però senza ondeggiamenti, senza rumore, senza scia, come se seguisse un binario". Parlando ancora con Blanco ne paragonò le dimensioni apparenti a quelle di una penna che aveva in mano e che portò alla distanza del braccio teso. Negò pure che potesse trattarsi di una nuvola lenticolare.
In conclusione, il teste eseguì su carta millimetrata fornita da Pernice, un disegno di quanto da lui osservato.
Il colloquio si era protratto per circa quarantacinque minuti.

Ancora a Palermo: una "luce" in movimento

Data: fine agosto 2000
Ore: 21.30 circa
Località: PALERMO
Classificazione: LN
Inchiesta effettuata il 27 ottobre 2000 dal collaboratore CISU Sebastiano Pernice (Palermo).

Anche questo caso viene ricostruito a partire dalla trascrizione testuale del colloquio fra il testimone e l'inquirente.
Alle ore 18.30 del giorno citato l'inquirente si è recato a casa del sig. N., abitante a Palermo.
Il teste aveva già spedito a Pernice copia del "Questionario di avvistamento UFO" del CISU in cui descriveva la sua esperienza, ed ora si trattava di approfondire l'indagine con un contatto diretto.
Ecco quanto N. ha riepilogato.
Verso la fine di agosto 2000 l'uomo stava rientrando dal lavoro (in un ospedale cittadino). Erano circa le 21.30. Posteggiata la macchina e appena sceso, come sua abitudine, diede uno sguardo al cielo. Era sereno e stellato e quindi, appena alzò gli occhi vide "una luce biancastra molto luminosa" che gli parve "una stella, ma... più grande di una stella e pure più luminosa".
Dapprima pensò che fosse Venere, ma scartò la cosa perché non era "al posto dove sempre la vedo" la "luce" si trovava a nord-est ed inoltre "le dimensioni erano più grandi".
Mentre rifletteva vide che "questa luce si muoveva orizzontalmente prima lentamente verso est e poi, dopo circa dieci secondi, improvvisamente si alzava in verticale ed in pochi secondi, circa cinque, diminuendo di grandezza scompariva con una velocità impressionante".
Quando la vide inizialmente era ferma, e si mosse soltanto "dopo circa cinque secondi".
Durante i primi dieci secondi pensò ancora che si trattasse "di un faro di elicottero, ma un elicottero non vola mai a quell'altezza". Allora pensò ad un aereo ma "la luce era troppo grande per essere una luce di posizione di un aereo". Nel frattempo la luce si alzava in verticale velocissimamente e diventando "della grandezza di una stella di quelle che si osservano in cielo e poi scompariva completamente".
Ad una precisa domanda dell'inquirente, N. rispondeva che era sicuro della direzione in cui il fenomeno era visibile perché osserva spesso il sorgere del Sole, e quindi era ben cosciente che dalla sua posizione il nord si trova in direzione di Monte Pellegrino.
Nel riempire il "Questionario" l'osservatore aveva indicato a Pernice una quota iniziale di "diecimila metri". Per giustificare questa sua stima ha detto soltanto che aveva "calcolato l'altezza dove di solito volano gli aerei, che penso sia intorno ai diecimila metri".
Più preciso è parso sull'indicazione dell'altezza angolare iniziale sull'orizzonte di quanto osservato: 70 gradi. Aveva infatti immaginato una semiretta che dalla sua posizione andasse verso il mare ed una perpendicolare ad essa, stimando così una misura approssimative di 70 gradi.
Parlò del fatto con i parenti, a cena, e tutti parvero prendere la cosa sul serio.





Un "piatto" a Monopoli

Data: 20 maggio 1996
Ora: 21.30 (ora legale)
Località: MONOPOLI (Bari)
Classificazione: LN
Inchiesta effettuata dal socio CISU Lello Cassano (Bari) e dal collaboratore CISU Claudio Persic (Bari).

Il caso qui esaminato vede protagonisti tre amici, autori dell'osservazione di un oggetto circolare a forma di "piatto" apparentemente solido in movimento ad un'altezza di circa 100-150 metri, caratterizzato dalla presenza di quattro luci bianche intense sul bordo e da una centrale dello stesso colore. L'oggetto procedette a bassa velocità verso il loro punto di osservazione fino a quando, giunto all'altezza di un albergo lì presente, invertì bruscamente la marcia e tornò da dove era venuto.
I testimoni non hanno udito rumori rilevanti (solo un fioco ronzio) né movimenti d'aria provocati dall'oggetto avvistato.

Valutazione operata dagli inquirenti:
Il caso presenta una serie di particolari che ne condizionano la valutazione. In primo luogo solo uno dei tre testimoni ha deciso di rilasciare una testimonianza. Vi è assenza totale di particolari riguardanti l'oggetto avvistato, che se effettivamente localizzato ad un'altezza di 100-150 metri dagli osservatori avrebbe dovuto presentare qualche caratteristica in più oltre alla presenza delle luci.
Inoltre, come è stato riferito dal testimone intervistato, l'oggetto è arrivato dal mare per poi invertire la marcia in prossimità dell'albergo e tornare da dove era venuto. Considerato che l'albergo è situato praticamente dal lato opposto del paese rispetto al mare, l'oggetto con l'andata e il ritorno avrebbe dovuto sorvolare il paese due volte in una serata estiva e ad un'ora abbastanza adatta alle passeggiate serali. Possibile che nessun'altra persona abbia notato l'oggetto avvistato dai tre testimoni?
Tutto ciò spinge a pensare che il caso, se non palesemente falso e/o in qualche modo architettato, debba comunque essere definito di difficile interpretazione. Non rimane quindi che attendere ulteriori eventuali elementi per proseguire l'indagine.

RASSEGNA CASISTICA

RASSEGNA CASISTICA

Incontro ravvicinato a Castellammare

Data: 7 dicembre 1995
Ora: 23.15 – 23.30 (ora solare)
Località: CASTELLAMARE DI STABIA (Napoli)
Classificazione: IR-0
Inchiesta effettuata dai collaboratori CISU e soci del Centro "Solaris" Vincenzo De Angelis (Napoli) e Mauro De Luca (Napoli).

Il testimone di questo caso stava guardando la televisione quando udì uno strano sibilo, dapprima lontano poi sempre più vicino. Pensando che potesse trattarsi di un guasto al televisore si affrettò a spegnerlo per poi rendersi conto che il sibilo proveniva dall'esterno della sua abitazione. Sollevata quindi la tapparella della porta - finestra ed uscito sul balcone vide, fermo sulla verticale del tetto del palazzo, un grande oggetto romboidale che presentava quattro luci poste ai lati. Il rombo, leggermente allungato, aveva "altre quattro luci che formavano un quadrato all'interno della struttura"; le luci esterne lampeggiavano (a due a due, alternativamente) mentre quelle interne erano fisse; la loro colorazione era tra il bianco e l'azzurro. Le dimensioni dell'oggetto furono stimate tra i 17 e i 18 metri per lato. Visibilmente scosso, il testimone iniziò a chiamare altri componenti della famiglia: solo la nonna accorse e, dopo aver visto il fenomeno, costrinse il nipote a rientrare in casa abbassando nuovamente la tapparella. Ripresosi dallo spavento, il testimone, guardando attraverso i fori della tapparella poté notare che l'oggetto si allontanava con un moto lento e rettilineo in direzione nord-ovest.

Il falso di Sturno e l'inquinamento dei dati

Dopo la ripetuta apparizione televisiva di alcuni dei protagonisti del falso incontro del terzo tipo che si supponeva si fosse verificato a Sturno (Avellino) nella notte fra il 30 ed il 31 agosto 1977, ritengo necessarie alcune riflessioni.
Il mio personalissimo pensiero è che le spettacolarizzazioni di questo genere hanno un solo risultato: gettare fango sull'ufologia nel suo complesso. State pur certi che da ora in poi *nessun* altro IR3 sarà "pulito". Tutti si ricorderanno di *questa* vicenda, ma nessuno del caso Lotti del 1954 o di casi simili che -al di là del fatto se siano o no una rappresentazione della realtà delle cose- paiono non essere falsi predeterminati o scherzi giocati al testimone. Come sempre, il biasimo non dovrebbe ricadere, o soltanto cadere, su chi ha indagato male sul caso, ma anche e soprattutto su chi ha fatto lo scherzo.
L'orgoglio di aver trovato il bandolo della matassa va inesorabilmente in secondo piano dai contraccolpi negativi che colpiranno l'insieme della problematica UFO.
Se sono soddisfatto del buon lavoro degli amici campani dell'associazione, credo non si debba gioire della pubblicità negativa che sta ricevendo, a causa del particolare funzionamento dell'informazione di massa, anche il serio lavoro degli ufologi seri.

Renzo CABASSI

DECOSTRUZIONI

Le strane nebbie del caso Vidal

e lo studio del fenomeno del teletrasporto

di NICO CONTI

Uno dei capostipiti dei racconti di "teletrasporto" è smontato un pezzo dopo l'altro, alla ricerca dell'ispirazione originale da cui la storia prese vita. Precedenti e antecedenti della vicenda in un quadro di tipo antropologico.

Ricordate la storia dei coniugi Vidal, la coppia argentina che sarebbe stata "teletrasportata" in quarantott'ore dall'Argentina al Messico, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso? Non ho dubbi sulla generale risposta positiva.
In realtà più simile ad un trasporto stregonesco che ad una moderna *abduction* ufologica, la notizia attraversò il mondo ufologico con una velocità... teletrasportativa paragonabile a quella del fantomatico evento.
A ben vedere gli elementi strettamente ufologici del caso erano assai pochi, ma il *background* nel quale fu annunciata la notizia non poteva che far pensare ad un'esperienza legata agli UFO, anzi ai dischi volanti ed ai loro enigmatici piloti.
Da quella storia in poi, qualsiasi spostamento inspiegabile del testimone ufologico è stato spesso ricompreso sotto la voce onnicomprensiva di "teletrasporto", voce che ha finito per inglobare diverse tipologie per le quali è però bene domandarsi adesso che cosa realmente abbiano in comune e se davvero esse celino una qualche realtà non semplicemente psicologica.
Abbiamo continuato a considerare il caso Vidal come un fatto perlomeno strano, dimenticandoci di tornare sul "luogo del delitto" per verificare se alla storia originaria si fossero aggiunti nel tempo altri elementi interpretativi.
In questo saggio non si giungerà alla conclusione che si tratti di un falso conclamato, ma si spiegherà come, riesaminando il caso argentino in occasione di un'analisi generale del fenomeno dei teletrasporti, siano venuti alla luce nuovi importanti elementi di giudizio.
Delineerò dunque un "prima", un "durante" e un "dopo" del caso Vidal che spero possano servire almeno a far capire quanto l'indagine su un caso ufologico non sia mai conclusa e quanto il sociologo -se non lo storico dell'ufologia- abbiano da lavorare per comprendere o semplicemente per raccogliere notizie dimenticate o trascurate per pigrizia ed eccessiva acquiescenza.
Cercherò inoltre di indicare alcuni aspetti che a mio avviso rendono il caso Vidal non isolato e non "unico" e che comunque lo legano ad una cultura ancora portatrice di una visione arcaica della realtà, di cui persistono solo alcuni rari riferimenti di tipo sciamanico.

IL "DURANTE"

Il 3 maggio 1968, dunque, i coniugi Vidal (in particolare il dottor Gerardo Vidal e sua moglie, la signora Raffo de Vidal) stavano rientrando a casa di ritorno da una cena con i coniugi Rapallini, che erano già partiti prima di loro per dirigersi alla città di Maipù, luogo finale di destinazione.
Una nebbia si sarebbe improvvisamente formata di fronte all'automobile dei Vidal, che dal quel momento sarebbero caduti in uno stato d'incoscienza. Si sarebbero risvegliati incolumi ma con la vernice dell'auto completamente bruciacchiata e gli orologi fermi sull'ora d'inizio dello strano viaggio.
Il loro ritrovamento e rimpatrio da Città del Messico, dove sarebbero inspiegabilmente finiti, fu narrato dai giornali *La Razon* di Buenos Aires il 3, 4 e 5 giugno del 1968 e da *Cordoba* del 4-5 giugno, ma la storia fu quasi subito smentita dai coniugi Rapallini (1, pp.158-159). Non riuscendo a contattare i Vidal, cui nessuno sembrava in grado di risalire, i *media* locali avevano cercato infatti di sentire gli amici dei Vidal attraverso uno scrittore, Martin Rapallini, residente a Maipù, che



confermò che suoi parenti, tra cui la figlia Maria Amalia Rapallini, erano stati contattati da diversi giornali, ma che avevano smentito la circostanza riferita (2). Sembrava che la famiglia Rapallini avesse legami familiari con i Vidal, e da qui il tentativo fatto sui Rapallini per avere ulteriori notizie.
Sta di fatto però che altri parenti dei Vidal (in specie la sorella Aida Rapallini e la zia, Maria Eulalia Rapallini) avrebbero confermato la storia del teletrasporto ad una cerchia di amici intimi (3, pag. 4).
La dichiarazione di Martín Rapallini di non sapere nulla dei fatti fu presa da "La Razon" come una conferma ai propri sospetti, tanto da indurre a pensare ad "...una rigida proibizione di non divulgare i fatti" (4, pag. 305).
In seguito il "rumore di fondo" aumentò attraverso le televisioni locali della capitale federale e di Mar del Plata. Lo scrittore convocò addirittura una conferenza stampa per smentire il crescendo delle notizie (2).
A quanto pare, forse l'unico testimone (indiretto) dell'accaduto sarebbe stato un giovane, presunto parente dei Vidal, che fu intervistato nel *talk show* "Sabados circulares de Mancera", uno dei programmi tv più popolari al tempo.
La notizia corse in tutto il paese ed in breve spuntarono altre persone che asserivano di aver conosciuto i Vidal (4, pag. 305).
Eppure, l'avventura dei Vidal è stata considerata dal noto ufologo Jacques Vallée come una pura invenzione. Durante un suo viaggio di studio in Argentina era stato quello il primo caso cui si era dedicato: al sentire nominarlo i colleghi argentini erano scoppiati a ridere. Erano anni che cercavano inutilmente di rintracciare i Vidal. Pertanto, concludeva Vallée: *"Non esistono dei Vidal: l'incidente non si è mai verificato!"* (5, pag. 84).
Eppure, ancora nella seconda edizione (1997) del suo *UFO, visitatori da altrove*, l'ufologo Roberto Pinotti precisava che, in conseguenza dell'indesiderato viaggio, i coniugi Vidal avevano accusato "dolori alla nuca". Pinotti non sembrava avanzare alcun dubbio circa la realtà della storia (6, pag. 143).
Peraltro anche un articolo pubblicato nel settembre-ottobre 1968 dall'ufologo argentino Oscar A. Galindez non



● *La locandina di "Che, Ovni", il film argentino del 1968 ambientato in un futuro 1975 il cui "lancio" sarebbe stato la causa della leggenda dei coniugi Vidal.*

indicava nulla che possa far pensare che un'indagine approfondita del caso fosse stata messa in atto. Galindez citava "documentazione" in sue mani, ma si limitava poi a riportare in nota, come fonti, notizie di stampa e non meglio precisate "comunicazioni personali". Più esattamente scriveva:

"I giornali argentini dai quali abbiamo preso la storia sono La Razon *di Buenos Aires del 3-4-5 giugno 1968 e* Cordoba *del 4-5 giugno 1968".*

Galindez sottolineava che i giornalisti non avevano potuto fare a meno di notare un punto che riteneva "strano ma significativo": praticamente tutti i parenti del dottor Vidal avevano fatto perdere le loro tracce a Maipù! Secondo Galindez ciò era avvenuto per evitare spiacevoli domande. Da ciò inferiva come pure in questo caso fosse scesa un'odiosa "cortina di silenzio". Rilevava poi similitudini tra la celebre *abduction* dei coniugi Hill, avvenuta nel 1961, e la faccenda dei Vidal (le tracce sull'auto, l'orologio bloccato ed il *missing time*) (3, pagg. 3-4).
L'automobile dei Vidal, una Peugeot 403, sarebbe stata inviata negli Stati Uniti "per essere studiata".
Secondo gli ufologi che scrissero del caso a partire da Galindez , senza alcun dubbio nell'occasione c'era stato un intervento dei servizi segreti statunitensi. Il console argentino, Rafael Lopez Pellegrini, sarebbe stato anzi obbligato a non fare parola del fatto in modo da poter dar tempo alle autorità di effettuare un'inchiesta (3 pagg. 3-4; 7, pag. 124).
Si noti che il primo caso di *abduction* in territorio argentino fu riportato di nuovo dal *La Razon* soltanto due giorni dopo le notizie sui Vidal: si trattava e del "rapimento" del noto pittore e scultore Benjamin S. Parravicini (8, pag. 11).
Di tutto è stato scritto circa l'assenza dei testimoni Vidal.
Un'ulteriore indiscrezione pervenuta alla rivista inglese *Flying Saucer Review* (si veda il n. 5 del 1970, pag. 11) affermava che la signora Vidal sarebbe morta di leucemia all'inizio del 1969, cioè pochi mesi dopo la sua sconcertante avventura (9, pag. 15).
Lo studioso argentino Alejandro Chionetti, in una comunicazione privata all'ufologo spagnolo Antonio Ribera scriveva raccontando della sua lunga indagine per fare luce sul mistero Vidal:

"Molte peripezie che mi sono successe hanno un che di cinematografico. Non ho visto... i MIB, però ho dovuto eludere vari inseguimenti da parte di auto, in maggioranza del tipo Ford Falcon. Il caso Vidal è come sepolto. Non sappiamo la causa di ciò. La maggior parte delle tracce sono state cancellate nel 1968, quando il caso comin-

ciò ad essere pubblicato dalla stampa. Quindici anni dopo, le poche strade che son riuscito a percorrere mi hanno portato in vicoli senza uscita, i quali complottavano per obbligarmi a credere che la famosa coppia apparsa in Messico non era mai esistita, e che era stata inventata a suo tempo dalla stampa o da qualche parente burlone" (7, pagg. 126-127).

Diversi investigatori sostengono oggi che il "caso" non fu altro che la propaganda di un film argentino poco conosciuto, *Che Ovni*, interpretato da Jorge Sobral e da Javier Portales, in cui il protagonista (Sobral), insieme con un'affascinante autostoppista, è rapito da un UFO il cui comandante è appunto Javier Portales. Sobral riappare dal nulla a Parigi, dove nel prosieguo della storia diventa un famoso ballerino di tango (4, pag. 306; 10).
Ogni tentativo di ritrovare i Vidal si è risolto al meglio con "qualcuno" che aveva sentito la storia di seconda o terza mano, ossia nel meccanismo tipico della leggenda metropolitana.
Da ultimo, lo studioso argentino Alejandro Agostinelli dopo una lunga indagine (e grazie alle indicazioni del suo amico Alejandro Chionetti), nel 1996 ha intervistato il cineasta Anibal Uset, ed è riuscito a far ammettere allo stesso di aver fabbricato la notizia di tutto punto con l'aiuto di un giornalista proprio per pubblicizzare *Che, Ovni* (10). L'auto con cui il protagonista del film è teletrasportato è una Peugeot 404 bianca, come nel caso Vidal.
Il testimone che prestò il volto come "testimone" nel programma tv *Sabados circulares de Mancera* era in realtà una semplice comparsa cinematografica, e un complice di Uset (4, pag. 306). Uset ha confessato inoltre ad Agostinelli che il nome "Vidal" era inventato e che il redattore del primo articolo di giornale sul caso lo avrebbe ideato ispirandosi ad una località vicina a Maipù, il paese di "Coronel Vidal".
Il film *Che, Ovni,* in tipico stile Ed Wood, uscito due mesi prima della pubblicizzazione del caso Vidal sui giornali, ebbe comunque scarsissimo successo per diventare solo più tardi un *cult movie* nazionale per cinefili.
A quasi trent'anni dalla burla, Uset ha confessato che a suo tempo si era spaventato per le dimensioni che aveva assunto la storia. Col passare degli anni aveva incontrato così tanta gente che aveva affermato di aver conosciuto i coniugi Vidal da convincersi quasi che la storia coincidesse con un qualche fatto realmente accaduto.
Eppure l'inchiesta di Agostinelli lascia irrisolti alcuni quesiti , tant'è che lo stesso studioso sembra voler approfondire ancora alcuni punti (10). Sembra che non sia stato possibile trovare i Vidal perché non c'erano prove della loro esistenza, e non c'erano prove della loro esistenza perché non è stato possibile trovarli.
Domandarsi perché per costruire la storia si sarebbe fatto ricorso ad una famiglia vera, i Rapallini, è lecito, ma la fatidica domanda dovrebbe essere posta al giornalista che nel giugno '68 avrebbe aiutato Anibal Uset: purtroppo del giornalista attraverso Agostinelli non conosciamo né il nome né sappiamo dove egli si trovi oggi.
Qualcosa di più ho appreso di persona il 4 giugno del 2000 in un breve colloquio con l'ufologo argentino Alex Chionetti, presente come conferenziere ad un convegno ufologico a San Marino con la relazione sull'imbarazzante caso di una *repeater* sudamericana. Chionetti mi ha detto di essere stato lui lo scopritore della verità sul caso dei coniugi Vidal. A suo avviso il caso "è una storia" e fin dall'inizio era stato chiaro trattarsi di una leggenda nata soprattutto dai giornali di Buenos Aires. Chionetti ha confermato la non attendibilità de *La Razon*, che aveva già da prima la tendenza ad inventare. Diverse strade avrebbero convogliato la diceria fino al suo apice: anche a Maipù non si riusciva mai a parlare se non con terze persone, con "parenti di parenti".
Lo scrittore Rapallini tacque per molti anni soprattutto perché nel periodo in cui era stato coinvolto nella storia dei Vidal era anche un candidato alle elezioni. All'origine della storia vi è, a parere di Chionetti, l'articolo pubblicato nella capitale il 3 giugno 1968. Esso parlava di notizie giunte ai "servizi segreti militari". Una componente della storia sarebbe inoltre dovuta ad una zia di Rapallini, che era legata al regista Uset e che ingenuamente avrebbe propagato la falsa notizia. La Rapallini era maestra a Maipù e senza sapere di raccontare una storia non vera l'avrebbe diffusa attraverso un'insegnante sua collega.
Sul Caso Vidal Chionetti ha addirittura scritto un intero libro. E' lui che ha scoperto il regista Uset. Secondo le sue conclusioni fu l'agenzia di stampa *Saporiti* a diffondere a livello nazionale la storia attraverso il giornalista Jacobson. Durante il nostro colloquio ha confermato i diversi inseguimenti di cui sarebbe stato vittima, ma li ha messi in relazione più con una coincidenza che non con il caso Vidal. Chionetti ha ripetuto ancora una volta, a fine colloquio, di aver studiato e di essere giunto da solo alla soluzione del caso (11).
Eppure, la storia dei Vidal continua imperterrita ad essere citata dagli appassionati (12, pag. 22).

IL DOPO: I TELETRASPORTI "POST-VIDALIANI"

Fin da subito le varianti di questa "leggenda metropolitana", come la definisce senza mezzi termini lo studioso Antonio Ortì, si sono moltiplicate soprattutto in Spagna e in Sud America, fino ai giorni nostri. (4, pagg. 306-307).
Non è da escludere che alcuni casi (si veda l'articolo a cura di Gordon Creighton *More Teleportations*, apparso sulla rivista inglese *Flying Saucer Review* nel 1973) siano essi stesse leggende.
Gli ufologi spagnoli Javier Sierra e Jesus Callejo da questi racconti hanno estratto una curiosa "legge" che definiscono col termine di "affinità idiomatica" (*afinidad idiomatica*): a loro sembra che il teletrasporto si produca sempre entro due luoghi dove si parla la stessa lingua; per questa ragione un cittadino della Gran Bretagna potrà essere teletrasportato negli Stati Uniti, un altro dalla Francia nel Quebec canadese, altri dalla Spagna in quasi tutto il Sud America, ecc. (13, pag. 204).
In contraddizione con tale "legge", però, c'è la storia di una coppia di sposini brasiliani che nel 1968, mentre attraversavano lo stato di Rio Grande do Sul a bordo della loro Volkswagen e stavano riposandosi sul bordo della strada, improvvisamente sarebbero stati presi da un'indicibile sonnolenza. Al risveglio si sarebbero ritrovati in Mes-

DECOSTRUZIONI

sico, come i Vidal.
Stesso anno stessa destinazione, Creighton descrive la storia di due giovani che viaggiavano in *jeep* sempre nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul, quando nei pressi di Porto Alegre si sarebbero infilati in un banco di nebbia, per ritrovarsi, una volta usciti, come di norma in territorio messicano (7, pag.129).
Un altro caso descritto da Creighton è simile in modo imbarazzante ai precedenti. Stavolta c'è pure il nome del testimone. In un giorno imprecisato del 1968 o del '69, Marcilo Ferraz, brasiliano impiegato del noto zuccherificio "Acucar Uniao", con la sua consorte attraversava la città di San Paolo. Uscendo dalla grande metropoli in auto e prendendo la via del sud, vicino alla frontiera con l'Uruguay, si sarebbero inoltrati nella solita nebbia bianca finendo -manco a dirlo- in Messico (7, pag. 130).
In questo caso, almeno secondo l'informatore di Creighton, la storia è più complessa.
Entrambi avrebbero subito un grave trauma inseguito all'esperienza, e il marito in particolare avrebbe cominciato a sentirsi talmente male che una settimana dopo sarebbe stato ricoverato in ospedale. Un dolore alla testa si sarebbe rivelato, in seguito ad esami medici, un tumore cerebrale. Disperato, il Ferraz poco dopo si sarebbe ucciso con un colpo di pistola. Un colonnello dei Servizi di Sicurezza dell'Aeronautica brasiliana avrebbe dichiarato tutti e tre i casi "autentici", ma essendo essi classificati *top secret* non poteva parlarne alla stampa...
Infine, il 15 gennaio del 1969, sempre in Brasile, diverse dicerie riferite da Creighton in *More Teleportations* raccontano che due persone che viaggiavano sulla loro auto lungo l'autostrada "Presidente Dudra" erano state "trasportati" fino ad una città degli Stati Uniti vicina alla frontiera messicana. L'auto recava i segni dei ganci del velivolo UFO che li aveva portati fin là (7, pagg. 131-132).
Una storia di un' "auto fantastica" che dalla Spagna avrebbe trasportato due coniugi addirittura in un altro paese, avrebbe circolato a Granada, a Madrid, a Barcellona, Bilbao, a Castellon e a Malaga. La storia, sempre simile, è stata raccolta da Antonio Orti:

"Una coppia sposata da poco comincia la luna di miele. Partono da un villaggio a sud di Leon in direzione nord. Raggiunta La Baneza, sono sorpresi da una nebbia densa che impedisce loro di vedere oltre pochi metri. Passati appena cinque minuti, la nebbia si alza e si ritrovano sorprendentemente in Portogallo, nella regione dell'Algarve".

Cambia la città di partenza in Spagna, a volte la destinazione è il Messico, altre è Santiago del Cile oppure il Brasile, ma le versioni del racconto sono del tutto simili.
E' interessante notare come queste ultime versioni della storia vidaliana siano state raccolte da Orti anche in tempi recenti (1999) attraverso appositi questionari (16, pagg. 306-307).
In tutte queste reiterazioni della storia l'ufologo spagnolo Antonio Ribera non vede che un unico caso realmente accaduto che poi "qualcuno" avrebbe destrutturato "cancellando le tracce".
Secondo la versione più diffusa, quella pubblicata dalla rivista *Hola* il 9 giugno del 1979 a firma del giornalista Ruben Avila, una giovane coppia in partenza da Alicante e diretta a Siviglia si sarebbe ritrovata a venti chilometri da Santiago del Cile. Durante i primi chilometri del viaggio di rientro da una crociera nel Mediterraneo improvvisamente il conduttore meravigliato si sarebbe reso conto che il paesaggio davanti ai suoi occhi aveva cambiato aspetto dopo l'attraversamento di una strana nebbia. Pensa di aver sbagliato strada e quindi si ferma a chiedere ad un contadino la strada per Siviglia. Segue un colloquio surreale in cui il *campesiño* gli spiega che si trova in Cile. L'auto, dopo la testimonianza della giovane coppia alle autorità locali non avrebbe potuto rientrare prima di una revisione da parte dei funzionari cileni. L'autore dell'articolo affermava che era risultato impossibile parlare con i protagonisti del caso, che si erano chiusi in un completo mutismo. I particolari sarebbero stati rivelati da persone vicine ai protagonisti a condizione che qualsiasi dettaglio suscettibile di farli riconoscere fosse taciuto (7, pagg. 137-140). Qualcuno si prese anche la briga di verificare se presso l'ambasciata del Cile fosse mai stata depositata l'auto dell'incidente fantomatico, come alcuni affermavano categoricamente quando era citato il caso appena descritto. José Mana Pilan racconta appunto che un suo ex studente ora all'ambasciata spagnola di detta capitale gli aveva confermato non solo l'inesistenza dell'auto, ma pure che nessuno era mai giunto a conoscenza di un simile fatto (14, pagg. 261-262).
In Spagna, il caso Vidal sembrerebbe aver ottimamente funzionato da *prototipo*, generando una serie di "cloni" ambientati in varie città del paese; l'elemento della "luna di miele" che non figura in altre testimonianze di teletrasporto sembra determinante per dare a tutta la storia una "morale", per conferirle la credibilità tipica della diceria, che sarebbe altrimenti incredibile appena sottoposta ad un'analisi razionale. Facile vedere nel matrimonio della giovane coppia appena sposata una "porta" verso un futuro ignoto e pieno di aspettative, forse altrettanto misterioso di un teletrasporto. Questo elemento moraleggiante, ad ogni modo, non è una costante assoluta della casistica. In un numero della rivista spagnola dell'insolito *Año Cero,* Jesus Callejo ha iniziato un suo articolo sul "fenomeno paranormale" del teletrasporto proprio accennando al racconto allucinante di un suo amico, Benjamin Padilla Beloqui, riguardo all'avventura che sarebbe stata vissuta dallo stesso insieme con un conoscente una notte di una domenica del settembre 1995. Benjamin ed il suo conoscente erano usciti da un cinema e si erano diretti verso casa, a Alcoron, alla periferia occidentale di Madrid, lungo la Strada Nazionale 5. Erano le quattro di mattina. Giunti alla deviazione per San José de Valderas sarebbero entrati in una nebbia bianca che sarebbe diventata sempre più fitta man mano che avanzavano. Beloqui avrebbe allora rallentato l'auto. Per dieci minuti non avrebbero incontrato nessun veicolo. Poi la nebbia sarebbe svanita. Si sarebbero ritrovati nei pressi di San Agustin, trenta chilometri a nord della capitale, in altre parole a 55 chilometri dalla deviazione che avevano preso prima di inoltrarsi nella nebbia. Tornando sul loro tragitto originario non incontrano più la strana nebbia (15, pag. 70).

Come considerare questo racconto? Una bella storia per presentare il tema del teletrasporto da parte di Jesus Callejo? Niente luci né *missing time*, né altri elementi caratterizzanti l'esperienza? Forse un avvenimento banale che i testimoni hanno rivestito di un alone magico? A volte per entrare in una dimensione "altra" bastano pochi attimi o pochi chilometri. Non sono necessari particolari effetti speciali.

Nel 1987, la sera del 3 novembre, alle 21, ad un uomo basta il tempo di accendere e poi di riaccendere il sigaro che si era spento mentre era in auto in via Toledo a Madrid, per ritrovarsi in un attimo dall'altra parte della città, in via Arturo Soria, quasi ad aver compiuto in un istante un tragitto per il quale necessitano almeno quindici minuti (16, pagg. 70-71).

Il 13 marzo 1996 Agustina Morales Lopez, 22 anni, si dirigeva con la sua Skoda Felicia verso casa, a Mazarron, quando sull'Autostrada del Mediterraneo, una "forza sconosciuta" la trasporta per 60 chilometri.

Sono quasi le 23 quando attraversa un tunnel senza problemi di sorta: ma vicino alla cittadina di Lorca avverte una forte esplosione alla sua destra. Non nota altro di strano, ma quando rivolge lo sguardo alla strada nota un cartello indicatore che conduce alla località di Alcantarilla, cioè a 60 chilometri oltre il tunnel di Lorca.

A riprova del viaggio incredibile, non imputabile ad un' "ipnosi dell'autostrada", Agustina constata che non vi è stato consumo di benzina e che il contachilometri non ha considerato gli ultimi chilometri percorsi. E' terrorizzata dall'idea di non poter tornare a casa, e trema in tutto il corpo (16, pagg. 72-73).

IL "PRIMA": ALLE SORGENTI DELLA STORIA?

Quali potrebbero essere i tratti ispiratori della saga vidaliana?

Iniziamo le nostre riflessioni con un caso che sarebbe avvenuto nell'Arkansas nel 1958, che è citato dallo scrittore John A. Keel e che possiede caratteristiche più legate al mondo della parapsicologia che a quello dell'ufologia, ma che potrebbe proprio per questo offrire spunti per l'analisi.

Una notte di quell'anno un conducente di camion di nome R.D. Smallridge stava tranquillamente guidando il suo mezzo da Hardy (Arkansas) a Memphis (Tennessee). Si fermò in una locanda presso Black Rock a bere una tazza di caffè, ed entrando diede un'occhiata all'orologio constatando che erano le due del mattino. Bevve il caffè per riprendere il viaggio fino alla prossima tappa, a 60 miglia da lì, anche se in effetti non ricorderà di aver mai raggiunto l'autostrada. Quando entra infine in un piccolo ristorante, guarda nuovamente l'ora e resta impietrito: sono le due e un quarto. Avrebbe percorso 60 miglia in 15 minuti, alla velocità evidentemente impossibile di 450 miglia orarie! Dopo lo strano viaggio Smallridge sarebbe stato coinvolto in altrettanti misteriosi avvenimenti (di cui però Keel non dà dettagli). Ben presto Smallridge abbandonò il mestiere di camionista per divenire un predicatore itinerante per tutti gli stati dell'Unione. Una sera, chiuso il libro che stava leggendo, decise di mettersi a dormire ma non prima di aver dato un'occhiata alla pendola, che segnava mezzanotte e cinque minuti. All'improvviso una "limpida luce blu" sarebbe comparsa nella stanza e, sfiorato da essa, avrebbe sentito la stanza "sprofondare" sotto i piedi. Da lì, si sarebbe ritrovato in un altro luogo, in mezzo ad un gruppo di "umanoidi" che conversavano tra loro in una lingua sconosciuta che però lui riusciva stranamente a comprendere. Gli fu riferito delle future uccisioni di Martin Luther King e del senatore Robert Kennedy. Dopo quelle che gli sembrarono un paio di ore passate con gli "umanoidi" Smallridge fu riportato a gran velocità nella sua stanzetta californiana. L'orologio a pendolo segnava sempre la stessa ora, in altre parole le 00.05.

Apporto parapsicologico, proiezioni astrali, sincronicità, distorsione e distensione temporale sono i termini che Keel usa per "spiegare" l'accaduto (17, pagg. 259-263).

Molti però presentano come primo caso di teletrasporto ufologico un fatto dato come avvenuto in Argentina nel 1959, nel quale un non meglio precisato uomo d'affari sarebbe stato trasportato da una "massa nebulosa" a mille chilometri di distanza dalla città di Bahia Blanca (12, pagg. 17 e 18).

Altri autori, come ad esempio l'ufologo Alberto Perego, accennano a quella che sembra la stessa storia, ma collocandola nel gennaio del 1960 e scrivendo che "un uomo d'affari al volante della sua automobile, era stato fermato da una misteriosa luce a pochi chilometri dalla città di Baia Blanca". Parcheggiata l'auto l'uomo avrebbe perso conoscenza per ritrovarsi su un prato a Salta, nelle Ande, a 1600 km di distanza (1, pag. 189).

Poco altro si rinviene della storia nei libri italiani: Roberto Pinotti parla anch'egli di un uomo d'affari di Bahia Blanca senza indicare il nome e senza neanche accennare a luci misteriose. Siamo sempre, genericamente, nel 1959 e il testimone si ritrova "improvvisamente davanti ad una massa nebulosa" che lo avviluppa. Pinotti aggiunge che da quel momento ogni facoltà mnemonica del testimone si sarebbe arrestata e che ripresa coscienza circa mezz'ora dopo costui si sarebbe ritrovato solo, senz'auto, in una strada in aperta campagna. Un camionista di passaggio lo avrebbe informato di trovarsi a Salta, ad oltre 1000 chilometri da Bahia Blanca. La polizia di questa città sarebbe stata avvertita telefonicamente da quella di Salta e avrebbe finito per ritrovare l'auto del testimone nel punto in cui asseriva di aver scorto la "massa nebulosa". Sarebbe stata ferma al bordo della strada con *il motore ancora acceso* (6, pag. 142). L'ignoto uomo d'affari avrebbe accusato in conseguenza dei fatti "fitte dolorose al torace e senso di nausea" (6, pag. 143).

Dello stesso caso parla John Keel, nel suo libro *Our Haunted Planet*. Egli cita come fonte il giornale *Diario de Cordoba*, secondo cui

"un noto uomo d'affari argentino avrebbe sofferto una strana distorsione dello spazio e del tempo".

Il testimone sarebbe salito sulla sua macchina nuova a Bahia Blanca, sarebbe partito dal suo hotel, e poi una "strana nuvola" avrebbe avviluppato la vettura. Ciò che poi avrebbe ricordato è di trovarsi solo in una zona spopolata di campagna. Un camionista di passaggio prima lo avrebbe scambiato per un folle, poi gli avrebbe spiegato che era

DECOSTRUZIONI

a Salta. Accompagnato alla stazione di polizia, gli agenti al telefono avrebbero avuto conferma che l'auto era ancora davanti all'hotel con il motore acceso...concludendo che nei pochi minuti trascorsi sarebbe stato trasportato a migliaia di chilometri. Keel insieme a questo caso cita anche i Vidal, a riprova del fatto che secondo lui Bahia Blanca sarebbe stata una *window area* (una "zona finestra") adatta al teletrasporto.
Keel accennava anche a diverse supposte "sparizioni misteriose" in varie parti del mondo, con particolare riferimento a bambini brasiliani e ad altri casi relativi a questa "forza che ha trasportato" i testimoni (18, pagg. 200-205).
Le tre versioni del caso sembrano più basate su notizie di seconda mano o giornalistiche che su indagini serie. Considerato l'epilogo del caso Vidal, è interessante constatare fin da subito la forte similitudine tra il nostro primo caso (quello del 1959 sopra descritto) e quello successivo dei Vidal: non sarebbe strano scoprire che il cineasta Uset (che sembra essere stato l'artefice dell'invenzione Vidal) conoscesse la storia di Bahia Blanca per averla letta sui giornali.
Si ha inoltre l'impressione che molta della casistica ufologica che stiamo trattando in questo articolo sia dipesa dalla popolarità in ambito ufologico della rivista inglese *Flying Saucer Review*: il ruolo svolto dalla FSR nell'amplificare dicerie e *ufolore* dal continente sudamericano soprattutto in Europa dovrebbe essere oggetto di indagini storiche più approfondite.
Scrivendo di *teleportation*, l'ufologo Pier Luigi Sani citerà anch'egli come primo caso proprio la storia di Bahia Blanca, citando come propria fonte la *Flying Saucer Review* (n. 2 del 1965, pagg. 14-15), ma senza omettere che il fatto fu riferito solo sulla scorta di un articolo del *Diario de Cordoba* inviato dal corrispondente argentino Oscar Galindez alla FSR. A quanto sosteneva questi la censura presto calata sull'episodio avrebbe impedito di reperire i dati mancanti. Persino Sani non negava a priori la veridicità del fatto (9, pag. 13).
Si noti che Galindez, nel 1965 per questo primo caso e nel 1968 per i Vidal, spiegherà sempre nello stesso modo la quasi totale mancanza di dettagli di entrambi gli avvenimenti: ovvero con il *cover-up* della censura governativa.
A complicare le cose Sani forniva anche un'altra versione dei fatti che lui stesso diceva "forse un po' romanzata". Questa versione fu pubblicata dalla rivista italiana *Spazio*, diretta dal giornalista Maner Lualdi, nel marzo 1960. L'autore dell'articolo, certo Manuel Jaregui Diaz, riferiva senza indicare alcuna fonte diversi elementi aggiuntivi:

a) l'episodio sarebbe avvenuto in estate;
b) la macchina sarebbe stata avviluppata, più che da una nube, da una "luce accecante" di colore violaceo;
c) l'automobile sarebbe stata già in movimento, ed a velocità piena, al momento dell'incidente, tanto che il protagonista avrebbe dovuto frenare bruscamente. Le tracce della frenata sarebbero state rilevate dalla polizia di Bahia Blanca;
d) al suo risveglio presso Salta il protagonista avrebbe accusato un vivo malessere sotto forma di fitte dolorose al petto e alla schiena, e senso di nausea;
e) l'intervallo tra la perdita di conoscenza a Bahia Blanca ed il risveglio a Salta sarebbe stato di circa mezz'ora, pertanto il "teletrasporto" su una distanza di circa 1300 km sarebbe avvenuto ad una velocità di circa 2600-3000 km/h;
f) le autorità di Bahia Blanca avrebbero fatto rientrare il protagonista da Salta per via aerea. Dopo un nuovo interrogatorio l'uomo sarebbe stato consegnato alle autorità militari che, esaurita la propria inchiesta, lo avrebbero inviato sotto scorta a Buenos Aires.

A questo punto sarebbe calata l'onnipresente "censura". Tuttavia secondo "indiscrezioni" l'uomo avrebbe raggiunto gli Stati Uniti per essere sottoposto all'interrogatorio da parte di varie "commissioni".
Sani notava una discrepanza fra le due versioni (quella della FSR e quella di *Spazio*): per la FSR i fatti si sarebbero svolti al mattino, dopo che il protagonista aveva passato la notte in albergo; per *Spazio* l'episodio sarebbe accaduto in piena notte, tra le 22.30 e le 24.00, dopo una sosta di non più di due ore che l'uomo si sarebbe concesso per cenare e riposarsi (9, pag.14).
Va anche detto, a testimonianza della circolazione che anche in Italia la storia ebbe fin da subito, che pure su *Notizie UFO*, bollettino di un gruppo ufologico di Trieste, il Centro Italiano di Ricerche Spaziali (A. I, n. 1 del gennaio-aprile 1960), la storia di Bahia Blanca si trova citata alle pagg. 6-7 come avvenuto il 1° febbraio 1960 alle 2.30 di sera. Come fonte, il bollettino citava notizie trasmesse da non meglio precisati "corrispondenti argentini" (l'articolo era firmato con la sigla "R. J. A."). Nel pezzo si riferiva che la notizia aveva per fonte i quotidiani *El Atlantico* di Bahia Blanca e *Clarin* di Buenos Aires: due testate che, come vedremo fra poco, ebbero entrambe un ruolo rilevante nella vicenda, ma che non costituiscono in realtà la fonte primaria di essa.
Una recente aggiornamento del caso, opera dell'ufologo argentino Alejandro Agostinelli indica che il testimone del caso di Bahia Blanca sarebbe in realtà un contattista (la fonte di Agostinelli è l'ufologo scettico Roberto Banchs). L'origine di questo primo caso sudamericano fa assumere un aspetto diverso alla saga dei teletrasporti ufologici. E' ancora una volta Luis R. González Manso che ne ha fornito notizia a chi scrive il 16 luglio 2000 in seguito ad una corrispondenza per posta elettronica con Agostinelli.
Rivoltomi all'ufologo Roberto E. Banchs, costui il 19 settembre 2000 mi rispondeva con una dettagliata lettera di due pagine e con alcuni ritagli di giornale dell'epoca.
Banchs a suo tempo aveva incluso il caso in un capitolo dedicato alle *teleportaciones* del suo *Las evidencias de fenomeno ovni* (cap. IX, Buenos Aires, Edizioni R. Alonso, 1976). Egli dichiara che non conosce nessuno che sia in grado di dare la minima credibilità alla storia.
La fonte più ampia del racconto (ma non la prima) fu l'articolo *El extraño caso del Hombre que Viajo en Plato Volador* (Lo strano caso dell'uomo che viaggiò in un disco volante), tratto dal giornale *Noticias Graficas* di Buenos

Aires, uscito il 10 febbraio 1960, di cui mi ha fatto pervenire copia.
Il caso era presentato come "il primo del genere nel secolo attuale", e il pezzo citava persino un fatto analogo che si sarebbe verificato in Messico nel 1880 ed il cui protagonista sarebbe stato un soldato indù proveniente da una guarnigione inglese vicina a Calcutta. L'episodio risulta assai simile al noto caso del soldato filippino del 1593 che sarebbe stato trasportato nella capitale azteca, e che è una probabile distorsione della fonte originale.
Noticias Graficas parlava di un non meglio definito professore di matematica, N.N., un signore sui cinquant'anni, capo di una famiglia rispettabile e titolare di una cattedra in un istituto tecnico.
N. N., persona meticolosa, serena e dotata di un buon spirito analitico sarebbe stato il protagonista del teletrasporto "avvenuto circa un anno prima" (quindi ai primi del 1959).
Lo scenario: sono le nove di mattina di un giorno nuvoloso sulla strada asfaltata che conduce a Bahia Blanca. Dal sud giungono correnti di aria fresca: è una giornata ventosa, e N.N. è al volante della sua Chevrolet 1938, e si bea del paesaggio che affianca la strada. Improvvisamente il professore sente uno strano ronzio nelle orecchie. Gli si oscura la vista e fa appena in tempo a fermare la macchina sul lato della strada, poi perde i sensi. Al risveglio il Sole è tornato a splendere tra le nubi, ma il paesaggio è cambiato e sullo sfondo si notano delle montagne. L'uomo è solo sulla strada e privo dell'automobile. Fa più caldo di prima e la vegetazione è più fitta. Guarda il suo orologio che segna le nove e cinque. E' dunque rimasto svenuto per soli cinque minuti. Si tocca la testa per verificare se è ferito. Verificato che è illeso cerca di dare una spiegazione logica all'accaduto, ma la cosa gli risulta impossibile. Infine incontra sulla strada un camion con a bordo due persone che lo prendono su.
Alla richiesta di essere portato a Bahia Blanca i due camionisti lo guardano perplesso e gli spiegano che è a dieci chilometri dalla città di Salta.
Conservando la calma, giunto a Salta si dirige verso il più vicino posto di polizia per denunciare l'accaduto. Contatta quindi un familiare di Bahia Bianca e gli indica il luogo dove è iniziata la sua avventura in automobile. Dopo due ore la sua auto è ritrovata intatta sul posto in cui l'aveva lasciata.
Si perdono qui le tracce di N. N.: si afferma che il giorno seguente abbia preso un aereo per rientrare, e che si sia poi trasferito negli Stati Uniti. Qualcuno dice che è già tornato ma che ha imposto a tutti i familiari di non fare menzione alcuna dell'episodio, e in particolare di non parlarne ai giornalisti. Altre versioni del fatto lo indicano ancora negli Stati Uniti.
Solo dopo la pubblicazione del suo libro, nel 1976, Banchs era venuto a conoscenza di altri dati, quali la versione del giornale *Clarin* (Buenos Aires, articolo del 2 febbraio 1960) e di quella di un altro articolo di un giornale di provincia che citava a sua volta *El Atlantico* di Bahia Blanca.
La versione diffusa attraverso giornali ed agenzie sarebbe proprio quella pubblicata da *El Atlantico* per la prima volta il 24 gennaio 1960 sotto il titolo *Algo que pasma de asombro* (Qualcosa che meraviglia e spaventa). Comunque sia, oggi sappiamo che la fonte primaria è un'altra: quella che fu resa nota dal giornale *Cordoba* in una serie di tre articoli datati 3, 10 e 17 ottobre 1959 e scritti da "Agor", cioè dal... pilota di un'astronave, secondo quanto rivelato a Banchs dall' autore. Agor era in realtà lo pseudonimo adottato da un certo Antonio O. Perez Aleman per firmare questi articoli.
Antonio O. Perez Aleman, *alias* "Agor", oltre che autore degli articoli sul *Cordoba*, è presidente e fondatore della *Asociacion de Hermandad Cosmica* (Associazione Fratellanza Cosmica). Vale la pena segnalare che le fonti di "Agor" erano nient'altro che le comunicazioni telepatiche che egli stabiliva con i piloti dei dischi volanti oppure le informazioni fornite da un camionista divenuto poi contattista, Remo Dall'Armellina.
Già il primo pezzo apparso su *Cordoba*, quello di sabato 3 ottobre 1959, (*Platos Voladores por la rutas del cielo*) presenta una lunga prefazione circa gli scopi pacifici di queste "macchine interplanetarie" ed è affiancato dalla foto di un disco adamskiano.
Il racconto del teletrasporto è intitolato "un viaggio inaspettato". Qui, l'importante "uomo d'affari" oriundo del sud del paese una mattina non meglio indicata, dopo aver pernottato in un albergo di Bahia Blanca, continua il suo viaggio di ritorno con la nuova auto. Nello stesso momento in cui mette in moto si produce il fatto "fantastico e inaspettato". Una "massa nebulosa" e "compatta" "irradiando una strana e fulgida luminosità appare improvvisamente ed avvolge tutto il veicolo". L'uomo perde conoscenza per ritrovarsi poco dopo su una strada solitaria. Il racconto continua sul *Cordoba* di sabato 10 ottobre. Il testimone si è ritrovato solo e spaventato lungo la strada, incapace di capire cosa gli è successo. Incontra finalmente un camionista che gli spiega che si trova a Salta, alla distanza di 1155 chilometri da Bahia. Guarda l'orologio e si rende conto con uno stupore che giunge al parossismo che sono passati soltanto pochi minuti. Poi, accompagnato dal camionista si presenta alle autorità di Salta. Da lì telefona ai suoi familiari di Bahia Blanca, che nello stupore generale lo informano che la sua auto è parcheggiata a pochi metri dall'hotel con il motore ancora acceso. "Agor" nel descrivere il fatto come un racconto che ricorda la magia della Lampada di Aladino afferma che esso presenta tutte le caratteristiche di una "misteriosa leggenda", e vi fa riferimento per concludere che capire il mistero dei dischi volanti è un accedere in qualche modo ad una "conoscenza trascendentale per la storia dell'umanità".
Sul *Cordoba* del 17 ottobre, si fa ancora un generico riferimento al teletrasporto dell'uomo d'affari (che sarebbe stato operato in soli dodici secondi), insieme ad altri avvistamenti che comproverebbero "la reale esistenza delle navi interplanetarie di altri mondi". Nel nostro caso si sarebbe trattato di una "astronave gioviana" che avrebbe coperto i 1579 (?) chilometri in linea d'aria tra le due città.
Scopo di queste esperienze sarebbe quello di far conoscere agli abitanti della Terra l'esistenza delle "meravigliose macchine interplanetarie" che giungono fin qui "in missione di pace, fratellanza ed aiuto sincero ed amoroso".
Deve richiamare la nostra attenzione

anche il fatto che la ricomparsa dell' "uomo d'affari" si sia prodotta a Salta, in altre parole nella regione in cui tra il 1956 ed 1957 nacque un folklore assai radicato circa la presenza di "basi sotterranee extraterrestri".

Nel corso del 1998 e del 1999 Roberto Banchs ha potuto accedere ad altri documenti che mettono in miglior luce la genesi di questo racconto.

Una lettera per noi di grande interesse, ad esempio, è quella scritta dal "pioniere dei dischi volanti" (così è definito da Banchs) Agapito Millan, presidente della *Asociacion Universal Metapsiquica* di Buenos Aires, diretta dallo scrittore Vincente C. Rodriguez, del *Grupo de Estudios de Espiritismo Superior* di Bahia Blanca.

Il suo contenuto è rivelatore. Ne citiamo un paragrafo:

"*Possiamo sapere chi fu la persona o il personaggio* -scriveva Millan- *che fu trasportata circa tre anni fa da Bahia Blanca a Salta? Il disco volante era di Giove e lo comandava Ser y Guia...che in una seduta realizzata a Cordoba (insieme ad un fratello del gruppo distaccato di Cordoba, il signor Agor) ci spiegò l'episodio dell'uomo trasportato in pochissimi secondi da qui fino a Salta, a circa 1500 chilometri. Questo comandante fu la mia guida per molto tempo, e i chiaroveggenti lo vedevano in tutte le conferenze che tenevo. Egli guidava la messa a punto delle mie informazioni secondo la tipologia del pubblico cui dovevo rivolgermi*"

(lettera di A. Millan a V. Rodriguez del 6 agosto 1962).

Insomma, la storia dell' "uomo d'affari" ebbe origine nel 1959 nel più credulo degli ambienti contattistici del paese sudamericano, probabilmente durante una seduta di "contatto telepatico" con gli extraterrestri.

Qualche anno dopo queste vicende sul quotidiano *La Razon* del 24 maggio 1968 e da altre fonti furono diffuse notizie secondo le quali l'ufologo Cristian Vogt, del gruppo CODOVNI, sapeva in anticipo che sarebbe avvenuto questo strano viaggio, ma che i suoi canali erano stati mantenuti riservati "per non far fallire l'esperienza".

Indagando negli archivi della scomparsa associazione CODOVNI, fondata nel luglio del 1956. Banchs ha trovato una lettera scritta da Vogt, datata 22 marzo 1960 e diretta a Perez Aleman -cioè ad "Agor", probabile originatore della storia- in cui egli smentiva di *"aver saputo in anticipo che un disco volante avrebbe trasportato un uomo da Bahia Blanca a Salta"*. Si era solo limitato a dire che conosceva questa storia tre mesi prima che fosse pubblicata dal giornale *El Atlantico* il 24 gennaio 1960 (e come visto la notizia era già stata riportata per la prima volta dal *Cordoba* nell'ottobre '59. Vogt esprimeva inoltre già da allora "i suoi dubbi circa la veridicità dei fatti".

La lettera di Vogt peraltro aveva ricevuto una risposta da parte di "Agor" il 28 marzo 1960. Il contattista considerava il fatto realmente accaduto e confermava quanto a suo tempo riportato *La Razon*.

Negli anni successivi altri periodici e *media* argentini tornarono sull'incredibile episodio. In qualche occasione ci fu addirittura chi si attribuì la paternità della storia indicandosi come il protagonista dell'accaduto, ma senza che mai nulla potesse essere in qualche modo confermato (19).

NOTE:

1) Perego, Alberto, *Gli extraterrestri sono tornati*, Roma, Cisaer, 1970.
2) Montello, Leopoldo Fausto, CIEAO -Centro Investigaciones Especiales Alfa Omega-, URL: cieao@ciudad.com.ar, articolo all'URL http://www.dragon.trix.net. L'articolo cita i contenuti di un libro: Ojea, Emilio Alvarez, *Confirmado, llegaron los Ovnis*, s. l., s. e., aprile 1977.
3) Galindez, Oscar A., *Teleportation from Chascomus to Mexico*, in "Flying Saucer Review", vol. 14, n. 5, settembre-ottobre 1968.
4) Orti, Antonio, Sampere, Josep, *Leyendas Urbanas en España - Teletrasportados adonde Vidal*, edizioni Martinez Roca. 2000.
5) Vallée, Jacques, *Confrontations*, New York, Ballantine Books, 1990.
6) Pinotti, Roberto UFO, *Visitatori da altrove*, Milano, Bompiani (I ed. 1990), II edizione, 1997.
7) Ribera, Antonio, *En el Tunel del Tiempo*, Barcellona, Planeta, 1984.
8) Buhler, Walter, *More teleportations and levitations*, articolo già pubblicato sul Bollettino n. 81/84 della SBEDV, associazione ufologica brasiliana, e poi tradotto da Gordon Creighton, in *Flying Saucer Review*, vol. 19, n. 1, gennaio - febbraio 1973.
9) Sani, Pier Luigi, *Teleportation. Uno dei più impressionanti fenomeni di (presunta) natura ufologica: persone involontariamente e inspiegabilmente trasferite da un luogo ad un altro per opera di un "agente" sconosciuto*, in "Il Giornale dei Misteri", Firenze, Tedeschi, n. 40, luglio 1974.
10) Informazioni fornite dall'ufologo argentino Alejandro Agostinelli in occasione di corrispondenza via E-mail con Edoardo Russo. L'articolo di Agostinelli era reperibile presso il sito Web della Fondacion Anomalia : http://www.anomalia.org/ nel novembre 1998. In seguito (5 aprile 2000) Agostinelli mi ha inviato una bibliografia di fonti in lingua spagnola e inglese che citano il Caso Vidal ed il teletrasporto.
11) Colloquio personale avuto dall'autore con l'ufologo argentino "Alex" Chionetti il 4 giugno 2000, durante il Convegno di Ufologia di San Marino, organizzato dal Centro Ufologico Nazionale.
12) Degli Esposti, Gianfranco, *Deportati in un'altra "Realtà"*, in "UFO Notiziario", Centro Ufologico Nazionale, dicembre 1999.
13) Sierra, Javier, Callejo, Jesus, *La España extrana*, Madrid, EDAF, 1997.
14) Pilan, José Mana, *Lo paranormal existe?*, Collana Temas de hoy, 1996.
15) Callejo, Jesus, *El fenomeno paranormal de la teleportacion de personas perdidos*, in "Año Cero", Madrid, a. VII, n. 74, settembre 1996.
16) Vivente Vaquero, Vicente, *El tunel del espacio-tiempo*, in "Año Cero", Madrid, a. VII, n. 74, settembre 1996.
17) Keel, John Alva, *Ufos: Operation Trojan Horse*, 1970, trad. it: *UFO: Operazione Cavallo di Troia*, Torino, MEB, 1975.
18) Keel, John Alva, *Our Haunted Planet*, Greenwich (Connecticut), Fawcett Publications Inc., 1971.
19) Banchs, Roberto, lettera all'autore (con allegata copia dei giornali citati di seguito da "a" a "d"), 19 settembre 2000.
a) Agor (pseud.), *Platos Voladores por la rutas del cielo*, in "Cordoba", Cordoba (Argentina), del 3, 10 e 17 ottobre 1959; b) *Bahia Blanca...Seria el "nido" de los platos voladores?*, in "Clarin", Buenos Aires, del 2 febbraio 1960; c) *El extraño caso del hombre que Viajò en Plato Volador*, in "Noticias Graficas", Buenos Aires, del 10 febbraio 1960; d) *"Oh Las Milanesas"*, Archivio Roberto E. Banchs, 8 marzo 1960.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento all'ufologo spagnolo Luis R. Gonzales Manso per la raccolta di molti casi e testi in lingua spagnola e per il continuo scambio di informazioni e dati sui teletrasporti. Un particolare ringraziamento a Giuseppe Stilo e ad Alessandro Zabini. Un ringraziamento inoltre a Alejandro Agostinelli, a Roberto E. Banchs, Renzo Cabassi, Alejandro Chionetti, Roberto Labanti, Antonio Huneeus, Edoardo Russo e a quant'altri non espressamente ricordati.

Nico CONTI

Prima degli UFO

Cosa c'e' da scoprire negli archivi e nelle biblioteche tra la fine del XIX secolo e il 1945?

I PRIMORDI

L'era ufologica ha inizio subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma come è possibile analizzare con profitto periodici, quotidiani ed archivi risalenti ai decenni (o addirittura al secolo) precedenti l'esperienza di Kenneth Arnold? In questo nuovo appuntamento con I *Primordi*, ci accostiamo a un universo ancora quasi del tutto inesplorato anche dall'*Operazione Origini*.

di GIUSEPPE STILO

Pur avendo per limiti temporali della sua azione rispettivamente il 1° gennaio 1946 e il 31 dicembre 1954, l'Operazione Origini ha in ogni modo creato -con lo scopo di organizzare un gruppo di controllo e lo stesso di impedire che una documentazione particolarmente volatile e frammentaria vada persa in maniera definitiva- un proprio *file* destinato in maniera specifica a raccogliere le fonti relative a presunti eventi ufologici verificatisi in Italia fra il 1900 e il 1945.
A parte qualche esempio assolutamente non indicativo, di un periodo così ampio non sappiamo in pratica quasi nulla. Buona parte delle segnalazioni ufologiche che lo concernono, infatti, hanno per fonte primaria documentazioni -giornalistiche o d'altro tipo- di molto successive al periodo stesso, e in ogni modo invariabilmente posteriori all'avvio dell'era dei dischi volanti e alla diffusione dei suoi stereotipi.
Un quesito di fondo permane dunque tuttora assolutamente privo di risposta. E' possibile che nei primi quarantacinque anni del XX secolo sulla stampa italiana siano comparse in numero degno di esser considerato notizie su fenomeni aerei le cui caratteristiche qualche anno dopo li avrebbero fatto etichettare come "dischi volanti" e poi come "UFO"?
L'ampiezza del periodo interessato è tale che solo una disponibilità di risorse umane assai maggiori di quelle che oggi appaiono disponibili per l'implementazione degli obiettivi dell'Operazione Origini potrebbe permettere di articolare un'analisi del genere.
A fini meramente convenzionali, il CISU considera nei propri cataloghi le segnalazioni di tipo ufologico solo a far data dal 1° gennaio 1900. Ebbene, in quei quarantacinque anni -compresi fra la *belle époque* ed Hiroshima- non sfuggiranno a nessuno le colossali trasformazioni intervenute nella società italiana. Comparvero e sparirono letteralmente migliaia di periodici d'ogni genere. Operarono istituzioni, personaggi e associazioni in ambiti per noi potenzialmente interessantissimi (la metapsichica, la meteorologia, la geofisica, l'astronomia, l'aeronautica, ecc.). Gli archivi e le pubblicazioni di questi organismi sono sostanzialmente "vergini" per noi. Apparvero tecnologie nuove e decisive per la società contemporanea. E così via, *ad libitum*.
Pertanto, l'opinione di chi scrive è che un'operazione di questa portata dovrebbe per forza comportare la nascita di un nuovo progetto di ricerca, separato anche se ad essa strettamente legata, dall'Operazione Origini. Purtroppo, non ci si deve nascondere che le risorse umane ed organizzative disponibili non rendono per ora realistico un tale obiettivo.
Ciò detto, non v'è dubbio che con un po' di buona volontà alcune verifiche sarebbero possibili. E' stato creato un catalogo di circa 110 segnalazioni, che pure esclude le numerose notizie relative a fulmini globulari (o presunti tali) che nel periodo fino al 1919 derivarono dall'intensa attività del meteorologo Ignazio Galli. Si potrebbe per esempio controllare -come in altri casi è stato tentato- se alcuni fatti insoliti di cui si parlò molto tempo dopo e che sarebbero appunto accaduti negli anni di cui si tratta, furono o no oggetto d'attenzione da parte dei giornali e dei periodici di allora.
Potrebbero essere reperite notizie preziose su fenomeni assimilabili alle cosiddette "luci fantasma", e ad osservazioni meteorologiche ed astronomiche insolite. Ci sono poi degli anni che potrebbero rivelarsi d'interesse potenziale dal punto di vista della storiografia pre-ufologica. Alcune verifiche effettuate su annate di quotidiani quali il 1909, il 1930, '33 e '45 hanno talora prodotto risultati interessanti. Ma si tratta di una goccia nel mare.
Sulla base di una continuità documentale e logica, il periodo della nascita del modo "contemporaneo" di concepire i fenomeni UFO (anche se questo è un nome che si affermò parecchio tempo dopo) ricade negli anni che vanno fra il 1946 ed il 1948, anche se all'interno di un quadro generale che si era delineato -più o meno- a partire dal 1943.
Mi spiego meglio.
Intorno al 10 luglio del 1946, sebbene fatti del genere si fossero avuti già dalla fine del mese di maggio, in Svezia esplose il fenomeno dei "misteriosi proiettili razzo", che diede il via ad un'ondata d'avvistamenti di questo tipo che nel giro di un paio di mesi si

estese a buona parte d'Europa (Italia compresa) ed oltre.
Di questi avvistamenti si preoccuparono seriamente non solo le autorità svedesi, com'era logico, ma anche e soprattutto i militari inglesi ed americani, che produssero in merito una gran quantità di documenti, molti dei quali oggi recuperati dagli studiosi. Un anno dopo, quando negli Stati Uniti tutti cominciarono a vedere in cielo degli strani corpi che la stampa subito definì "piattini volanti" (*flying saucers*) o "dischi volanti" (*flying disks*) i militari americani collegarono quei fatti a quanto avvenuto l'anno prima.
Le preoccupazioni, l'attenzione e il tipo di strutture coinvolte nelle indagini sui dischi volanti, soprattutto a partire dal mese di settembre del '47, si spiegano meglio nella loro tipologia e nel loro agire se si hanno ben presenti
le fonti documentarie relative ai "razzi fantasma" del 1946.
Però, a sua volta, quanto sopra delineato iniziò ad acquistare vita ed a prendere forma -sia nell'opinione pubblica sia nelle autorità coinvolte- sulla base delle preesistenti necessità, delle pratiche, delle procedure e delle strutture operative messe in atto, soprattutto dalla primavera del 1943, (cioè ancora in piena Seconda Guerra Mondiale) nella valutazione e nell'analisi di un'evidenza particolarmente ambigua e sfuggente: quella riguardante lo sviluppo, la realtà e il grado di pericolosità delle sorprendenti tecnologie militari sulle quali cominciavano a giungere in quantità crescente notizie più o meno distorte e contraddittorie dalla Germania.
L'interesse ufficiale per i fenomeni aerei insoliti nell'era contemporanea, insomma, è figlia del timore per la tecnica aeronautica e missilistica sviluppata a metà degli anni '40 del XX secolo, soprattutto dai tedeschi.
Ed il "prima" è dunque destinato a rimanere un buco nero, allora? No. Ma, per quanto finora se ne sa, esso è, almeno in parte, qualcosa di diverso da quanto esposto per somme linee.
Le conoscenze dei primi decenni del XX secolo da parte delle storiografia ufologica anche internazionale rimangono assolutamente insoddisfacenti e frammentarie. Pertanto, dobbiamo ragionare con prudenza, e in conformità a quel poco che abbiamo.
Quelli che si possono definire i due "grandi cicli fenomenici" relativi ad osservazioni di fatti aerei insoliti, prima del 1946 e in ogni caso nella modernità, sono rispettivamente:

- quello delle "aeronavi fantasma", che si protrasse più o meno dal 1880 al 1930;
- quello degli "aerei fantasma", che si estende *grosso modo* dal 1909 al 1950.

Come si vede, non solo i due "cicli" si sovrappongono in parte fra essi, ma per il secondo ciò avviene pure per i primi anni dell'era ufologica contemporanea. Rispetto a quanto avvenuto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, questi fatti antecedenti paiono tuttavia presentare una cesura, una mancanza di continuità, delle importanti differenze (insieme, è pur vero, ad alcune somiglianze generali).
Qualcuno potrebbe obiettare che il *trait d'union* fra il periodo "pre-ufologico", e quello "ufologico" potrebbe essere costituito dagli avvistamenti, durante gli anni della guerra, dei cosiddetti *foo-fighters*.
Ebbene, in questo senso, a mio avviso, bisogna andare molto cauti. E' vero che a partire dagli anni '80 del XX secolo gli studiosi di storia dell'ufologia continuano a recuperare documenti del tempo o testimonianze di anziani (si pensi a quante esperienze di equipaggi di aerei sono state individuate negli ultimi anni), ma tale *corpus*, per ciò che si sa, non diede vita ad un processo d'individuazione delle caratteristiche specifiche di un fenomeno (come invece avverrà a partire dai "razzi fantasma"), ma gli episodi che lo costellarono rimasero come slegati gli uni dagli altri e nemmeno, pare (anche se esiste qualche accenno americano in senso contrario) centralizzati da organismi di studio generali.
Anche lo stesso, importantissimo problema del *nome* che era assegnato a questa fenomenologia è fuorviante ed a un tempo significativo, come ho già detto su queste pagine e ripeterò fra poco. Furono gli ufologi a chiamare tutte insieme, dopo la nascita degli UFO, le cose viste (in specie dai piloti) durante la guerra col nomignolo di "foo fighters", che invece era soltanto UNO di quelli utilizzati (o non usati per niente!) per denominare quanto visto in quei frangenti.
Ecco perché negli anni antecedenti il 1945 siamo "prima" dell'ufologia. Il che non vuol dire che non si tratti di cose interessanti! Tutt'altro!
Ma bisogna reperire e rendere disponibili fonti certe del tempo, per cominciare a discuterne con serietà.
Appena sarà possibile, su queste pagine l'Operazione Origini offrirà un quadro più dettagliato delle segnalazioni e delle fonti documentaristiche italiane del periodo 1900-1945, e si daranno più ampie indicazioni di ricerca.
Ecco intanto alcuni spunti esemplificativi.

GLI UFO SARDI DEL 1917

Nell'ottica cui si è accennato in apertura, quanto segue è rivolto in maniera specifica rivolto agli studiosi e agli appassionati sardi.
In un articolo firmato soltanto "m c.", intitolato *Gli UFO apparvero anche nel 1917* e pubblicato da *L'Unione Sarda* in un giorno non precisabile del marzo 1978, furono appunto fatte, senza citare alcuna fonte, delle affermazioni che ricerche di biblioteca potrebbero in qualche
misura confermare o smentire. Si noti che l'articolo si riferisce alla città di Alghero. Eccolo.

(...) *Furono due pescatori ad avvistare nell'estate del 1917 due corpi luminosi che navigavano di conserva sopra Capo Caccia, i due uomini si trovavano a pescare su una barchetta muniti di fiocina e di una lampada a carburo nello specchio d'acqua antistante i bastioni Marco Polo. Ne rimasero tanto impressionati che nel giro di pochi minuti, dopo aver ormeggiato la barca a uno scoglio, raggiunsero la sommità dei bastioni arrampicandosi velocemente sui cantoni di arenaria attraverso* "lu rucò de la muraglia" *e diedero l'allarme.*
La notizia che due pescatori avevano visto due oggetti luminosi che navigavano sopra Capo Caccia fece immediatamente il giro della città e subito

una vera folla si raccolse sui bastioni. Ci fu un primo momento di sbigottimento, ma poi iniziarono ad intrecciarsi le ipotesi sulla natura di questi due corpi rotondi lucenti come stelle che si spostavano lentamente da nord a sud, da Capo Caccia verso Bosa. Furono subito chiamati lus gemelles del sel *o* las astregaglias gemellas, *Una donna disse a voce alta che le due sfere luminose erano venute dal cielo ad annunciare un evento doloroso o buono riguardante la guerra allora in corso. L'evento fu brutto in quanto nell'autunno di quell'anno avvenne la sconfitta di Caporetto.* (...)

Non mi risulta finora il caso figurasse nel catalogo generale della casistica italiana del CISU.
Nel 1917 nell'isola si pubblicavano da decenni sia *L'Unione Sarda* sia *La Nuova Sardegna.* Un controllo dei mesi da giugno a settembre dei due quotidiani sarebbe perciò particolarmente auspicabile.

AERONAVI FANTASMA DURANTE LA GUERRA BOERA

Il fenomeno delle *phantom airships* è uno di quelli che maggiormente caratterizzarono l'era pre-ufologica. A fasi alterne, esso si protrasse -per quanto se ne sa- dal 1880 al 1930 circa, e culminò nelle celebri ondate americane del 1896-97 e in quelle inglesi del 1909 e del 1912-13.
Ma ce ne furono parecchie altre: in Australia, in Nuova Zelanda, in Francia, in Belgio, in Austria, in Polonia, in Svezia, in Norvegia...Qualche rara notizia concerne pure l'Italia.
Nel 1914 un'ondata di "aerei", "luci" e dirigibili misteriosi colpì il Sudafrica. Nessuno pare fosse però finora cosciente del fatto che episodi del genere interessarono massicciamente quel vasto territorio durante la guerra anglo-boera, che si protrasse dal 1899 al 1902.
Lo ha fatto notare per primo nel giugno scorso l'ufologo australiano Brett Holman sulla *mailing list* telematica "Project 1947", riportando quanto apparso su una pagina Web all'indirizzo http://www.farshore.force9.co.uk/airship.htm. Si tratta di una pagina esistente già dal marzo 1998, e che è parte del sito sull'insolito britannico "Farshore".
Ecco il testo completo della notizia.

Il primo episodio di questo fenomeno probabilmente ebbe luogo nel 1899, quando il governo del Transvaal ordinò a tutti i suoi uffici telegrafici di riferire su qualsiasi aereo fosse visto. Sebbene allora non si conoscesse alcun aereo o dirigibile in grado di volare, i boeri non volevano essere presi di sorpresa nel caso che i britannici disponessero di tale arma segreta. Purtroppo la risposta a quell'ordine fu travolgente. Quasi tutte le stazioni telegrafiche riferirono di aver visto almeno un dirigibile, la maggior parte dei quali equipaggiati di un potente riflettore. Da Vryheid, nel Natal, fu inviato il seguente dispaccio: "Dirigibile con potente luce qui avvistato chiaramente a grande distanza in direzione di Dundee. Anche i telegrafisti di Paulpietersburg ne hanno scorto uno, e ad Amsterdam tre nella direzione dello Zambaansland, a sud-est". Non è chiaro quali iniziative abbia intrapreso il governo boero in risposta a così tante segnalazioni, ma fu comunque posto un termine alla dispendiosa pratica di usare le munizioni contro stelle e pianeti luminosi.

Il massimo studioso del fenomeno delle "aeronavi fantasma", l'americano Thomas Bullard, è intervenuto nel breve dibattito riferendo che un libro scritto da Bryan Farwell, *The Great Boer War*, pubblicato a Londra negli anni successivi alla guerra, contiene a p. 57 una frase assai simile a quella sopra segnalata da Holman. Una fonte assai prossima agli eventi citata da Farwell è lo studio britannico *The Times History of the War in South Africa*, del 1902, che nel vol. 2, a pag. 143 riferiva che nell'ottobre 1899:

Ancora più assurda fu l'idea ficcata nella testa del governo di Pretoria che mentre i Boeri avanzavano nel Natal, i britannici avrebbero effettuato un attacco su Pretoria usando dei palloni. Furono date istruzioni a tutte le stazioni telegrafiche perché riferissero su qualsiasi pallone avvistato, con il risultato che per le prime due settimane palloni -isolati o in convoglio- e di solito muniti di potenti riflettori colorati, furono segnalati quotidianamente da ogni parte del Transvaal.

Ma le "aeronavi fantasma" erano viste anche dall'altra parte dello schieramento. Secondo il *Natal Advertiser* del 29 agosto 1914, pag. 7:

Coloro che erano in servizio in questo paese con la Buller's Brigade durante l'ultima guerra ricorderanno il "segnalatore Boero" (il termine usato è "Boer Signal", N. d. R.) *che seguiva l'accampamento e che appariva sempre poco dopo il tramonto, appena le tende erano state montate... Che scommesse si facevano, che diatribe si accendevano, e come gli uomini litigavano sul fatto che la luce calante era un segnale per i boeri, destinata ad indicargli dov'era la zona del campo. Ci volle parecchio per convincerli che ciò che vedevano era il pianeta Venere che tramontava.*

Bullard, pur dicendosi convinto che si trattasse di una psicosi bellica, si è detto disponibile a compiere ricerche sui quotidiani sudafricani del tempo.
Anche lo storico dell'ufologia Jan Aldrich scrivendo sulla questione sulla lista "Project 1947" ha riferito che una studiosa di storia africana gli aveva inviato in passato una lettera in cui affermava che in occasione delle ricerche per una tesi sulla guerra boera aveva trovato sui quotidiani riferimenti a "strane luci nei cieli". Purtroppo, dato che il suo scopo era quello di studiare il conflitto e non certo gli UFO, costei non possedeva più i riferimenti precisi a quei fatti.

"PIPPO" E I FOO FIGHTERS: I NOMI E LE COSE

Mi sono occupato più volte dei cosiddetti foo fighters: dapprima riferendo in dettaglio un certo numero di osservazioni fatte ad opera di aviatori alleati nei cieli italiani fra il 1943 ed il 1945 (*Il ritorno dei foo fighters*, in "UFO - Rivista di Informazione Ufologica", Torino, UPIAR, n. 20, luglio-dicembre 1997, pp. 7-14) e poi sulle pagine di *UFO Forum* (rubrica "I Primordi" ap-

parsa sul n. 14 del novembre 1999, in particolare nel paragrafo *I foo - fighters in Italia*, pp. 33-37).
In quest'ultima occasione, oltre a riferire altre notizie inedite o poco note relative all'Italia, posi l'accento sull'approccio linguistico per questo tipo di fenomeni tentato dall'americano Jeffery A. Lindell. Costui ha rilevato l'intercambiabilità semantica di certe denominazioni "aggreganti" attribuite ai fenomeni visti dagli aviatori alleati durante le loro missioni come pure la stretta connessione fra i nomi assegnati a quanto visto (e "foo fighters" era soltanto uno di detti nomi) e le caratteristiche e le attribuzioni causali degli eventi. A fini interpretativi, diceva Lindell, è proprio il canone ermeneutico di chi ha vissuto l'esperienza -e che pare in più occasioni *dipendere dal nome* dato al fenomeno- ciò che aiuta di più a capire quanto accaduto. Lo stesso "incrocio" linguistico e causale, afferma Lindell, occorse al tempo degli avvistamenti citati fra i foo fighters ed il fenomeno elettrico dei Fuochi di Sant'Elmo.
L'ambiguità dei termini, usati in maniera alternativa dai protagonisti, sarebbe servita a "delimitare" quelle esperienze e ad interpretarle.
Invito il lettore a rileggere i due miei scritti sopra citati, per riprendere al meglio il filo del ragionamento qui sintetizzato in maniera estrema.
A me pare che tematiche per molti versi simili a quelle di cui sopra emergano da certe pagine di un libro dell'etnologo Cesare Bermani, *Spegni la luce che passa Pippo. Voci, leggende e miti della storia contemporanea*, Roma, Odradek Edizioni, 1999.
Un intero paragrafo, quello che va da pagina 159 a pagina 166, si occupa -fra le altre cose- di una delle storie più note, a suo tempo, fra quelle diffuse in Italia nella fase culminante della Seconda Guerra Mondiale, ossia fra il 1943 ed il 1945: quella relativa al cosiddetto *Pippo.*
Era questo il nome con il quale, specie nell'Italia centro-settentrionale, la popolazione denominava un aereo da guerra isolato in genere identificato con un ricognitore che di notte passava sulle città e che non si capiva se fosse un velivolo alleato o tedesco. Dalle testimonianze orali raccolte da Bermani e da altri, si desume che in molti, nel nord-ovest d'Italia, pensavano che quando si sentiva passare "Pippo" occorreva spegnere le luci, ma che da esso non si dovevano temere incursioni aeree. Da altre parti, al contrario, si riteneva che "Pippo" si accanisse proprio su civili e su veicoli isolati. Il sentimento nei confronti del misterioso "Pippo" era ambivalente. A Bologna era chiamato "Pippetto Ferroviere", al sud "Ciccio 'o Ferroviere". Questa variante onomastica era dovuta al fatto che si credeva che di giorno "Pippo" facesse di mestiere il ferroviere, e che di notte bombardasse! Alcuni pensavano che "Pippo" fosse *uno solo*, altri che ce ne fossero decine. L'immagine di "Pippo", a mano a mano che si scendeva verso sud, diventava però meno minacciosa e quasi benefica. Nel salernitano si raccontava che il pilota era d'origine italiana, e che "Ciccio 'o Ferroviere" compisse a malincuore le sue missioni notturne.
Una considerazione finale di Bermani sembra riconnettere ancor più da vicino le ambiguità insite nella storia di "Pippo" e del suo *nome* a quelle di cui ho parlato nei pezzi riguardanti i fenomeni osservati dai piloti alleati durante la guerra. E' del tutto probabile che sia ridicolo collegare la storia di "Pippo" a presunti fenomeni aerei strani. Ciò che conta in questa sede è invece far notare il *modo* in cui alcune osservazioni di un "velivolo" ambiguo venivano sistematizzate così come avveniva in quel periodo anche per le storie di nostra più diretta competenza.
Scrive dunque Bermani (p. 165):

Dovunque l'aereo solitario è chiamato con un nomignolo, ciò che instaura con esso un rapporto familiare -già di per sé esorcistico- e questo traspare chiaramente dalle considerazioni di Nella D'Angelo (una dei testimoni di "Pippo", NdR), *per la quale l'aereo ha mutato radicalmente atteggiamento verso le popolazioni dopo aver saputo che viene chiamato "Ciccio 'o Ferroviere". Lo stesso personalizzare in un'unica entità quegli aerei e quei piloti -anche da parte di chi ha razionalmente chiaro che a ogni missione corrispondono per lo più un pilota e un aeroplano diversi- è in fondo un corollario indispensabile per questa attrazione nella sfera del familiare.*

STORIE D'ALTRI TEMPI

La scoperta di un libro di uno studioso veronese, Bartolomeo Vassalini, che fra l'altro raccolse una lunga serie di "leggende" circolate durante la Prima Guerra Mondiale, ha condotto all'individuazione di alcuni frammenti di testimonianze -o di semplici voci- relative a fenomeni aerei insoliti osservati negli anni della Grande Guerra, ma in specie ad interessanti voci popolari circa misteriose tecnologie belliche o scientifiche.
L'interesse specifico per noi sta nel fatto che il libro in questione, *Postille in margine alla Grande Guerra*, pubblicato a Verona dall'Editore Remigio Cabianca nel 1933, è una delle poche fonti italiane precedenti l'era ufologica, ma non tali da doversi classificare come troppo lontana dal mondo contemporaneo per poterla prendere in considerazione come documento di competenza dello storico, di cui davvero si dispone.
Il primo capitolo si intitola "Allucinazioni e somiglianti fenomeni psichici". A pag. 27 si narrava di un curioso equivoco che avrebbe avuto per protagonista la Luna e che sarebbe accorso nel XIX secolo alla marina austro-ungarica. Dato che vi si parla del generale conte Ferencz Gyulai, dovrebbe desumersi che l'episodio accadde durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, o meglio ancora nel periodo di essa in cui il Gyulai fu a capo delle truppe imperiali, e cioè fra il 26 aprile ed il 18 giugno 1859:

Famoso, nel secolo passato, il caso dell'artiglieria del generale Giulay: incaricata della difesa di Trieste, essa tirava coi suoi cannoni contro la luna che, sollevandosi dal mare, era stata scambiata per la flotta piemontese.

Alle pp. 29-31, invece, c'è un originale resoconto delle celebri "apparizioni angeliche" sul fronte francese (in specie di quella famosissima di Mons). Ma esso esula in larga misura dalle problematiche ufologiche.

Invece, le cose più interessanti concernono senz'altro l'Italia. Alle pp. 31-32 Vassalini diceva:

In una azione fortunata sul Carso, i soldati di una nostra brigata meridionale asserirono di aver visto risplendere tutta la notte nel cielo una stella tricolore. Su di un altro fronte, in un battaglione alpino, si affermava che nella notte era apparsa nel cielo una spada fiammeggiante.

In una nota a pie' di pagina, Vassalini sosteneva che doveva trattarsi di "Fate Morgane" o di "Morgane Marine", e che "a questi fenomeni di luce si riconnettono le apparizioni in cielo". E si dilungava poi, fornendone la fonte (*Lettura* del giugno 1917), a parlare di "una zona chiara, nebulosa, che si avanzava verso l'astro notturno" sul fronte di Verdun. Tale nebulosità si sarebbe poi definita nei "contorni di una Croce luminosa" che si sarebbe spostata fino alla Luna, immergendosi nella sua luce argentea fino a sparire.

Il libro di Vassalini costituisce anche un rimando prezioso ad una vicenda che gli ufologi (e gli scettici) hanno invocato a testimonianza del clima che la psicosi delle "aeronavi fantasma" aveva creato in varie parti del mondo. Vassalini citava a sua volta come sua fonte il libro in due volumi del giornalista Luigi Barzini *Scene della Grande Guerra*, Milano, Fratelli Treves, 1915. Ho consultato direttamente il testo di Barzini, che a pag. 91 del volume primo, dedicato alle sue cronache giornalistiche dell'anno 1914 scrive a pag. 91, nell'ambito di un capitolo dedicato a quanto da lui constatato a Parigi nel mese di settembre scriveva, dopo aver accennato un episodio che non ci riguarda, ma in ogni modo legato alla psicosi bellica:

E' stato più fortunato di un illustre membro dell'Istituto di Scienze che sullo stesso Pont des Arts (sulla Senna, N. d. R.). *qualche sera fa, si imbatté in un assembramento intento ad osservare una luce brillante nel cielo.*
- E' un aeroplano tedesco! - diceva la gente – ha acceso il proiettore!... Passa sopra Issy!...
- Ma no – interloquì l'Accademico – quello è il pianeta Venere.
- Che?...Cosa?... Venere?... Pianeta?... - urlò l'assembramento indignato.
- C'est un boche! Il veut nous tromper!...
E giù botte da orbi. L'Accademico pestato era il direttore dell'Osservatorio di Parigi. Non deve aver mai visto tante stelle in una volta.

Vassalini nel '33 usava quasi alla lettera le parole di Barzini. E' probabile, a questo punto, che la fonte primaria della storia sia costituita da qualche quotidiano parigino dell'agosto 1914. L'episodio, tuttavia, è raccontato con dettagli piuttosto differenti in una fonte assai più recente di quella, e cioè in un articolo pubblicato sulla rivista francese "Ciel et Espace" dell'aprile 1992, intitolato *La grande démystification* e firmato dall'astrofisico super-scettico Evry Schatzman.

Concluderò con un ricordo narratomi da André Danjon, illustre direttore dell'osservatorio di Parigi... Giovane professore di fisica, André Danjon ritornava da Place du Châtelet il 2 agosto 1914, indignato alla vista della folla che aveva saccheggiato una celebre birreria alsaziana che portava un nome un po' troppo tedesco... Attraversando il Pont Saint-Michel, André Danjon trovò un gruppo assai agitato che gridava "uno Zeppelin, uno Zeppelin" *guardando dalle parti dei dintorni di Notre-Dame. Rivolgendosi a quella gente, Danjon gli disse* "il vostro Zeppelin è soltanto Giove".
Rivolgendoglisi contro e accusandolo di essere una spia, volevano buttarlo nella Senna. Danjon protestò: "Sono un astronomo". *E quelli a gridargli:* "Dateci una prova, dateci una prova". *Fortunatamente aveva con sé la tessera di membro della Società Astronomica di Francia e lo lasciarono andare.*

La testimonianza di Barzini, anche per la sua vicinanza temporale all'episodio è certamente preziosa, ma stanti le divergenze con lo scritto di Schatzman (che però pare basarsi su un racconto fattogli da Danjon in tempi assai posteriori rispetto all'accaduto), sarebbe bello poter accedere alle fonti primarie francesi della storia.

Ad esempio, al contrario di quanto scritto da Barzini, Danjon nel 1914 non era direttore dell'Osservatorio di Parigi: lo sarà soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Se non c'è bisogno di ricordare in questa sede come le situazioni di crisi collettiva siano spesso occasione di difficoltà nella percezione e nell'interpretazione degli eventi, non si può non concentrarsi su quei casi in cui tali "crisi" comportarono la segnalazione in cielo di fenomeni le cui cause venivano poi variamente interpretate.

Nel corso del XIX secolo, la malattia che più terrorizzava gli strati popolari di paesi come l'Italia era rappresentata dal colera.

Uno storico dell'Università di Padova, Paolo Preto, nel suo libro "Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna", Roma-Bari, Laterza, 1987, ricostruisce con l'ausilio di un'enorme quantità di documenti questo genere di preoccupazioni.

Ebbene, tra le varie storie d'untori, esseri soprannaturali e demoniaci che diffondono le malattie, e che in molti riferivano di aver constatato, proprio in occasione delle epidemie di colera del XIX secolo appare un gruppo di testimonianze relative a paure ancora più insolite e per noi di maggiore interesse. Le fonti archivistiche sono citate con scrupolo nel libro. Qui non le riportiamo in dettaglio per non appesantire in maniera eccessiva la lettura. Le pagine si riferiscono perciò soltanto al punto in cui Paolo Preto cita il fatto. Bisogna consultare il suo testo per avere i riferimenti precisi.

Nell'estate del 1837, ad esempio, il lancio di razzi infuocati visti in cielo e che diffondono "un fetore pestifero e rendono irrespirabile l'aria" a Siracusa durante la locale epidemia contribuisce a surriscaldare il clima (pag. 146). Altri vedono pericolo in alcuni "globi aerostatici muniti di lanternino lanciati in aria di sera per scherzo" (pag. 148). Nuovi "razzi" sono visti in città il 3 agosto (pag. 150). Preto ricorda come pure Verga, nel "Mastro-Don Gesualdo", che è del 1882 (parte III, capp. I e II), si fece eco di queste paure del 1837, parlando dei "razzi solitari e luminosi" che terrorizzavano i contadini.

A Catania addirittura si osservano con terrore "fuochi aerei notturni" (pag. 159).
Il secondo gruppo di testimonianze si ha intorno alla metà del secolo. A Genova, nel 1854, "i popolani si spaventano alla vista di razzi misteriosi sparati sui forti e dal molo" (pag. 181). E sempre a Genova, ma nel 1867, si diffonde il panico "per razzi incendiari visti guizzare verso Rivarolo" (pag. 213).
Nonostante l'ambiguità dell'utilizzo del termine "razzi" (nei documenti del tempo vi sono altri accenni che però si riferiscono con chiarezza al lancio di razzi pirotecnici interpretati come mezzi per diffondere il morbo), è però interessante che vi siano casi in cui (come per i "fuochi aerei notturni" di Catania) la paura sembrava dovuta a qualcos'altro.
Una storia interessante che andrebbe senz'altro controllata nella fonti primarie, e che forse è anch'essa da collegarsi alle paure ottocentesche sul colera, fu rievocata da *L'Eco di Bergamo* dell'8 novembre 1954, in un periodo cioè in cui la celebre ondata dei dischi volanti era al suo massimo. In un articolo intitolato *Settant'anni fa a Sorisole un antenato dei...dischi volanti* e firmato da un giornalista che usava lo pseudonimo "delta", si spiegava come dalle cronache dei quotidiani cittadini dell'epoca si potesse ben ricostruire il clima cupo che fra il luglio e l'ottobre del 1884 gravò sulla provincia a causa di un'epidemia del male in discorso. Nella rubrica "Notizie Patrie", che raccoglieva molte spigolature e notiziole cittadine del tempo e che doveva pubblicarsi proprio su *L'Eco di Bergamo*, sarebbe apparsa una storia di grande interesse per lo storico dell'ufologia.
Ecco cosa ricostruì a tal proposito il quotidiano bergamasco nel novembre 1954.

Non si era ancora scoperta la beffa organizzata dai Licini (sulla presenza di un lupo aggressivo nel paesino di Nese, N. d. R.), *quando un'altra ben più clamorosa ne fu da anonimi buontemponi organizzata. Corse dunque voce, addì 13 dicembre, di un misterioso sfavillante corpo celeste che si diceva fosse atterrato nei pressi di Sorisole. Chi asseriva di averlo visto saettare nel cielo di Bergamo gli attribuiva poi tale dovizia di dettagli che messi accuratamente insieme finivano col comporre uno stranissimo ordigno assai simile, direbbero i tecnici d'oggi, ad un aereo siluro, ad una sorta di astronave del futuro. Ed altri dettagli, riguardo alla forma, al colore, al... fetore e alla luminescenza, aggiungeva poi chi in realtà nulla di nulla... aveva visto. I più saggi, o per meglio direi i saggi, gli uomini di scienza, ridacchiavano invece che di nient'altro dovevasi trattare che di un meteorite. Si organizza*
dunque una spedizione con partenza dalla città ed obiettivo quel praticello di Sorisole in cui, a sentire la bufera di voci in parola, doveva essere alla fonda il misterioso ordigno d'altri mondi. Nulla di nulla fu però trovato nel praticello di cui sopra e gran risate si fecero di conseguenza a Bergamo su quella burla...
Così quindi riassumeva la cosa il surricordato raccoglitore di "Notizie Patrie": "Un bolide caduto a Sorisole richiama parecchi curiosi a visitarlo; ma questi saliti colassù si accorgono che è un pesce d'aprile imbandito in dicembre da mettere accanto al lupo feroce delle montagne di Nese".

Ma le storie ottocentesche che andrebbero verificate sono moltissime. Si conclude con un esempio che a chi scrive non risulta esser mai stato rilevato dagli studiosi di ufologia e che riguarda il celebre parco pubblico iorentino delle Cascine. E' esposto in un breve passaggio del libretto *Le Cascine. Un parco per la città*, edito dal Gruppo Editoriale Giunti di Firenze nel giugno 1998 e redatto da Marco Conti e Lorenzo De Luca.
Proprio il primo dei due autori fu il firmatario di un capitoletto intitolato "Il Parco delle Meraviglie". In esso, alle pp. 53-54, senza citare la propria fonte, Conti accennava ad uno strano fenomeno (un bolide?) che sarebbe stato osservato dalla granduchessa di Toscana Maria Antonietta di Borbone (1814-1898), moglie del granduca Leopoldo II, in occasione delle agitazioni democratiche del 1848.
La prima meraviglia "storicizzata" fu quella che la granduchessa Maria Antonia subì, allorché, durante i moti del 1848, provenendo dalla villa di Castello traversò le Cascine per fuggire a Siena. La prima donna, arrivata all'altezza della piramide, (un'ingegnosa ghiacciaia costruita nel 1796, N. d. R.) *vide sul cielo di Firenze un grande "pallone di fuoco" e nella solitudine del parco tremò per i propri figli.*

IMMAGINARIO DISCHISTA... NEGLI ANNI '30!

Alla mostra "Il futurismo attraverso la Toscana", che si è tenuta dal 25 gennaio al 30 aprile 2000 presso il complesso espositivo di Villa Mimbelli a Livorno era esposta, insieme a una copiosissima produzione di artisti che hanno operato in Toscana dal 1910 al 1940 -compreso l'ormai ben noto Ernesto Thayaht, poi, come si sa, uno dei primissimi ufologi italiani- anche una sorprendente foto del disegno "Disco aerodinamico", realizzato nel 1932 dall'architetto fiorentino Cesare Augusto Poggi (1913-?) (1), che redasse anche il "Manifesto dell'Architettura Futurista Poggi". Esso rappresenta un grande "doppio piatto" chiaro posato al suolo, con tre oblò circolari su un fianco e sei grandi finestroni rettangolari dietro i quali si notano due *silhouettes* umane. Altri due "dischi" sono poggiati su colline, sullo sfondo, e un quarto "disco" vola nel cielo emettendo un vistoso fascio di luce anteriore e uno posteriore. Sono anzi questi dettagli (i "fasci") ad informare di sé l'intero bozzetto, anche più dell'aspetto complessivo dei velivoli.
Una scena di *imagerie* ufologica quasi impressionante per l'anticipazione sui tempi. E' un peccato che chi scrive non sia in grado di riprodurla per i colleghi. Sarebbe interessantissimo disporne di una riproduzione.
Il problema del rapporto fra rappresentazioni grafiche nella letteratura di fantascienza, d'anticipazione e d'avventura è un settore che andrebbe studiato in maniera sistematica. Chi scrive annette grande importanza alla "rappresentazione" visiva di qualsiasi tipo di velivolo "avveniristico" precedente l'era ufologica, e poi al modo in cui

inizialmente il fenomeno dei dischi volanti fu *mostrato* attraverso i più vari tipi di illustrazioni al pubblico di tutto il mondo. Molti degli aspetti relativi all'anticipazione di certi motivi ufologici fra la metà del XIX secolo e il 1940 furono riassunti con un approccio a metà fra l'antropologia e la psicologia analitica già nel 1978 in un libro importante del francese Bertrand Méheust, *Science-fiction et soucoupes volantes*, Parigi, Edizioni Mercure de France.
Méheust ha svolto interessanti considerazioni proprio sul ruolo dei "fasci luminosi".
Parlando (pp. 79-80) di "solidarietà fra macchina-mandala e raggi di luce più o meno manipolata", l'antropologo francese ha fatto notare come tutte queste illustrazioni (ed anche in quella di Poggi, aggiungo io), fossero caratterizzate dalla "loro totale gratuità", nel senso che i velivoli misteriosi della letteratura di SF americana dei primi decenni del XX secolo parevano lanciare i loro raggi luminosi *in maniera a-funzionale*, cioè senza che essi servissero per illuminare qualcosa o per svolgere un compito concreto. E mentre, scriveva Méheust, nel racconto scritto c'è una razionalizzazione del fenomeno fascio luminoso (che lì "serve" a qualcosa), nei disegni di tutto ciò non c'è traccia:

...attraverso di esso traspaiono più facilmente le motivazioni simboliche, il tragitto onirico, il bisogno di potenza. E da questo punto di vista non s'insisterà mai abbastanza, per il nostro punto di vista, sull'aspetto visivo del problema: le immagini chiave della fantascienza sono onnipresenti, anche nelle persone più incolte, e fanno dubitare della classica osservazione sul "testimone-che-non-ha-mai-letto-fantascienza".

Nella mostra "Il futurismo attraverso la Toscana" ha colpito chi scrive anche un "apparecchio monoposto da acrobazia e da caccia", disegnato nel 1933 sempre da Cesare Augusto Poggi. E' un velivolo ad elica rappresentato in pianta, e si tratta di un tuttala quasi circolare, con il pilota in posizione sdraiata. E' quest'ultima una soluzione identica a quella che poi sarà pensata da alcuni progettisti di aerei sperimentali avveniristici tedeschi verso la fine della Seconda Guerra Mondiale e che nei primi anni dell'era ufologica sarà utilizzata più volte per rappresentare ipotetici "dischi volanti terrestri". Come si è visto su *UFO Forum* n. 16 del settembre 2000 nel mio saggio sui progetti americano-canadesi che s'incentravano sulla ditta canadese AVRO, si tratta di un particolare che la stampa più o meno specializzata ipotizzerà parte integrante dei "dischi terrestri", a conferma della commistione fra immaginario aeronautico preesistente, dischi volanti e possibile, conseguente *feedback* sul pubblico.
Di un certo rilievo pure i due bozzetti di scena (si tratta di tempere 24x36 cm) dell'architetto fiorentino Antonio Marasco, datati entrambi 1931 e che s'intitolano il primo "Aeroporto transplanetario" e l'altro "Pianeta Marte". Non mostrano comunque velivoli o "abitanti" di altri mondi, ma un *Marte popolato di tecnologie avanzate si.*
Anche se non collegabili in maniera diretta allo sviluppo dell'immaginario ufologico, ci riguardano però per tipologia bozzettistica e per la stretta somiglianza con le prime illustrazioni italiane di dischi volanti degli anni 1950-54 anche il "Pilota stratosferico" dello scultore Renato Debosso, una statua di bronzo alta 33 centimetri e risalente al 1938 che nella sua tetragona, ermetica tuta di metallo richiama da vicino alcuni successive rappresentazioni di "piloti di dischi volanti" e, per la curiosa sagoma dei velivoli, lo schizzo non datato di Quirino De Giorgio "Villetta con elicottero".
Un cenno, nell'Italia di quegli anni, merita anche l' "aerodisco" o "giroplano" dell'architetto Guido Tallei, originariamente presentato nel 1926 e che è costituito da un'enorme fusoliera per un aereo da trasporto civile con otto eliche sulle piccole ali e al di sopra un disco rotante che avrebbe dovuto nascondere e contenere una serie di pale rotanti anch'esse, che ne avrebbero fatto una combinazione fra aereo ed elicottero. A questo riguardo, anzi, si ritiene importante rammentare che nel 1950-52 diverse fra le rappresentazioni di dischivolanti apparse sulla stampa indicavano che il "disco" doveva contenere qualcosa di simile (le "pale"), in genere degli organi di sostentamento rotanti. E' anzi questa una delle ipotesi storiografiche che chi scrive intende cercare di verificare in futuro: le idee per una soluzione volta a proteggere e rendere più efficienti le pale degli elicotteri furono forse *una* delle strade attraverso cui si giunse, nel secondo dopoguerra, alla prevalenza grafica della forma discoidale su altre in apparenza più "forti" (tipicamente il "razzo guidato") nelle storie relative agli oggetti volanti non identificati.
L' "aerodisco" di Tallei è presente in due tavole allegate al suo opuscolo di sedici pagine *Navigazione aerea. Un nuovo apparecchio. Anno 1925-1926*, Roma, Danesi, 1926, ma pure sulla rivista *Scienza e Vita* del 1° maggio 1930, su *L'Illustrazione del Popolo* del 7 dicembre dello stesso anno, quando fu annunciato dell'interesse americano per il progetto e perfino, in ultimo, su *La Domenica del Corriere* a. XXXIII, n. 7 del 15 marzo 1931, a pag. 7.

UN FULMINE GLOBULARE NEL 1941

Una rara fonte primaria su un'altra manifestazione esplicitamente attribuita ad un fulmine globulare successiva ai famosi lavori di padre Ignazio Galli, che morì nel 1920, ma precedente all'inizio dell'era ufologica è stata rinvenuta di recente. Si tratta di un breve dispaccio d'agenzia apparso sul *Corriere della Sera. Edizione del mattino* del 26 luglio 1941 (pag. 5, col. 4). Eccone il testo.

Singolare fenomeno meteorologico nella campagna trevigiana

Treviso, 25 luglio.
Si è scatenato l'altra sera a Loreggia un violento temporale, durante il quale nei pressi dell'abitazione dell'agricoltore Carlo Vallardi si è verificato un curioso fenomeno. Fra lo scrosciare della pioggia apparve agli astanti un globo di fuoco incandescente che, dopo avere scorrazzato nei prati vicini, divenne improvvisamente tutta di una tale luminosità da rischiarare per un vasto giro tutta la zona come in pie-

I PRIMORDI

no giorno. Successivamente, cambiando colore, il globo scoppiava con assordante frastuono, fra il panico di tutti, ma senza provocare danni.

Il fatto fu citato in termini del tutto simili -ma senza indicazione precisa della data e localizzando correttamente la provincia in cui si era verificato il fatto in quella di Padova- in un articolo del geofisico Tito Alippi (1870-1959), un'originale figura di studioso che si occupò pure di "rumori misteriosi" aerei e sotterranei, dei fuochi fatui, delle speculazioni sulla possibilità che Marte fosse abitato e, più tardi, di metapsichica. Il pezzo, intitolato "I fulmini più strani", prendeva spunto dall'episodio di Loreggia e fu pubblicato sulla *Domenica del Corriere* del 7 settembre 1941, a pag. 7. Fu probabilmente grazie a questa fonte secondaria -visto che pure lui come Alippi colloca il fatto in maniera approssimativa alla fine di luglio- che l'ufologo Renato Vesco fece conoscere l'episodio, citandolo senza indicazione di fonte nel libro *I velivoli del mistero*, Milano, Mursia, 1969, a p. 52. Vesco scriveva in più rispetto a quanto riportato nel '41 che il globo di fuoco era "grande quanto la Luna piena".

UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO VIDERO "CORPI LUMINOSI" NEL 1918

Così come la Seconda Guerra Mondiale fu la "camera d'incubazione" per la moderna era ufologica, ed essa diede luogo ad un gran numero di osservazioni di cose strane anche nei cieli italiani, così è possibile ipotizzare che pure nel corso del primo conflitto globale il clima bellico acuisse l'attenzione e l'interesse per qualsiasi cosa apparisse in aria. Anche se purtroppo riferita "a scoppio ritardato", un'interessante esperienza di questo genere è emersa grazie ai controlli dell'Operazione Origini. Si tratta di una "Lettera al direttore" pubblicata sul settimanale *Oggi* n. 31 del 31 luglio 1952 a pagina 2. Si riferisce ad un fatto che si sarebbe verificato trentaquattro anni prima.

Signor direttore,
mi riferisco all'articolo pubblicato sul numero 26 di Oggi *sui dischi volanti* (il richiamo era ad un pezzo sulla celebre teoria dell'inversione del gradiente termico dell'atmosfera per spiegare i "dischi" proposta dall'astronomo D. Menzel, NdR). *A proposito delle osservazioni fatte dal prof. Menzel e delle teorie che egli espone sui dischi volanti, credo utile apportare un modesto contributo alla spiegazione del fenomeno, riferendo quanto io osservai nel 1918. Nell'estate di quell'anno io mi trovavo in convalescenza per una ferita di guerra a fare le sabbiature sulla spiaggia di Senigallia. Ero con mio padre, generale di artiglieria venuto a trovarmi dal fronte di guerra. Una sera, verso il tramonto, osservammo alto sul mare, sullo sfondo delle nuvole, un oggetto luminoso a forma ovoidale, che si muoveva lentamente verso nord, a grande distanza.*
La prima idea che ci venne alla mente fu quella di un dirigibile illuminato dal sole cadente. Ma continuando l'osservazione da parte nostra, altri oggetti simili al primo, ma più piccoli, apparvero nel cielo disposti in fila. Scartammo quindi l'idea del dirigibile, ben sapendo che di questi ve ne erano in Italia, allora, tre o quattro in tutto e che non navigavano in convoglio.
Dopo varie congetture, mio padre affacciò l'ipotesi che si trattasse di un fenomeno di rifrazione o di fata morgana, che ci faceva vedere sullo schermo delle nubi l'immagine rifratta di un convoglio marittimo, nostro o austriaco, che navigava in mare. Con il calar del Sole il fenomeno gradatamente scomparve e fu dimenticato.
Firenze, Mario Dell'Isola Nolo (colonnello riserva dell'artiglieria).

UN ERRORE SU UN CLASSICO DELL'UFOLOGIA

Per concludere, sia concesso di tornare agli anni più consoni all'Operazione Origini.
Sul numero 340 del febbraio 2000, il mensile dell'insolito *Il Giornale dei Misteri* ha pubblicato alle pagine 53-54 un articolo di Edoardo Cerri intitolato "Luglio 1952: un mese caldo".
Si tratta di un pezzo senza infamia e senza lode, costituito com'è da una semplice ripresentazione di episodi tratti da fonti disponibili in italiano da decenni e ormai del tutto superate dalla storiografia corrente. Una cosa però ha colpito chi scrive. L'articolo era infatti accompagnato a pag. 53 da un'illustrazione (peraltro parecchio amputata, in specie nella sua parte inferiore) in cui si vedevano in un cielo nuvoloso diurno quattro curiosi cerchi scuri con una zona più chiara al centro. La didascalia la definiva "foto degli UFO osservati dai piloti di un Dc-4 della Pan-Am sui cieli della Virginia la sera del 14 luglio (1952)". In altri termini, un'immagine che sarebbe stata ripresa durante uno dei super-classici dell'ufologia, il caso di cui furono testimoni il pilota di linea capitano William B. Nash ed il suo primo ufficiale William H. Fortenberry. Ebbene, mai nessuno ha parlato dell'esistenza di una simile foto. Niente di simile figura nella fonti primarie sul caso, né nei rapporti d'indagine né in fonti giornalistiche del tempo (firmate anche dagli stessi testimoni). Si noti che il caso Nash-Fortenberry avvenne di sera, alle 20.12 (e nel '52 non era nemmeno in vigore l'ora legale): eppure la foto è con chiarezza ripresa in piena luce solare! Fu subito chiara la causa dell'equivoco: l'immagine era stata ripresa senza ulteriori verifiche dal libro di Gianfranco De Turris e Sebastiano Fusco "Obiettivo sugli UFO: Fotostoria dei dischi volanti", Roma, Edizioni Mediterranee, 1975, dove appare a pag. 69, sotto il n. 37, appunto con l'indicazione che si riferirebbe al caso Nash-Fortenberry. Gli Autori citavano come fonte un "Archivio Keystone".
Ma c'è di più. L'impossibilità dell'attribuzione della foto al caso in discorso è confermata dal fatto che essa fu già pubblicata dal quotidiano *L'Avvenire d'Italia* il 30 marzo del... *1950*, in prima pagina, come relativa a *cinque* (perché i "cerchi" presenti nella foto integrale in realtà sono cinque) dischi volanti fotografati da aviatori messicani nel cielo del loro paese. A questa circostanza avevo già accennato nel mio libro sull'anno 1950 *Scrutate i cieli!* (pag. 344).
In realtà, una seconda fonte italiana, il quotidiano *Gazzetta Sera* del 20-21

ottobre 1954, nel ripubblicarla chiarì a chi scrive che quell'attribuzione fatta da *L'Avvenire* e che avevo usato era anch'essa inesatta. La didascalia parlava infatti della *prima riproduzione di una flottiglia di dischi volanti apparsa nel cielo dell'Irlanda. Questa foto, pubblicata da un settimanale, ha fatto credere alla esistenza di "stazioni volanti" con a bordo la bomba atomica.*
Perché -in presenza di due fonti storiografiche fra loro contrastanti- era da ritenersi la seconda quella più attendibile? Solo dopo aver ottenuto l'articolo di *Gazzetta Sera* mi resi conto che riferimenti uguali a quelli fatti dal giornale torinese nel '54 erano già apparsi più di quattro anni e mezzo prima, e che essi riguardavano senz'altro la nostra foto. Alle pp. 136-7 del mio *Scrutate i cieli!* avevo infatti scritto che nel suo numero del 30 marzo 1950 il settimanale tedesco *Der Spiegel* citava *un settimanale di Dublino, il "Teen-Age Times" che aveva pubblicato la foto di una formazione a V di cinque presunti dischi volanti e, in un servizio dettagliato, confermava l'esistenza dei velivoli, che sarebbero stati i precursori delle "bombe sospese" o delle stazioni spaziali. Muniti di un carico di bombe atomiche...*
Anche un altro quotidiano torinese, *Gazzetta del Popolo* del 22 maggio 1978, la ripresentò, scrivendo anch'esso che si trattava di un gruppo di UFO ripresi *in Irlanda.*
Dunque, alla fine di marzo del 1950 *L'Avvenire* ebbe questa foto irlandese e l'attribuì al Messico, dove era in corso una grande ondata di avvistamenti.
Conclusione: l'immagine controversa ha quasi certamente per fonte primaria un numero del settimanale dublinese *Teen-Age Times* probabilmente uscito nel marzo del 1950.
Comunque, essa non ha nulla a che vedere col caso Nash-Fortenberry.
E' qui in evidenza uno dei problemi per i quali io penso non sia bene che gli interessati di ufologia dedichino le loro energie alla divulgazione piuttosto che alla costruzione e all'analisi dei dati primari del problema UFO. L'amico Federico Rosati, che su quest'ultimo punto ha opinioni diverse dalle mie, e che è in pratica il redattore ufologico de "Il Giornale dei Misteri", un paio di mesi dopo la pubblicazione di quella foto sulla rivista fiorentina mi ha confermato che essa fu tratta dal libro fotografico di De Turris e di Fusco.
Se la propria attenzione non è quella dello studioso nei confronti dei dati primari, e se a ciò si uniscono le necessità e le gravi limitazioni che le pubblicazioni commerciali comportano, e in un ambito poco attendibile come quello ufologico, anche persone serie e ragionevoli come Rosati sono destinate a incorrere con una frequenza superiore all'inevitabile in equivoci come quello esposto.
Un ultimo appunto: l'articolo di Cerri presentava pure una foto che sarebbe stata fatta a "Porto Maldo", in Perù, il 19 luglio 1952. Ebbene, anche quelle indicazioni sono sbagliate. Però, trattandosi di un caso per il quale chi scrive ritiene di avere per primo recuperato indicazioni precise sulla sua origine e sui relativi dettagli, mi permetto di rinviare al mio futuro libro sull'anno 1952, *Ultimatum alla Terra.*

Giuseppe STILO

NOTE:

1. Note biografiche su C. A. Poggi in: Padovano, Bettino, *Dizionario degli artisti contemporanei*, Milano, 1951, pag. 272.

SCIENZA & UFO

Le riviste scientifiche e gli UFO

di
MASSIMO
TEODORANI

Vorrei segnalare tre lavori recenti (i primi due non li ho, ma ne conosco a grandi linee il contenuto) che ritengo molto importanti e pertinenti alla ricerca che si propone il Comitato Italiano per Hessdalen. Sono lavori d'importanza basilare per la parte fisica di questa ricerca, la quale comporta anche diretti (e non indiretti) risvolti biofisici, neurofisologici, oltre che naturalmente tecnologici.

1) Edward J. Zeller & Gisela Dreschoff, Geophysical Parameters and UFO Sighting Frequencies, in "Journal of UFO Studies", New Series, vol. 7, 2000, pp. 1-10.

Zeller e Dreschoff sono due fisici del Radiation Physics Laboratories, Space Technology Center, University of Kansas. Hanno condotto, a quanto sembra, un'interessantissima ricerca che comporta un'analisi della frequenza dei rapporti UFO come funzione della radiazione nell'atmosfera terrestre; hanno trovato una correlazione positiva tra la frequenza di "rapporti Ufo" (intesi come "luci notturne") e la radiazione particellare in forma di raggi cosmici di origine galattica, mentre la correlazione con l'attività solare è molto più debole ma comunque non manca. *Ritengo che occorra lavorare moltissimo su questo fronte: dobbiamo capire se si tratta di segnale o di rumore, innanzitutto.*

2) Levengood, W. C., Talbot, Nancy, Dispersion of Energies in Worldwide Crop Formations, in "Physiologia Plantarum ", The Netherlands, vol. 105, 1999, pp. 615-624.

Levengood e Talbot sono rispettivamente un biofisico ed un'astrofisica che hanno analizzato in laboratorio campioni di grano all'interno di "pittogrammi" autentici. Oltre a decretare l'autenticità del pittogramma, gli autori dimostrano che il grano è andato soggetto ad irraggiamento da microonde prodotto da un meccanismo di provenienza sconosciuta ma che, su base diagnostica, si comporta come un vortice di plasma rotante autocontenuto e a bassa energia, nel quale campi magnetici ed elettrici prodotti dalla separazione di carica formano sistemi energetici complessi in grado di modellare efficientemente il grano di quei "cerchi".
L'origine di tali plasmi è sconosciuta, così come la formidabile geometria, coerenza matematica, similitudine con simboli conosciuti anche frattali, e non-casualità dei pittogrammi. Si ipotizza comunque un'origine nella ionosfera o più in alto per mezzo di processi di interazione complessa che coinvolgerebbe raggi cosmici e fasci di particelle ad alta energia d'origine solare. I vortici di plasma sembrano capaci di catturare polvere meteorica in forma di particelle metalliche che sono state infatti trovate in alcuni steli all'interno di molte formazioni. Si ritiene che questo plasma possa spiegare le moltissime "palle di luce" viste danzare sul grano sia prima sia dopo la formazione del pittogramma. Molte palle di luce sono comparse nello stesso momento in cui si autoinnestava il *flash* automatico della fotocamera: si ritiene che la palla di plasma sia diventata luminosa otticamente proprio in queste circostanze, dato che i fotoni emessi dal *flash* sono energia addizionale in grado di spostare gli elettroni del plasma negli strati più esterni delle sue molecole ad uno stato di energia più alta: insomma, una transizione quantistica con effetto meramente planckiano. *E' interessante, perché questo meccanismo potrebbe spiegare la ragione per la quale queste luci (vedi Hessdalen, ma non solo) sembrano rispondere puntualmente quando stimolate da un fascio di energia: un'iniezione addizionale di energia (ovvero un mero salto quantico) che troverebbe una sincrona risposta ad ogni fascio puntato (torcia elettrica o luce). E ciò nel senso che* la natura stessa è intelligente *con le sue leggi fisiche. Pare una cosa ovvia, ma si pensi alle conseguenze, se riuscissimo a riprodurlo a piacere questo meccanismo del "pif-paf fotonico".*
L'inevitabile ascendente anche inconscio verso l'*alieno* va cassato a mio parere, in quanto grave fonte di disturbo per il nostro progresso tecnico-scientifico e anche...spirituale. Scusate, ma proprio non potevo trattenermi. Intendo dire che sì, la scienza attuale sbaglia spesso e volentieri nei fini, ma i metodi *sono quelli giusti* e tali restano a meno di una costante di proporzionalità, o meglio di un coefficiente esponenziale che si attuerà (in breve tempo per sua definizione) se solo noi lo vorremo.

3) Persinger, Michael A., The UFO Experience: A Normal Correlate of Human Brain, capitolo 10 del validissimo (nonostante il titolo fuorviante) libro accademico UFOs & abductions: Challenging The Borders of Knowledge, University Press of Kansas, 2000.

Un lavoro veramente illuminante sugli esperimenti del neuroscienziato canadese Michael Persinger. Le esperienze di abduction possono essere riprodotte con straordinaria precisione sottoponendo cavie umane a campi elettromagnetici di svariata potenza e con calcolata modalità: ne risulta che tutti o quasi vedono gli stessi "mostri". Il tutto condito dagli stessi stereotipi inconsci di cui l'immaginario collettivo è pieno in merito a "grigi", EBE, ecc.
Un campo magnetico può trasformare immagini inconsce in vere e proprie allucinazioni sul cui meccanismo non sappiamo nulla.
E non mancano i lati oscuri, che lo stesso Persinger con modestia veramente scientifica ammette. In ogni caso la riproduzione sperimenta-

le di certe condizioni è un necessario *feedback* per comprendere in maniera rigorosa e scientifica le esperienze delle cosiddette abductions. Inutile ricordare che la correlazione tra "palle di luce" portatrici di un forte campo EM e dinamiche tettoniche e/o sismicità terrestre, è significativa. In zone ad alta ricorrenza di fenomeni luminosi ci si attende quindi anche molti casi di abduction più o meno virtuale, che altri non è se non un misterioso stato allucinatorio (comunque di grandissimo interesse neurobiologico) innescato da campi magnetici localizzati sul plasmoide ed agenti sul cervello umano. E' quindi interessante e sensato cercare testimonianze del genere per esempio a Hessdalen.
La ricerca scientifica rigorosa e disincantata, ma non solo, intendo sincera (sia in laboratorio che nel calcolo) è e resta la Vera Ricerca, quella che veramente entusiasma e accende e tiene acceso il cervello a qualunque età. Il resto, temo, è pura aria fritta più o meno ben cucinata. Ciò non toglie che i presunti ET possano essere veramente qui: del resto le statistiche di "migrazione galattica" (vedi articoli referati su riviste di astronomia come JBIS, ICARUS, QJRAS) prevedono una frequenza alta 10.000 volte nell'ambito del percorso evolutivo dell'uomo: ma anche se così fosse, "se li vedessimo soltanto e ne sancissimo pubblicamente la loro presunta esistenza", ma non capissimo nulla, allora non avremmo scoperto nulla di nulla.
Non resta altro che misurare (non "vagliare", *misurare* con il meglio che la tecnologia attuale ci può offrire), ideare, calcolare, e modellare numericamente, nell'ambito di strategie mirate per trovare e usare nuove forme di energia che affranchino gli uomini, tutti gli uomini dalla fame e dalla tristezza. Magari ci scapperà l' "omino", ma purché l' "omino" e ciò che lo ha portato qua possa essere scannerizzato con tutti i crismi della Scienza Fisica, la quale, a parte certa robaccia umana ad essa direttamente correlata, resta il miglior sistema per interpretare la realtà ed anche il più eccitante.
In sostanza voglio dire che, a mio modesto parere, la "presenza aliena" presunta, qui o altrove, che comunque vive sotto la cenere dei nostri inconsci più o meno scettici o credenti, *è del tutto IRRILEVANTE*.
Ciò che è invece RILEVANTE è quanto noi riusciamo a capire e riprodurre dell'universo in cui viviamo, per le nostre specifiche e legittime esistenze, e quella che noi per ora definiamo come "anomalia" potrebbe diventare la regola del domani dei nostri figli e pronipoti, e forse anche del nostro.
Dimenticavo: ci sono due risvolti in questa ricerca molto interessanti, anche se parecchio inquietanti. Possono essere ricavate armi di *due tipi ben precisi* se ne capiremo bene il meccanismo e saremo in grado di riprodurlo. Armi pulite (non radio - nuclidiche), ma altamente devastanti su vasta scala, ve lo assicuro. Energie comunque che, se guidate dal non-odio ma dall'altruismo possono dare a questo mondo un immenso prato di fiori a tutti quanti noi, di qualunque razza, religione o confessione politica.

Massimo TEODORANI

NOTE:

1. Marti Flò, "Analisis bibliometrico de citas sobre ufologia", *Cuadernos de Ufologia*, n. 24, 1998, pp. 73-80.

Commenti e aggiunte di Matteo Leone

Al punto 1. Massimo Teodorani ha recensito il saggio di Edward J. Zeller e Gisela Dreschoff, *Geophysical Parameters and UFO Sighting Frequencies*, uscito nel 2000 sul "Journal of UFO Studies".
Ha ricordato che gli autori sono fisici che hanno "a quanto sembra, condotto un'interessantissima ricerca che comporta un'analisi della frequenza dei rapporti UFO come funzione della radiazione nell'atmosfera terrestre, trovando una correlazione positiva tra >la frequenza di "rapporti Ufo" (intesi come "luci notturne") e la radiazione particellare in forma di raggi cosmici di origine galattica", ecc.
Ho letto anch'io l'articolo di Zeller e Dreschoff. Purtroppo sembra che Edward J. Zeller sia deceduto ben cinque anni fa (ma il numero 7 del JUFOS - quantitativamente (non qualitativamente) piuttosto smilzo - ci ha messo un bel po' ad uscire: il vol. 6 era del 1995-96!
Nel loro *paper* i due cercano un'eventuale correlazione tra attività GCR (Galactic Cosmic Rays), numero di macchie solari e numero di avvistamenti UFO.
I dati su GCR e macchie provengono da una stazione di monitoraggio a Climax, nel Colorado. I dati sul numero di avvistamenti UFO sono quelli del database "U" dell'ufologo Larry Hatch. Teoricamente dal database dovrebbero esser stati eliminati IFO e probabili IFO, e quindi esso dovrebbe contenere soltanto UFO in senso stretto (per dirla con l'ufologo francese Maugè). E a rigore, salvo sviste nell'immissione dei dati, è proprio così, visto che per UFO in senso stretto si intende quel rapporto che rimane non identificato anche dopo intervento "dell'inquirente". Il punto delicato
è che gli standard di identificabilità cambiano da inquirente a inquirente.
Vi è poi il fatto che il database è sbilanciato sul versante americano e sull'ondata francese del 1954.
La procedura inoltre presuppone che sia un unico stimolo (benché sconosciuto) a produrre la classe degli UFO in senso stretto.
Zeller e Dreschoff partono infatti dalla congettura che "possiamo ipotizzare che gli UFO siano sottoposti a un simile pericolo (dovuto ai raggi cosmici ad alta energia) e che questi cerchino frequentemente di schermarsi dai
GCR ad alta energia e dai più occasionali raggi cosmici solari cercando riparo nell'atmosfera terrestre e quindi divenendo soggetti ad osservazione".
A dispetto dei molti "se" e "ma", e consci dell'arditezza della congettura, la procedura degli autori è perfettamente legittima in un'ottica di analisi del campione "UFO in senso stretto", visto che ipotesi su tale campione (a patto che siano controllabili) sono necessarie per sapere in che direzione muoversi in un secondo tempo. Si ricorda che il rischio è sempre quello di trovarsi nella situazione di dover dire: "sì, abbiamo una correlazione, ma che cosa ce ne facciamo?"
Se si parte dall'idea che i marziani usano l'atmosfera come ombrello dalle radiazioni cosmiche nocive, una volta trovata una correlazione mi muoverò in una certa direzione sulla base di ulteriori ipotesi collaterali per cercare di rafforzare tale correlazione e vedere dove si arriva.
Se parto invece dall'idea che i GCR inducono stati alterati di coscienza mi muoverò in tutt'altra direzione, formulerò diverse ipotesi collaterali e vedrò cosa succede. Se la catena si interrompe (come avvenne a suo tempo nel celebre caso delle correlazioni fra ondate UFO e perigeo di Marte), è segno che qualcosa non va.
Temo però che i meccanismi di trasmissione dell'informazione costituiscano un ostacolo non banale e possano essi stessi divenire generatori di correlazioni spurie. Ma naturalmente anche l'ipotesi *mass media* è un'ipotesi che si può e che si deve testare.
Le correlazioni trovate da Zeller e Dreschoff sono (posto r = coeff. cor-

SCIENZA & UFO

relazione):
- UFO e neutroni (GCR): r = 0,374
- UFO e macchie solari: r = -0,175
- macchie solari e neutroni (GCR): r = -0,594.

La prima delle tre viene giudicata dagli autori "modesta ma statisticamente assai significativa".
Segnalo inoltre che nel già citato volume del "Journal of UFO Studies" è riproposto un altro noto tentativo di correlazione con parametri geofisici, e cioè:
Accetta, Joseph S., A Search for Possible Causal Associations between UFOs and Perturbations in Recorded Geophysical Data,
JUFOS, New Series, vol. 7, 2000, pp. 11-26, ristampato da JUFOS, vol.2, 1980.
Lo studio cercava correlazioni tra 73 rapporti UFO ad alta credibilità (un campione quindi assai più selezionato dei diecimila e più rapporti del database di Hatch impiegato da Zeller e Dreschoff) e diciassette categorie di parametri geofisici raccolte presso il World Data Center.
Si riscontravano alcune possibili associazioni che in comune sembrerebbero avere la presenza di flussi di particelle cariche incidenti su ionosfera e magnetosfera.

Kenny Young: straordinario secondo la definizione di chi?

Sul numero 16 di "UFO Forum", la rubrica "Scienza & UFO" aveva ospitato un intervento dello studioso francese Henri Broch che, nel tracciare alcuni fondamenti del cosiddetto "pensiero zetetico", assumeva fra essi anche quello, ben noto fra gli scettici, secondo il quale dovrebbe esservi una relazione diretta fra affermazioni straordinarie e prove invocate a favore della realtà di essi. Il 22 ottobre 2000, sulla lista telematica "Current Encounters" l'ufologo statunitense Kenny Young, senza certo volerlo, ha fornito osservazioni interessanti circa la sostenibilità del principio sopra accennato.

Quando non era troppo impegnato a pontificare, il defunto scrittore Carl Sagan proclamava spesso che "le affermazioni straordinarie richiedono un'evidenza straordinaria".
Questo ritornello, tuttavia, appare inadeguato quando lo si colloca nella discussione sugli UFO.
Sentiamo la definizione che al termine "straordinario" assegna il "Webster's New World Dictionary: "ciò che va oltre il grado, la misura o il limite ordinario".
Supponiamo che un UFO abbagliante avvistato sopra lo Utah sia in realtà parte di un progetto segreto dell'Aeronautica Militare. Il testimone di questa attività segreta non è in grado di identificare ciò che ha visto con i propri standard di riferimento o con i propri limiti. Senza sapere che si tratta di un progetto governativo segreto, l'avvistatore concluderà che si trattava di qualcosa di "straordinario".
In questo quadro immaginario noi sappiamo che si tratta di un'interpretazione scorretta, visto che un'operazione riservata dell'Aeronautica non è qualcosa di sovrannaturale o che va oltre la "misura ordinaria".
L'utilizzo del ritornello di Sagan sulle "affermazioni straordinarie" in un contesto ufologico è un'assunzione ipotetica che erroneamente inferisce una soluzione sovrannaturale per la questione.
Supponiamo ora, nello stesso contesto immaginario, che un'intelligenza extraterrestre superiore possa condurre regolari osservazioni segrete della nostra civiltà. Non ci sarebbe nulla di straordinario o di soprannaturale in uno scenario simile.
In effetti, tale sorveglianza clandestina potrebbe essere considerata da tale specie avanzata come un fatto di *routine*, banale e "ordinario".
Come potrebbe applicarsi il ritornello di Sagan a tale quadro?
Si tratta in realtà di un mezzo utilizzato spesso in relazione alle questioni ufologiche, ma dato che fino a quando non si potrà equiparare gli UFO alle questioni sovrannaturali, tale suggestivo ritornello, quando si usa nel contesto ufologico appare basato su un assunto e su un'interpretazione non scientifica.

(traduzione e adattamento
di Giuseppe Stilo)

Roberto Labanti: alcuni chiarimenti

Lo studioso bolognese Roberto Labanti è intervenuto a sua volta nel dibattito per inquadrare meglio l'affermazione messa in discussione più sopra.

In effetti, il *mantra* scettico "affermazioni straordinarie richiedono prove straordinarie" non è di Carl Sagan, che pure lo utilizzò spesso, ma piuttosto del sociologo della scienza Marcello Truzzi (*melius*: dello scienziato Pierre Simon De Laplace).
Nell'editoriale del primo numero di "The Zetetic" (all'epoca rivista dello CSICOP, prima delle proprie dimissioni da co-segretario dell'associazione e direttore della rivista) Marcello Truzzi scrisse (in Editorial, The Zetetic vol. 1, n. 1, Fall/Winter 1976, pp. 3-6):

And when such claims are extraordinary, that is, revolutionary in their implications for established scientific generalizations already accumulated and verified, we must demand extraordinary proof (p. 4).
L'affermazione fu abbreviata in *extraordinary claims require extraordinary evidence* ed è diventata uno stereotipo scettico (spesso omettendo il riferimento a Truzzi, che nel mentre è diventato la bestia nera dello scetticismo e di converso spesso attribuita a Carl Sagan).
In realtà lo stesso Truzzi rielaborò una frase dello scienziato e filosofo francese Pierre Simon, marchese di Laplace (1749-1827), il che, in specie tra i francofoni, rende più noto il *mantra* come "principio di Laplace".
A proposito: anche l'altro *mantra* scettico, in Italia attribuito Piero Angela: "si deve avere una mente aperta, ma non tanto aperta da fare cadere il cervello" è in realtà d'incerta attribuzione, anche se l'origine sembra essere il giornalista aerospaziale americano e superscettico sugli UFO James Oberg.

☞ continua da pag. 3

accettazione supina di posizioni riduzioniste su modelli teorici o segnalazioni, il rigore dovrà essere esercitato in egual misura in entrambe le direzioni: sia verso le opinioni e le convinzioni che hanno cementato ciò che poi magari risulta stilema del mito ufologico e degli alieni, sia nei confronti della linea di chi pensa in cuor suo che il problema UFO sia "facile", che basti approfondire un po' le cose per ridurle tutte a fatti banali, a dinamiche fisiche, sociali e psicologiche già tracciate e rassicuranti, che "hanno poco da dire".

Però, avendo per fine quello di dialogare soprattutto con gli ufologi, *UFO Forum* potrà chiedere loro di avere il coraggio di fare pulizia nelle proprie convinzioni: e ciò nella fiducia che non potrà sorgere il sospetto che rimanendo troppo abbarbicati a quelle convinzioni, i veri "scettici" si rivelino alla fine quegli appassionati intimamente timorosi che, con la disgregazione di fondamenta che anche loro sanno tanto fragili, crolli con esse l'intera questione dei fenomeni UFO.

4. Convinti che fra i dati culturali che guidano l'azione del CISU vi sia la definitiva sprovincializzazione della mentalità degli studiosi, proseguirà la presentazione di contributi (in genere di carattere teorico e su punti di ampio respiro) offerti da colleghi stranieri. Nel solco "editoriale" tracciato, in genere si tratterà di discussioni interne all'ambiente, rivolte ai propri pari, e non di scritti destinati al pubblico generale o altri target.

5. Come avrete avuto modo di constatare fin dal n. 16 di *UFO Forum*, si è scelto, anche in seguito alla decisione del Consiglio Direttivo di proporre all'assemblea dei soci, nel 2001, l'adozione di un qualche tipo di *codice deontologico*, di dedicare grande attenzione ai trascurati problemi etici che l'attività ufologica comporta. Ho già scritto di ritenere i problemi etici e quelli epistemologici strettamente connessi, ed entrambi aspetti di un analogo atteggiamento verso la realtà, verso i propri simili e verso i problemi "culturali". E' anche per questo che sulle pagine di *UFO Forum* si porrà l'accento sul rispetto per gli appassionati di ufologia che possiedono convinzioni differenti da quelle di chi scrive, dalle opinioni prevalenti in seno al CISU e da quelle dei suoi dirigenti. Proprio perché convinto che l'approccio razionalista alle questioni controverse sia quello più desiderabile, il lettore -a qualsiasi posizione aderisca, a qualsiasi altra associazione faccia riferimento- dovrà avere sempre presente che la stella polare che guiderà questa rivistina sarà quella dello studio, della verifica e del controllo dei dati sulla base di criteri chiari, controllabili e condivisibili da chiunque parta da alcuni presupposti.

Però bisogna intendersi: presupposti ed atteggiamento cui ho fatto cenno non sono uniformemente diffusi non dico nel mondo ufologico, dove prevalgono piuttosto mitologie e fedi semi-religiose, ma essi latitano nella società e, a volte, persino nella comunità scientifica.

E' per questo, io credo, che la nostra militanza associativa può non essere agevole per tutti coloro che s'interessano ai problemi ufologici. Insomma, quando con facilità si amalgamano dati di seconda mano, errori fattuali, convinzioni radicate ed approssimazione logica e linguistica, allora s'indulge con maggior leggerezza anche nella critica personale, nella sufficienza e nell'ignoranza del contributo degli altri. Da qui le situazioni penose cui la storia dell'ufologia dovrebbe averci abituati e che non possono quasi mai essere addebitate solo all'una o all'altra parte.

Su *UFO Forum* saranno i dati e gli studi a parlare e non le personalità dei singoli e le loro parrocchie, che è bene si ritraggano di fronte alla signoria dei problemi e alla loro maestà.

6. Sono personalmente convinto, fin dall'avvio del dibattito etico, che se un "codice" dovrà essere adottato dal CISU, esso non potrà essere soltanto uno strumento destinato agli aderenti alla nostra associazione, ma diventare un'occasione di dibattito e di confronto con altre persone serie e di buona volontà che al nostro gruppo non aderiscono. Insomma, un libero manifesto etico e scientifico, da sottoscrivere in tutto o da migliorare in parte.

E' anche in relazione a ciò che *UFO Forum* vorrebbe essere qualcosa di più dello strumento di discussione interna: cioè anche un "luogo" che susciti l'interesse e la riflessione di altri operatori ufologici italiani. Non dovrebbe essere necessario condividere in tutto quanto i membri del Centro Italiano Studi Ufologici fanno o scrivono: dovrebbero bastare quei punti di partenza comuni su cui, se si afferma di condividere un atteggiamento di studio razionale, e se è questo -e non la propaganda, il chiacchiericcio o la polemica da pollaio- che interessa davvero, intervenire con il proprio contributo.

In altri termini, *UFO Forum* mette a disposizione una porzione del proprio spazio agli "altri". Non riesco a pensare che *extra ecclesiam nulla salus*. Non posso credere davvero che certi spezzoni del panorama ufologico italiano non abbiano nulla di interessante da dire agli studiosi del CISU e noi da dire a loro. Se un'indagine, un catalogo, un saggio, una riflessione teorica sono validi, lo rimangono anche se firmati da esponenti di un'altra associazione. Se invece si tratta di cose modeste, l'imprimatur del CISU non li aiuterà a migliorare di qualità.

Una delle cose più sciocche che ho avuto modo di constatare, in ventitré anni di militanza ufologica, non è forse la critica personale e violenta per chi non è uguale a se stesso, ma piuttosto l'ignorare sistematicamente il lavoro degli altri, il loro impegno e la loro riflessione. Su gran parte delle -oggi piuttosto poche, a dire il vero- riviste ufologiche da edicola troverete con gran difficoltà riferimenti a lavori prodotti da membri del CISU, a studiosi di questa associazione, alle loro idee. Questo è un comportamento antiscientifico e irrazionale.

Sono certo che molti, al di fuori del nostro gruppo, sono ben coscienti della serietà e del valore di quanto facciamo.

Mi auguro che *UFO Forum* aiuti a far percepire la nostra associazione come parte di una comunità ufologica di persone razionali, che non sanno davvero quali sono le risposte ultime ai quesiti posti dai fenomeni UFO. Ed altri, che non condividono certe posizioni, a sentirsi meno a disagio quando fra le mani gli giunge una delle nostre riviste, monografie o libri.

Visto che dietro *UFO Forum* e dietro il Centro Italiano Studi Ufologici si pretende ci sia un progetto culturale, va detto senza complessi che esso potrebbe essere soggetto all'alea del fallimento. Le associazioni ufologiche "accreditate", "influenti", con "migliaia di aderenti" non esistono. Sta a tutti voi che siete nella nostra compagine come ufologi e a coloro che vorranno guardare con un po' di benevolenza a questi sforzi e che al CISU non appartengono fare in modo che queste pagine servano ad accrescere ciò che qualcuno ha definito "dignità e onore" di questa disciplina. ■

☞ continua da pag. 13

cambiare forse la situazione.

Un codice di comportamento potrebbe essere adottato da tutte le maggiori associazioni americane: ma, per fare un esempio recente, sebbene la "UFO Coalition" (cui il MUFON aderisce) abbia aderito al Codice di Comportamento per la Ricerca sulle *Abductions* creato da David Gotlib e che fu frutto della conferenza sui rapimenti tenuta al MIT nel 1994, l'interpretazione che John Carpenter ne ha dato gli ha permesso di vendere i suoi archivi sui rapiti al miliardario John Bigelow. Suppongo che il MUFON possa intraprendere qualche tipo d'azione, ma finora non ho visto nessun tipo di meccanismo mettersi in moto.

Sono d'accordo, insomma, con le tue opinioni, ma non sono convinto che una cosa del genere avrebbe un impatto sull'ufologia. ■